Anno 65 — C. C. colla Posta — TORINO, Mercoledì 14 Ottobre 1931 - Anno IX — MATTINO — Num. 244

ABBONAMENTI — ITALIA E COLONIE — ESTERO

Ogni numero Cent. 20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Drammatica seduta a Ginevra

mentre la Cina mobilita per difendere la Manciuria

Ginevra, 13 notte.

In due lunghe sedute che sono durate complessivamente quasi sei ore, il Consiglio della Società delle Nazioni ha discusso oggi la situazione reale del conflitto cino-giapponese.

La discussione, che è stata quasi totalmente occupata dal contraddittorio Sze-Yoscizawa, non ha portato per oggi ad alcun risultato positivo. Per tagliar corto alla polemica che minacciava di diventare interminabile, si è deciso di sospendere momentaneamente le sedute del Consiglio; nel frattempo entrerà nuovamente in funzione il Comitato dei Cinque, composto dai rappresentanti delle principali Potenze, per ricercare una formula atta, se non proprio a regolare in modo definitivo il conflitto, almeno a trarre il Consiglio dal grave imbarazzo in cui è stato messo dal nuovo appello cinese.

Fase di esitazioni

Per quanto sia apparso generale il convincimento dell'estrema gravità del pericolo rappresentato dal probabile precipitare del conflitto cino-giapponese in uno stato di guerra dichiarata, che, come tale, sarebbe fatalmente destinata a non restare isolata, si è potuto rilevare, fin dalla prima seduta, come il Consiglio ginevrino sia, nel suo complesso, assai esitante ad affrontare il fondo della questione. Per questo non è da ritenersi che alla fase polemica di oggi sia destinata a succedere senz'altro, domani o domani l'altro, una fase risolutiva, almeno nel senso che si attende la maggior parte dell'opinione pubblica europea, commossa di fronte alle manifestazioni del giovane nazionalismo cinese, contro il quale l'oppressore straniero procede col rigore delle armi. Si dice che la Società delle Nazioni, se volesse veramente assolvere ai suoi compiti di giustizia, dovrebbe imporre ai giapponesi l'evacuazione totale della Manciuria, e si dimentica così che questi vi ci stanno in virtù di Trattati a cui la Cina ha, a suo tempo, liberamente consentito.

La questione è veramente delicata e complessa, e non è certamente col fomentare, come fa certa stampa che vuol apparire societaria, le illusioni miracoliste in merito all'azione della Lega, che si favorisce il suo compito già di per sè tanto difficile.

Per ora, il piano di lavoro del Consiglio si fonda sulla risoluzione del 30 settembre che prevede, da un lato, il progressivo ritiro delle truppe giapponesi nella zona della ferrovia della Manciuria del sud (che, come è noto, è di pertinenza giapponese), e dall'altro l'assunzione, da parte della Cina, della responsabilità della sicurezza dei cittadini giapponesi e dei beni loro appartenenti, al di fuori della zona della ferrovia. A questa risoluzione entrambe le parti avevano aderito, sia pure con qualche riserva da parte cinese per quanto concerne i danni causati dalla occupazione, e non appare del tutto improbabile, nonostante la estensione presa dal conflitto, che su questa base si possa trovare ora la formula di un accordo, sia pure ancora di carattere provvisorio.

Date le premesse, è comunque evidente che l'eventuale nuova risoluzione del Consiglio dovrà necessariamente assumere il carattere della tradizionale «raccomandazione». «Fortiter in moto, suaviter in re...». In ogni modo non è da disconoscersi la forte influenza morale che potrebbe ancora avere, allo stadio attuale, una semplice raccomandazione, se accompagnata da un'eventuale amichevole pressione diretta dal gruppo delle Potenze maggiori rappresentate in seno al Consiglio dei Cinque, alle quali potrebbero forse unirsi gli Stati Uniti.

L'azione dell'America

Ma anche su questo punto occorre mettere bene in chiaro le cose. Nonostante il messaggio realmente caloroso e confortante per la Società delle Nazioni del signor Hoover, l'America esplicherà una sua eventuale azione attraverso le sue proprie vie diplomatiche e — almeno per il momento — la notizia di una sua partecipazione alle discussioni del Consiglio ginevrino o del Comitato dei Cinque, che è stata lanciata da qualche giornale, è da considerarsi come assolutamente lontana dalla realtà: il contatto con gli Stati Uniti è infatti mantenuto esclusivamente dal Segretariato, il quale ha il compito di comunicare a Washington il verbale delle sedute del Consiglio, concernenti il conflitto in Manciuria.

Il Consiglio si è riunito a mezzogiorno nella grande sala vetrata del Segretariato, dove si era raccolto un pubblico foltissimo.

Sono presenti tre Ministri degli Esteri: Grandi, Briand, e Lord Reading: la Germania è rappresentata da un alto funzionario della Wilhelmstrasse, il Ministro plenipotenziario von Mutius, la Jugoslavia da Fotich, la Polonia da Sokal, ecc. I rappresentanti dei due Paesi contendenti sono gli stessi del settembre scorso: Yoscizawa, Ministro a Berlino, per il Giappone, ed il signor Sze, Ministro a Londra, per la Cina.

Il rappresentante della Spagna, Madariaga, che sostituisce Lerroux al posto di Presidente, legge una dichiarazione con la quale il Ministro spagnuolo esprime il suo rincrescimento di non poter partecipare a questa seduta, e fa noto il suo desiderio che la presidenza sia assunta dal rappresentante della Potenza che normalmente, in base al sistema di rotazione alfabetica, avrebbe dovuto assumere tale carica fino dal settembre scorso. Briand ringrazia, e prende posto alla poltrona presidenziale.

La requisitoria di Sze

Dopo aver richiamato l'attenzione del Consiglio sul fatto che, contrariamente alle speranze generali, la risoluzione del 30 settembre scorso è rimasta lettera morta, e che il Consiglio ha dovuto essere convocato di urgenza, in seguito alla richiesta del rappresentante cinese, fondata sul verificarsi di nuove operazioni militari a carattere offensivo da parte giapponese, e sul bombardamento di Chin Chow, egli dà la parola al signor Sze, cinese.

Sze è visibilmente commosso; la sua voce lenta e suadente, dall'accento fortemente americano — che, insieme al suo aspetto fisico e agli occhiali d'oro a stanghetta lo fanno rassomigliare un poco ad un pastore quacquero — non dà segni di turbamento, ma le sue mani tremano e si confondono spesso nello scegliere i telegrammi da Nanchino che egli legge a sostegno della sua tesi.

Quella che egli pronunzia è una vera requisitoria.

«Malgrado la invasione del suo territorio, la Cina — egli dice — senza lasciarsi andare alla violenza, ha rimesso interamente la sua causa nelle mani della Società delle Nazioni. La procedura decisa dal Consiglio, nella sua ultima sessione, sfortunatamente ha confermato le apprensioni che aveva il mio Governo: le truppe giapponesi non hanno effettuato alcun ritiro, ma, al contrario, esse hanno commesso altri atti di aggressione e violenza, che hanno culminato nel bombardamento da parte degli aeroplani giapponesi, della città di Chin Chow, provocando rovine materiali e numerose perdite di vite umane.

«E' questo attentato che ha indotto la Cina a domandare la riunione del Consiglio al più presto possibile. La Cina ha tenuto fede, con intera lealtà, agli obblighi che essa ha assunto verso la Società delle Nazioni. Essa non ha offerto nessuna resistenza, perchè aveva fiducia intera nella Società delle Nazioni. Per la Cina, il Patto Briand-Kellogg di rinunzia alla guerra, ed il Patto della Società delle Nazioni sono delle àncore di salvezza. Ma questi due documenti sono pure le basi dell'edificio internazionale elevato dopo la creazione della Società delle Nazioni. Se queste basi dovessero cedere, tutto l'edificio rischierebbe di crollare. Come si potrebbe discutere, nel febbraio prossimo, il disarmo, quando ogni Stato potrebbe trarre la conclusione che, dopo tutto, non può contare che sulle sue proprie armi, e su queste soltanto? Se noi non riuscissimo, malgrado gli aiuti degli Stati Uniti, nel compito che abbiamo iniziato, sarebbe il fallimento del disarmo ed il ritorno alle alleanze ostili e alla corsa agli armamenti. D'altronde, la crisi economica si aggrava di giorno in giorno, e quasi ad ogni ora. Soltanto la collaborazione fra le Nazioni può evitare un disastro. La Cina resta fiduciosa nei riguardi della Società delle Nazioni; ma questa non dovrà mancare al suo compito».

L'appassionata replica giapponese

La replica di Yoscizawa ha luogo nella seduta pomeridiana. Egli dichiara che le ultime misure militari denunziate dal rappresentante cinese sono state tutte dettate dalla preoccupazione della legittima difesa di fronte agli attacchi incessanti di cui sono oggetto i giapponesi in Cina; così l'invio di alcune unità navali nelle acque territoriali cinesi ha avuto unicamente lo scopo di proteggere l'evacuazione dei residenti giapponesi che sono fortemente minacciati. Degli attentati, delle manifestazioni antigiapponesi di violenza inaudita si sono svolti in tutta la Cina, sotto la direzione del Partito nazionalista, che non si può dissociare dal Governo cinese. L'attività economica più legittima dei residenti giapponesi in Cina si trova paralizzata. La più grande eccitazione si manifesta nei punti meglio sorvegliati dal Governo cinese, e lo stesso generale Ciang-Kai-Shek ha preso recentemente parte ad una riunione antigiapponese.

Per quanto concerne l'affare di Chin Chow, il sig. Yoscizawa ripete che esso è dovuto alle provocazioni cinesi: mentre i velivoli giapponesi sorvolavano, a scopo di osservazione, la località in parola, essi sarebbero stati fatti segno a tiri antiaerei. Il signor Yoscizawa richiama quindi i precedenti storici dell'intervento giapponese in Manciuria, che rimontano all'epoca della guerra russo-nipponica, alla cui conclusione la Russia cedeva ai giapponesi i suoi diritti sulla linea ferroviaria a sud di Ciang-Ciun; la Cina ha riconosciuto questi trasferimenti col Trattato di Pechino, del 22 dicembre 1905.

«Il mio Paese — afferma con forza il sig. Yoscizawa — considera la regione della Manciuria, così come quella della Corea, come strettamente legata al suo destino; tutte le questioni che ad essa sono legate toccano una corda particolarmente sensibile del sentimento nazionale giapponese. Questi fattori non possono essere ignorati, quando si considera la questione della Manciuria. La nazione giapponese non ha, in questa regione, nessuna mira territoriale, ma essa vi possiede degli interessi vitali, politici ed economici».

«Il popolo giapponese ha investito in Manciuria dei capitali enormi, qualche cosa come due miliardi di *yen*, ossia cinque miliardi di franchi svizzeri. La nazione giapponese è convinta che attentare ai suoi diritti in Manciuria è attentare alla sua vita stessa, e mi sembra che la sua domanda di vivere e lavorare liberamente in Manciuria, fianco a fianco con i cinesi, sia legittima e moderata.

«Queste pacifiche intenzioni sono però state turbate dall'avvento del Governo nazionalista in Cina, i cui rappresentanti si sono pronunziati spesso per la soppressione totale dei diritti giapponesi in Manciuria.

«A queste affermazioni imperialiste degli ambienti ufficiali ha fatto seguito una campagna di ostilità, sempre più accentuata, da parte popolare, che ha portato ai recenti incidenti a cui hanno partecipato dei soldati cinesi in divisa».

Yoscizawa continua affermando che il suo Governo, dopo aver preso le misure dettate dalla preoccupazione della sua legittima difesa, ha la ferma intenzione di ritirare le sue truppe nella zona della ferrovia man mano che sarà assicurata la sicurezza e la protezione dei residenti giapponesi. Nello stabilire la soluzione di un problema di tale ampiezza, è però necessario di non annettere una troppo grande importanza alle considerazioni dottrinali e alle possibilità teoriche. Bisogna tenere più largo conto della realtà pratica e politica della situazione.

La parola è nuovamente al rappresentante cinese. Egli contesta analiticamente l'interpretazione storica dei trattati di Manciuria, fatta dal signor Yoscizawa. Per quanto concerne il volo su Chin-Chow, fatto a scopo di osservazione — come ha affermato il signor Yoscizawa — egli esprime la sua meraviglia che questi aeroplani fossero forniti di bombe. Attacchi da parte cinese? E' inverosimile, perchè a Chin Chow non ci sono cannoni antiaerei.

Per quanto concerne il sentimento anti-giapponese della popolazione, il signor Sze mette in rilievo che il rappresentante del Giappone ha egli stesso riconosciuto che nessun giapponese è stato ucciso nella Cina stessa. Del resto tali sentimenti, che sono di carattere attuale, sono spontanei e naturali di fronte all'invasione della Manciuria. Quello che è necessario è la soppressione delle cause che hanno provocato tali sentimenti.

Il rappresentante della Cina notifica poi al Consiglio di avere ricevuto, pochi minuti prima dell'inizio della seduta, due telegrammi in cui si annunzia che degli aeroplani giapponesi hanno gettato stamane delle bombe su delle città indifese situate ad oltre 150 chilometri da Mukden.

Concludendo, il rappresentante della Cina dichiara che è impossibile parlare di negoziati diretti finchè le truppe straniere occupano una parte del territorio cinese, e finchè non è stato deciso nulla in merito alle indennità dovute alla Cina.

La polemica riprende in pieno. Yoscizawa afferma di restare fedele al principio dei negoziati diretti: perchè le truppe possano essere ritirate è necessario che il Governo giapponese faccia un accordo preliminare con la Cina in merito alla Manciuria.

Sze ripete che la questione è ora affidata alla Società delle Nazioni, e che ad essa appartiene il giudizio.

Lord Reading interviene improvvisamente nella discussione con una domanda che imbarazza fortemente il signor Yosizawa. Perchè quest'ultimo non fornisce delle spiegazioni in merito alla notizia del lancio delle bombe effettuato oggi dagli aeroplani giapponesi, che è stato comunicato dal delegato cinese?

Briand, nella sua qualità di Presidente, salva la situazione: è necessario rinviare il dibattito ad un altro momento.

«La questione è certamente grave — egli dice — ma non si può sperare che essa degeneri in una catastrofe, dal momento che abbiamo udito il rappresentante giapponese ripetere l'assicurazione già data che il suo Governo è pronto a far evacuare le località occupate sotto riserva di una sicurezza sufficiente per la vita e i beni dei suoi cittadini, e dal momento che la Cina ha affermato che essa intende fare tutto per proteggere la vita e i beni dei giapponesi. Il Consiglio si trova in presenza di uno dei doveri più elevati che toccano alla Società delle Nazioni. Tale dovere essa compirà con tutta la fermezza necessaria allorquando sarà informata completamente sulle cause e sull'estensione del conflitto. Io che ho avuto l'onore di trovarmi in presenza di casi analoghi, devo dire che ciò che ha permesso alla Società delle Nazioni e al Consiglio di assolvere interamente il loro compito è stata una assoluta fiducia riposta nella Società delle Nazioni dalle parti in conflitto. Io vorrei che noi avessimo l'assicurazione che da questo momento fino alla soluzione finale, il conflitto non si aggraverà, che dei fatti nuovi non verranno a rendere il nostro compito più difficile».

«Due grandi Nazioni devono sentire le responsabilità terribili che cadrebbero su quello dei due popoli che provocasse la catastrofe, le cui ripercussioni si farebbero sentire sul mondo intero, e in che momento! Io sono convinto che i due rappresentanti daranno ai loro Governi il consiglio di essere pazienti e fiduciosi. Se così sarà, noi arriveremo al risultato cui tendiamo».

La seduta è tolta.

Fuori, nella via, di fronte al Segretariato della Lega, dei giovani cinesi distribuiscono dei manifestini in cui si denunzia «il criminale attentato del Giappone» e si parla di quello che sapranno fare i quattrocento milioni di cinesi, nel caso in cui essi non ricevessero dalla Società delle Nazioni completa soddisfazione... Accenno alla Russia? Questa larvata minaccia, così come il misterioso silenzio di quest'altro grande Paese, è veramente tale da impensierire chi esamina l'evoluzione del conflitto di Manciuria.

GUIDO TONELLA.

La Cina mobilita

Londra, 13, notte.

Si telegrafa stasera da Pechino che gli aeroplani giapponesi hanno bombardato tre convogli ferroviari carichi di truppe cinesi presso Tauscian. Non si conosce il numero delle vittime, ma si ritiene a Pechino che esso sia ingente.

Questa notizia tende a confermare le voci corse in giornata, secondo le quali le «autorità cinesi stanno procedendo ad una mobilitazione delle forze militari» in vista di una ripresa di attività bellica da parte delle truppe cinesi. Gli addetti militari stranieri a Pechino hanno appreso oggi che un vasto movimento di truppe cinesi è stato organizzato dal Governo di Nanchino, e che varii reggimenti di forze regolari hanno abbandonato le guarnigioni della vallata dello Yang-Tse e sono partiti alla volta del nord.

Le «precauzioni» di Nanchino

A Nanchino si afferma che questi movimenti devono essere considerati esclusivamente come misura precauzionale, in vista di un pericolo di guerra, ma non come atti di ostilità verso il Giappone. La Cina sembra ancora decisa a non scatenare un conflitto, e ad attendere pazientemente il responso della Lega delle Nazioni. Ma la «fiducia nell'intervento della Lega» si difende sempre più attraverso l'intero territorio della Cina, e Nanchino deve cedere alle insistenze dell'opinione pubblica e alle pressioni delle autorità militari che, a quanto si assicura, non riescono più a frenare le impazienze delle truppe desiderose di cacciare, con le armi alla mano, gli invasori della Manciuria.

A Tokio non si ignorano queste attività militari della Cina, e si prendono pure contro-misure precauzionali. Un telegramma da Tokio, in data di stasera, riferisce così che un incrociatore e otto «destroyers» ancorati a Kure, nell'arcipelago nipponico, hanno ricevuto oggi l'ordine di apparecchiarsi e tenersi pronti per salpare alla volta delle acque cinesi. Al tempo stesso, secondo quanto apprende il corrispondente da Mukden del «Daily Herald», il Comando militare giapponese in Manciuria ha ordinato ieri che tutte le banche cinesi siano poste sotto il controllo del Comando delle forze di occupazione. Alla testa di queste banche saranno posti i controllori cinesi e al personale saranno aggiunti degli specialisti, a spese, naturalmente delle banche stesse.

Un comunicato del Comando militare di Mukden informava ieri che la «Frontier Bank» e la «Banca delle tre provincie orientali» saranno autorizzate a riaprire i loro sportelli giovedì prossimo, in base alle nuove disposizioni delle autorità militari.

Mentre in Cina fervono i preparativi precauzionali, a Tokio si svolgono delle trattative che possono o condurre ad una rapida sistemazione del conflitto o *rendere inevitabile lo scoppio della guerra*.

Il giuoco diplomatico giapponese

Un comunicato ufficiale, diramato in giornata a Tokio, afferma infatti che «un membro influente del partito ministeriale cinese» ha informato l'Ambasciatore del Giappone in Cina che il Governo di Nanchino è disposto ad aprire trattative dirette col Governo di Tokio, nel caso in cui la Lega delle Nazioni rifiuti di intervenire nel conflitto. La stampa nipponica pone in grande risalto la eccezionale importanza di questo gesto attribuito a Nanchino, *verosimilmente per persuadere la diplomazia europea ed americana, come ha fatto sin qui, che non è il caso di impressionarsi degli eventi in Estremo Oriente* e che il conflitto si avvia pian piano verso una soluzione senza bisogno di interventi estranei.

A Londra, il giuoco diplomatico di Tokio continua a suscitare inquietudini poichè appare ogni giorno più oscuro e misterioso. Si riconosce francamente la estrema abilità della diplomazia nipponica, ma appunto per questo si teme che essa finisca per creare una situazione a tal punto complessa da rendere impossibile, se non anche pericoloso, un intervento della Lega.

La situazione in Estremo Oriente è riconosciuta di gravità estrema negli stessi ambienti ufficiali inglesi, e stasera si annunzia che il Primo Ministro sarà obbligato ad interrompere la sua *tournée* elettorale e a fare ritorno a Londra probabilmente giovedì venturo, a bordo di un aeroplano, per occuparsi del conflitto cino-giapponese.

Tokio ribadisce la sua tesi

di voler regolare direttamente la vertenza

Tokio, 13 notte.

Il Ministro degli Esteri, barone Shidehara ha ufficialmente notificato al Corpo diplomatico la decisione del Governo imperiale di negoziare direttamente con il Governo di Nanchino le basi essenziali di un componimento della vertenza manciuriana. Il Governo cinese dovrà però, innanzi tutto, impegnarsi a far cessare ogni propaganda antinipponica, specialmente nelle scuole ed a mezzo della stampa. Inoltre il Giappone insisterà per un riconoscimento formale dei diritti concessigli dai vari Trattati, in Manciuria, e liquiderà le difficoltà inerenti all'ultima occupazione militare direttamente con le autorità locali manciuriane. Il Ministro della Guerra ha dato contemporaneamente istruzioni al generale Hongo, comandante le forze nipponiche in Manciuria, di desistere da ogni atto che possa, in qualche modo aggravare la situazione.

In seguito alla notizia che fatti di una certa gravità si sono verificati a Shan Hai Kwan, il Ministro giapponese a Pechino ha ricevuto ordine di informare il Maresciallo Ciang Sue Liang della possibilità che in quella città si crei una situazione tale da rendere necessario un intervento diretto delle forze giapponesi. Infatti, la guarnigione di Peitayng, forte di duemila uomini, che nei giorni scorsi si era spostata nelle vicinanze di Chin Chow, ha lasciato questa città e si sta ritirando al nord, in direzione appunto di Shan Hai Kwan, ove trovasi un presidio giapponese di soli 150 uomini, regolarmente ammessi dalla recente Convenzione. Il Governo giapponese non potrebbe ammettere che questo piccolo presidio venisse attaccato da forze tanto superiori.

Anche a Tien-Tsin si sono verificati disordini, e pure per questa località il Governo imperiale ha fatto dichiarare al Maresciallo Ciang Sue Liang che invierà rinforzi e riturerà vigorosamente ogni offesa che fosse ulteriormente compiuta a sudditi nipponici e ai loro interessi e proprietà.

Un portavoce governativo questa sera ha smentito la voce, diffusa soprattutto all'estero, di gravi contrasti tra i membri del Gabinetto, che preluderebbero ad una crisi.

Il Governo imperiale, si dichiara, non ha nulla da temere da quelle che potranno essere le decisioni di Ginevra. Esso è certo che anche il Consiglio della Società delle Nazioni riconoscerà le intenzioni pacifiche del Giappone.

Lungo colloquio di Litvinoff

con l'Ambasciatore del Giappone

Mosca, 13 notte.

L'undici corrente l'Ambasciatore del Giappone, Hirota, ha fatto pervenire al Commissario per gli Affari Esteri, Litvinoff, a titolo di informazione, il testo del memorandum del Governo giapponese in data 10 corrente, che l'Ambasciatore del Giappone in Cina, Sihemitzu, ha presentato al Governo cinese. Oggi Litvinoff ha ricevuto Hirota, ed ha avuto con lui un lungo colloquio. (*Radio Stefani*).

Un treno saccheggiato dai banditi

Pechino, 13 notte.

Banditi cinesi hanno saccheggiato la stazione ferroviaria di Tahua Chanchintun, sulla linea Pechino-Mukden; hanno inoltre fermato un treno e depredati i viaggiatori ed il personale presso Kao-Shan-Se. Pattuglie dell'esercito cinese hanno attaccato i banditi disperdendoli. I banditi hanno lasciato sedici morti sul terreno. (*United Press*).

La separazione tra Chiesa e Stato sancita dalla Costituzione spagnuola

Una sanguinosa sparatoria a Granata

Madrid, 13 notte.

Il pessimismo che regnava ieri nei circoli ufficiosi circa la soluzione della questione religiosa è apparso oggi alquanto esagerato. La proposta, difesa a spada tratta dal Presidente del Governo provvisorio, di risolvere il problema adottando una transazione, ha infatti percorso molto cammino.

Stamane la Commissione giuridica, cui è dovuto il progetto costituzionale, riunitasi in una sala del Palazzo del Parlamento, ha deciso con 11 voti contro 8 di redigere nuovamente, modificandoli, gli articoli che si riferiscono alla *vexata quaestio*. Nel nuovo testo l'art. 24 che stabilisce i rapporti fra Stato e Chiesa dispone che tutte le confessioni religiose siano considerate come associazioni e sottoposte a una legge speciale: in nessun caso lo Stato potrà sostenere, favorire o aiutare economicamente la Chiesa e le istituzioni religiose. Una legge speciale, regolerà, fino alla estinzione, l'attuale situazione dei religiosi di fronte al bilancio dello Stato. L'articolo predetto assegna poi alle Cortes il compito di determinare le condizioni applicabili agli ordini religiosi mediante una legge che, fra l'altro, ordinerà lo scioglimento di quegli Ordini la cui autorità possa essere giudicata pericolosa per lo Stato, nonchè di quelli che prestano un voto speciale di obbedienza a una autorità distinta da quella dello Stato, imporrà alle congregazioni religiose di iscriversi in un registro speciale tenuto dal Ministero della Giustizia, e non consentirà alle predette congregazioni che il possesso diretto dei beni necessari alle comunità o al conseguimento dei loro fini.

Da ultimo, la legge su citata dovrà disporre che le Congregazioni siano sottomesse alle leggi tributarie del Paese e affermare che i beni della Chiesa e delle comunità religiose possono essere nazionalizzati. Naturalmente le modificazioni apportate dalla Commissione giuridica al testo primitivo del progetto hanno disorientato i gruppi parlamentari, e hanno quindi provocato l'allungamento della discussione che gli ambienti ufficiosi credevano destinata a concludersi nella seduta odierna.

L'organismo con cui la Camera ha ripreso stasera il dibattito sullo scottante argomento si è andato a poco a poco calmando. E' stato posto in discussione l'art. 3 che stabilisce la separazione della Chiesa dallo Stato, affermando che «non esiste religione di Stato».

Il gruppo socialista e quello radicale socialista hanno subito dichiarato di essere decisi a mantenere il vecchio testo del progetto. Hanno parlato poi il capo del gruppo basco-navarrese, Beunza, il catalano Carrasco Formiguera, i canonici Pildain e Guallart, sostenendo varie tesi, più o meno moderate, in difesa della Religione e delle Congregazioni minacciate. In seguito, il sacerdote Doriga, il quale nelle votazioni si schiera regolarmente a fianco dei socialisti, ha dichiarato, fra gli applausi di tutta la sinistra, di sentirsi in dovere di votare per la separazione della Chiesa dallo Stato.

Dopo un nuovo discorso del canonico Pi[illegible] rità della [illegible] stato tolto di [illegible] del Regno di Alba[illegible] una atmosfera di relativ[illegible] votazione.

L'art. 3 è risultato approvato con 267 voti contro 41. Hanno votato contro il gruppo navarrese, gli agrari e pochi altri isolati.

La Camera è passata poi a discutere l'art. 24, sul quale si appuntano l'attenzione e le armi dei varii gruppi. Dopo alcune osservazioni del Presidente della Commissione giuridica in difesa del nuovo testo dell'articolo, il Ministro della Guerra, Azana, ha pronunziato un lungo discorso che in sostanza è stato un caldo invito rivolto ai socialisti e ai radicali socialisti a desistere dal loro atteggiamento di intransigenza. L'effetto delle parole del Ministro della Guerra, per il quale i socialisti nutrono viva simpatia, è apparso tale da influire seriamente, in senso moderatore, sul contegno dei due gruppi.

La situazione creata a Granata dallo sciopero generale è stazionaria. Stamane un gruppo di sindacalisti ha rovesciato e incendiato due autocarri mentre, nel centro della città, si è verificata una intensa sparatoria fra forza pubblica e rivoltosi. Si hanno a lamentare tre feriti.

A Irun, alla frontiera franco-spagnola, è stato arrestato un frate che portava con sè due voluminose valigie. Perquisito, è stato trovato in possesso di 300 mila *pesetas* in titoli di Stato, e di 30 mila *pesetas* in barre d'oro.

R. F.

L'eco internazionale della visita di Grandi a Hoower

L'attesa a Washington

Washington, 13 notte.

La notizia della visita del Ministro Grandi è riportata da tutti i giornali in diffuse corrispondenze da Roma, e da Washington sotto vistose intestazioni. Si ritiene che i colloqui Grandi-Hoover-Stimson potranno preludere a risultati decisivi in materia di disarmo, debiti, e riparazioni. Le notizie circa la persona del Ministro degli Esteri italiano rilevano, tra l'altro, i suoi sinceri sentimenti di amicizia per gli Stati Uniti, e ricordano l'estrema cordialità dell'incontro Grandi-Stimson a Roma nello scorso giugno, e la recente proposta Grandi a Ginevra per la tregua degli armamenti.

Simpatici commenti destano le seguenti dichiarazioni fatte ai giornalisti dal sen. Borah, Presidente della Commissione degli Affari Esteri del Senato:

«Mi compiaccio grandemente che venga qui un propugnatore di una vacanza navale; questo può portare quale risultato un avanzamento dell'idea della vacanza navale».

Nel suo editoriale il «Washington Evening Star» rileva essere stata impossibile la personale visita del Duce, che sarebbe stata estremamente gradita, ma prevede una cordialissima accoglienza all'abile rappresentante di S. E. Mussolini. L'importanza della visita di S. E. Grandi, immediatamente successiva a quella di Laval, è inestimabile. Hoover, fermamente convinto della efficacia dei contatti personali per rimuovere i malintesi, ha preso una saggia iniziativa invitando Grandi e Laval. E' impossibile che non ne derivi qualche pratico beneficio, come è inconcepibile che Grandi e Laval abbandonino le loro occupazioni in Europa nel momento attuale se non fossero convinti di possibilità benefiche della loro visita agli Stati Uniti. E' opinione generale che il disarmo sarà il principale argomento delle conversazioni, ma i colloqui verteranno altresì sopra i debiti e le riparazioni.

Una corrispondenza del «New York Times» da Washington, dice che negli ambienti della capitale si ritiene che Hoover stia formulando un Piano comprensivo, diretto a promuovere il successo della prossima Conferenza del disarmo. Il Piano verrebbe alla luce in occasione della visita di Laval, e sarebbe in formazione all'arrivo di Grandi.

In un editoriale il «Philadelphia Public Ledger» afferma:

«Il Presidente Hoover è ritenuto fautore della connessione dei debiti con il disarmo, ed egli si sforzerà di consolidare questa idea durante le conversazioni con Laval. La Francia detiene le chiavi del disarmo terrestre europeo e si oppone al disarmo, tra l'altro, perchè ritiene che un forte Esercito le assicuri la continuazione dei pagamenti delle riparazioni da parte della Germania.

«I francesi sostengono che gli Stati Uniti detengono le chiavi della riduzione delle riparazioni tedesche, che potrebbero essere ridotte soltanto se l'America cancellasse i debiti. Vi è però ogni ragione per ritenere che Laval si sforzerà di venire incontro alle vedute americane. Uno degli scopi della sua visita è di controbilanciare l'atteggiamento di critica alla Francia, più o meno largamente diffuso in America, anche a causa del ritardo francese nell'accettare la moratoria di Hoover, privandola materialmente del suo effetto psicologico.

«Per di più Laval sa che la sua visita verrà paragonata a quella di MacDonald, che costituì un enorme successo. Il paragone sarà sfavorevole se Laval non raggiungerà l'intesa franco-americana».

Eccellente impressione a Londra

Londra, 13 notte.

La lotta elettorale e le polemiche testè scatenatesi sulle colonne di tutti gli organi della pubblica opinione, hanno contribuito a ridurre ai minimi termini l'interesse del pubblico per i grandi problemi internazionali dell'ora. Poco o punto si è parlato qui del viaggio di Lord Reading a Parigi, mentre in altri tempi, a questi eventi, la stampa avrebbe dedicato colonne di commenti, e pochissime righe sono state pure dedicate alle dichiarazioni fatte dal Ministro degli Esteri al suo ritorno a Londra. Egli aveva ben poco da dire, ma poco da dire ebbero pure altri Ministri degli Esteri alle cui parole i giornali londinesi dettero tutto il risalto che meritavano.

Questa suprema indifferenza di politici e di pubblico verso le questioni internazionali non impedisce agli specialisti diplomatici di attribuire una speciale importanza alla visita del Ministro Grandi a Washington. Alcuni informatori diplomatici di questi giornali colgono l'appiglio di questo invito per affermare che un analogo invito sarà diramato al Governo inglese, e che Washington non ha finora compiuto il passo in questo senso per non turbare la lotta elettorale in corso.

Il collaboratore diplomatico del «Daily Telegraph» asseriva anzi che il Presidente Hoover attende con impazienza l'esito delle elezioni per trasmettere a Lord Reading un invito analogo a quello fatto a Laval e a Grandi. Ma se la visita del Primo Ministro francese appare a molti osservatori inglesi, a Washington e a New York, come destinata a non recare frutti più abbondanti di quelli raccolti a Parigi da Lord Reading, si attende invece una abbondante messe di risultati dalla visita del Ministro degli Esteri italiano. L'impressione destata in questi ambienti responsabili dall'invito a Grandi è stata «eccellente», come i corrispondenti inglesi di questi giornali a New York definiscono quella destata al di là dell'Oceano, perfino in ambienti poco simpatizzanti per le direttive politiche di Hoover.

A Londra il significato e l'importanza della collaborazione italo-americana sono da lungo tempo riconosciuti ed apprezzati, e molti corrispondenti inglesi a Washington ricordano ancora oggi la cordialità dei rapporti stabilitisi tra il Ministro degli Esteri di America e quello d'Italia a Roma, e accentuatisi nel corso del breve soggiorno del Ministro Grandi a Londra, in occasione della Conferenza finanziaria del mese di luglio scorso.

La disparità delle forze finanziarie fra l'Italia e l'America, osservano questi commentatori inglesi in America, non ha impedito una identità di azione italo-americana a Londra, e contribuisce anche a conferire importanza, e un significato peculiare, all'invito che il Presidente Hoover ha rivolto all'onorevole Mussolini. L'invito del Presidente a Laval, nella sua qualità di rappresentante della potenza finanziaria più forte dopo l'America, sembrava indicare da parte americana l'intenzione di concepire i problemi mondiali in termini di pura e semplice finanza. La questione del disarmo, la necessità di una ampia collaborazione del vecchio e del nuovo mondo sembravano dover essere escluse dagli scambi di vedute di Washington, senonchè l'invito rivolto ora al Capo dello Stato italiano altera interamente i confini che Parigi sembrava decisa a voler fissare ai colloqui stessi; e la questione del disarmo e del puntellamento della pace europea e mondiale tornano — a giudizio dei corrispondenti inglesi a New York — ad assumere l'importanza che essi hanno sempre attribuito alle diplomazie di Washington e di Roma.

Questo spiega la profonda soddisfazione che in tutti gli ambienti politici di Washington ha destato la cordiale accettazione da parte del Ministro Grandi dell'invito del Presidente Hoover. Come telegrafa da New York il corrispondente del *Daily Telegraph* «tale accettazione è interpretata qui come una nuova prova del fermo proponimento di Hoover di risolvere il problema del disarmo e della rinascita economica del mondo. Altri statisti, inclusi quelli d'Inghilterra e di Germania, saranno — come si spera qui — invitati ad esprimere la loro opinione sulla situazione internazionale, e fino a tanto che Hoover e i suoi consiglieri non avranno ottenuto informazioni di prima mano su tutti gli aspetti del problema nessun passo definito verrà compiuto dal Governo americano».

Il corrispondente del *Daily Telegraph* nutre però scarse speranze sull'esito del colloquio fra Hoover e Laval; ma afferma che «le conversazioni col Ministro Grandi promettono di sviluppare una intima intesa fra il Governo di Washington e quello di Roma per assicurare il successo della Conferenza del disarmo a Ginevra dell'anno venturo».

Siccome la questione del disarmo è sempre la più intimamente collegata dai membri del Congresso, e in particolar modo dagli avversari di Hoover alla questione della revisione dei debiti di guerra, la visita di Grandi a Washington desta enorme interesse al di là dell'Atlantico, perchè pare destinata a porre le questioni più o meno direttamente connesse con l'accordo sui debiti di guerra, su un terreno più pratico, e promettente frutti concreti.

R. P.

Speranze tedesche

Berlino, 13 notte.

In questi circoli giornalistici e diplomatici viene accolta con soddisfazione, ed è oggetto di generali commenti, la notizia che tutti i giornali stasera ampiamente riportano, dell'invito del Governo americano al Ministro degli Esteri Grandi di recarsi a Washington. L'invito viene messo in relazione con la crescente attività di primo piano della politica italiana nel campo della politica di collaborazione europea e mondiale degli ultimi mesi, e se ne traggono i più fiduciosi auspici per un alleggerimento della crisi mondiale, e per un miglioramento delle varie questioni economiche che dalle questioni sia delle riparazioni, che degli armamenti, dipendono.

I giornali tutti recano in proposito telegrammi sia da Roma che da Washington, riferenti i punti di vista delle due Capitali.

Il *Berliner Tageblatt*, ed altri giornali, notano come non si tratti di pura restituzione della visita recente di Stimson, bensì di uno speciale invito, che è tanto più da mettere in rilievo in quanto che esso giunge insieme con la notizia delle conferenze interne iniziate da Hoover a Washington, circa la questione delle riparazioni e del prolungamento della moratoria; ed anche perchè, venendo prima che sia compiuta la visita di Laval, vuole accentuare che lo invito alla Francia non costituiva una unilateralità, e che una politica di conciliazione mondiale, quale la pensano gli Stati Uniti, non prescinde e non potrebbe prescindere da alcuno degli elementi direttivi in gioco.

La *Vossische Zeitung* mette in rilievo il realismo della politica italiana di conciliazione europea, e traendone occasione per la sua polemica di politica interna, la mette in contrasto con l'accenno del discorso di Hugenberg dell'altro giorno ad Harzburg, in cui il Capo dei tedesco-nazionali invitava l'America a mettersi d'accordo con l'Inghilterra e con la Germania contro la Francia. Indi il giornale indica nei seguenti tre punti, che corrisponderebbero alle vedute di Washington, l'importanza della visita di Grandi: 1) è stata l'Italia che ha presentato la proposta dell'anno di vacanza degli armamenti che ha trovato tanti consensi in America; 2) le visite di Laval e di Grandi alla Casa Bianca aumentano le possibilità di arrivare ad un accordo navale a cinque; 3) l'America e l'Italia concordano oggi nella convinzione che, insieme col problema delle riparazioni e dei debiti, deve essere affrontato anche il problema della revisione dei Trattati.

Tutti i giornali poi recano questa sera la notizia della data della visita di Grandi a Berlino, fissata per il 27.

Commenti francesi

Parigi, 13 notte.

Il «Temps» — dopo aver riferito come tutti gli altri giornali i telegrammi di fonte americana sul prossimo viaggio dell'on. Grandi a Washington — pubblica un lungo telegramma del suo corrispondente romano sulle impressioni che il futuro viaggio dell'on. Grandi suscita nei circoli politici e nella stampa della penisola:

«Nei circoli politici — telegrafa infatti il corrispondente — si insiste sull'eccellenza delle attuali relazioni italo-americane, nonchè sulla importanza delle future conversazioni fra Grandi e Hoover, che, a quanto si dice, rinforzeranno vieppiù l'amicizia fra i due popoli. Si insiste sulla somiglianza dell'orientamento politico di Roma e di Washington nei riguardi di certi problemi importanti dell'ora attuale. Fatto è che nessuna questione politica, di ordine generale, separa i due Paesi.

«L'Italia fascista ha del resto adottato costantissimamente le più note tesi americane, fra le quali quella concernente il disarmo, a tal punto che si potrebbe credere, talvolta, che Roma sia l'eco di Washington. La sola riserva che l'Italia abbia fatto, concerne il collegamento dei debiti alleati con le riparazioni. Tuttavia a Roma si tiene a sottolineare la concordanza di vedute fra la politica del Presidente Hoover e la politica di Mussolini. Questa concordanza, si dice, si è già manifestata con l'accettazione immediata da parte dell'Italia della proposta Hoover, e con l'appoggio dato a Ginevra dagli Stati Uniti alla proposta italiana della tregua degli armamenti, e si aggiunge che i prossimi colloqui di Grandi e Hoover non potranno che confermare questa identità di intenzioni.

«Per quello che riguarda il fatto che il viaggio di Grandi segue da vicino quello di Laval, si lascia capire che la cosa può presentare qualche interesse in rapporto all'accordo navale.

La relazione del Duce
al decreto sul commercio dei cambi

Roma, 13 notte.

Il Capo del Governo ha presentato alla Camera la relazione per la conversione in legge del R. D. L. 29 settembre 1931, che autorizza il Ministro delle Finanze ad emanare norme per la disciplina del commercio dei cambi. La relazione del Capo del Governo dice:

«Il lungo perdurare ed il rincrudimento della crisi economica mondiale, con le sue ripercussioni sulla produzione, sul consumo, sui traffici e sui movimenti dei capitali e dell'oro, ha dato luogo ultimamente a due avvenimenti monetari di vasta portata: la moratoria bancaria tedesca e la sospensione della convertibilità in oro della sterlina. Data la posizione di privilegio secolare goduta dalla sterlina, che serviva di base a gran parte delle transazioni internazionali, il suo improvviso deprezzamento non ha mancato di produrre dei turbamenti di più larga e maggiore ampiezza nei riflessi monetari degli altri Stati.

«L'Italia si trova in una situazione favorevole rispetto ad altri Paesi, dati i provvedimenti tempestivi presi, sia per adeguare i costi ed i prezzi al livello della nuova parità aurea, sia per migliorare la bilancia dei pagamenti, come per contenere ed eliminare il deficit del bilancio. Alla stabilità della valuta nazionale ha inoltre contribuito la rigida politica di deflazione, nonchè il severo controllo sulla emissione di prestiti all'estero. Ciò non ostante, la speculazione internazionale ha approfittato dell'attuale sconvolgimento monetario per tentare attacchi anche contro la lira.

«Per disarmare tale inconsiderata speculazione e per riaffermare l'intangibilità della nostra stabilizzazione, che risponde pienamente alle supreme esigenze del Paese, come è stato anche testè confermato da voti di alti consessi, fu provveduto per R. D. L. 29 settembre 1931, n. 1207, con il quale fu data facoltà al Ministro delle Finanze di emanare, con propri decreti, provvedimenti diretti a disciplinare il commercio dei cambi. Il provvedimento risponde ad una urgente necessità del Paese e la via battuta nel passato dal Regime in questo campo, cui si sono ispirati anche altri Governi nelle presenti circostanze, assicura che in ogni caso, all'occorrenza, si farà uso dei poteri conferiti solo per sottrarre il commercio dei cambi alle dannose influenze speculative, senza intralciare il normale svolgimento dei traffici e dei reali rapporti finanziari della Nazione con l'estero».

Farine e pane
I provvedimenti governativi

Roma, 13 notte.

Nella seduta di ieri, il Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro delle Corporazioni, ha approvato un importante disegno di legge per il disciplinamento dei tipi di farina e di pane. Il provvedimento consta di una ventina di articoli ed è frutto di ampi e diligenti studi. Il disegno di legge si propone, soprattutto, di ovviare agli inconvenienti riscontrati nella fabbricazione e nella vendita delle farine di frumento, limitando la fabbricazione e il consumo di esse a quattro tipi ben definiti nelle loro norme e nelle loro caratteristiche, determinate in modo da poter utilizzare nella fabbricazione delle farine tutte le specie di frumenti nazionali e in modo da soddisfare tutte le esigenze dell'alimentazione.

I quattro tipi di farina prescelti sono stati fissati in base alla percentuale di umidità, di cenere, di cellulosa, di glutine, che devono contenere. Questi tipi sono: La farina classificata doppio zero sarà riservata alla fabbricazione dei generi di pasticceria. La farina zero sarà riservata al pane di lusso, la cui vendita può essere consentita a pezzi. La farina classificata numero 1 sarà riservata alla confezione del pane comune che dovrà essere venduto a peso e anche a pezzi, purchè di forme inferiori ai 500 grammi. Infine la farina numero 2 sarà riservata esclusivamente per la confezione del pane popolare, la cui vendita dovrà esclusivamente essere fatta a peso.

Il disegno di legge contiene anche varie disposizioni intese ad assicurare l'osservanza delle norme in esso stabilite. Tra l'altro, si prescrive l'obbligo di mettere in commercio i vari tipi di farine in sacchi piombati e recanti il nome della ditta. Si stabilisce inoltre il meccanismo di controlli che, attraverso ispezioni e prelievo di campioni, senza intralciare il normale andamento della produzione e del commercio, mira ad evitare e reprimere eventuali infrazioni. Le ispezioni ed i prelievi avranno pure una finalità igienica. Essi impediranno, cioè, che vengano prodotti e messi in commercio tipi di farine e di pane discostantisi da quelli fissati dalla legge o che risultino per la loro composizione nocivi all'alimentazione. Anche di ordine igienico è il dispositivo, che vieta nella produzione del pane e delle farine l'aggiunta di sostanze estranee che possano modificare in senso anti-igienico la composizione. Il progetto approvato dal Consiglio dei Ministri prevede che i requisiti fissati per la produzione dei tipi di farine e pane potranno eventualmente essere modificati, sentito il parere di un'apposita Commissione istituita presso il Ministero delle Corporazioni, e della quale fanno parte anche i rappresentanti delle Confederazioni Sindacali. Il disegno di legge prevede infine severe penalità nei riguardi dei contravventori. Esso sarà sottoposto al Parlamento per la relativa approvazione, accompagnato da una relazione del Ministro Bottai.

Il servizio telefotografico
fra l'Italia e il Nord America

Roma, 13 notte.

Dal 16 corrente è istituito il servizio di trasmissione delle immagini (telefotografia) fra Roma e New York, via Londra, con la tassa di lire oro 2,03 per centimetro quadrato, con un minimo di 150 centimetri quadrati. Sono ammesse anche immagini per località degli Stati Uniti al di là di New York: esse sono inviate per posta aerea da New York a destinazione.

Il servizio di trasmissione delle immagini esiste già dal 4 settembre fra Roma e Berlino, Amburgo, Francoforte sul Meno, Monaco di Baviera, Lipsia, Copenaghen, Stoccolma; con tasse, rispettivamente, di cent. oro 20 per la Germania, 27 per la Danimarca, 35 per la Svezia e 35 per la Gran Bretagna, con un minimo di 150 centimetri quadrati. Le immagini, fotografie, scritture, ecc. devono essere presentate all'Ufficio telegrafico centrale di Roma ma possono anche essere presentate agli uffici centrali telegrafici in capoluogo di provincia.

La «zona franca» del Carnaro
prorogata a tempo indeterminato

Fiume, 13 notte.

Da Roma si apprende che la Gazzetta Ufficiale pubblica un Decreto legge che proroga a tempo indeterminato la «zona franca» del Carnaro.

L'annunzio della proroga a tempo indeterminato del decreto sulla «zona franca» per Fiume e la riviera del Carnaro, rinnovata senza sostanziali modifiche, ha provocato ovunque un'ondata di entusiasmo riconoscente al Duce. La gratitudine popolare va pure al Prefetto, S. E. Antonio Debiase, interprete dei voti della Città olocausto alla recente udienza.

Il Duce riceverà oggi
una delegazione degli operai di Cogne

Aosta, 13 notte.

Stamani è partita dalla nostra città, alla volta di Roma, una Commissione composta da 20 operai, scelti uno per ciascuno dei differenti reparti degli stabilimenti della Soc. Naz. Cogne, esistenti in questa provincia. La Commissione degli operai sarà ricevuta domani alle ore 16, da S. E. il Capo del Governo, al quale gli operai della Cogne vogliono dare una prova della loro riconoscenza per quanto il Governo Fascista ha fatto a loro favore. Tutti indistintamente, i 2500 operai, occupati negli stabilimenti della Cogne, ad Aosta, a Cogne, a La Thuile e nei numerosi impianti idroelettrici riuniti nella Val d'Aosta, hanno voluto, nessuno eccettuato, firmare un indirizzo di riconoscente omaggio per l'interessamento dimostrato da S. E. il Capo del Governo, il quale ha loro assicurato lavoro per tutta la durata del prossimo inverno.

La Commissione, accompagnata da S. E. il dott. comm. Pietro Paolo Pietrabissa, Prefetto di Aosta, dall'Ammiraglio Foschini e dal Senatore ing. Brezzi, rispettivamente Presidente e Consigliere delegato della Soc. Naz. Cogne, e dal geometra Zani, segretario dell'Unione Sindacati Fascisti dell'industria della Provincia di Aosta, presenterà domani a S. E. il Capo del Governo, quale omaggio, un album contenente un indirizzo diretto a Benito Mussolini Duce del Fascismo.

La Coppa aerea Bibescu
Il «record» di due piloti italiani

Roma, 13 notte.

Ieri, dall'aeroporto del Littorio di Roma, è partito, alla volta di Bucarest, un aeroplano da ricognizione «A 120», munito di motore Fiat A 24 750 cavalli, con a bordo il capitano pilota Gennaro Giordano e il capitano Guido Bonino.

L'equipaggio italiano è stato destinato dal Ministero dell'Aeronautica a partecipare alla Coppa Bibescu che, come è noto, deve essere disputata nel triennio 1931-1934, dal 1.o maggio al 31 ottobre di ogni anno, tra i piloti militari italiani e romeni sul percorso Roma-Bucarest oppure Bucarest-Roma.

Da parte di tre equipaggi romeni e un equipaggio italiano erano già stati eseguiti tali tentativi. Il miglior tempo apparteneva al colonnello Pinna, con ore 4.31'43".

Ieri l'«A 120» ha impiegato a percorrere i 1140 chilometri che intercorrono tra Roma e Bucarest in 4.31'4", alla velocità media oraria di chilometri 252,336, che rappresenta il tempo migliore registrato a tutt'oggi.

Il capitano Giordano ha preso parte, nel 1928, alla crociera Roma-Londra-Berlino-Roma dei dodici aeroplani al comando di S. E. Balbo; il capitano Bonino era uno dei piloti degli «S 55» atlantici al comando di S. E. Balbo.

S. E. Alfieri visita
la prima sede del «Popolo d'Italia»

Milano, 13 notte.

S. E. Alfieri, Sottosegretario delle Corporazioni, giunto a Milano da Vigevano dove aveva presenziato, ieri, alla cerimonia di chiusura della mostra dei prodotti locali, si è recato, stamane, alla nuova sede dell'Alleanza nazionale del libro, ricevuto dal consigliere delegato prof. Leo Bollini e da alcuni membri del direttorio nazionale da lui presieduto. L'on. Alfieri ha voluto quindi compiere un intimo atto di omaggio al «covo» dove nacque e visse, animato dalla generosa passione del Duce, «Il Popolo d'Italia», soffermandosi specialmente in quella che fu la stanza di lavoro del grande Capo del Fascismo. Dopo essere stato anche all'Istituto fascista di cultura, S. E. Alfieri, accompagnato dal suo segretario particolare, dott. Sapienti, si è portato a palazzo Marino dove ha avuto un cordiale colloquio col Podestà. Nel pomeriggio il Sottosegretario alle Corporazioni si è intrattenuto al palazzo del Governo con S. E. il Prefetto Fornaciari, ricevendo, poi, gli esponenti delle organizzazioni sindacali.

Stasera col direttissimo di Sarzana l'on. Alfieri è ripartito per la capitale.

Prefetti ricevuti dal Duce

Roma, 13 notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto i Prefetti di Siena e di Avellino.

I Principi di Piemonte a Cherasco

Cherasco, 13 notte.

Provenienti dal Castello di Racconigi, i Principi di Piemonte sono stati questa sera ospiti dei marchesi Fracassi di Torre Rossano, nello storico palazzo Fracassi di Cherasco dove si conservano cimelii napoleonici riguardanti la firma del celebre armistizio con le armi piemontesi del 17 aprile 1796.

Al pranzo intimo offerto ai Principi è seguita una serata musicale, concertista la nob. signorina Tina Vaffrè di Bonzo accompagnata dal maestro Simonetti. Poco dopo la mezzanotte i Principi di Piemonte si sono congedati dagli ospiti e dagli invitati, ed hanno fatto ritorno a Racconigi.

Il 29° Congresso del Risorgimento a Modena

Modena, 13 notte.

Nei giorni 29, 30 e 31 corrente, nella nostra città si svolgerà il 29.o Congresso nazionale del Risorgimento italiano. A questo Congresso, oltre alle più spiccate autorità e personalità italiane, presenzierà S. E. l'on. Di Marzo, Sottosegretario di Stato al Ministero dell'Educazione Nazionale in rappresentanza del Governo. Ci consta che i lavori di organizzazione procedono alacremente e che tutto, per detta epoca, sarà pronto, tanto che i congressisti, nella patria di Ciro Menotti, Nicola Fabrizi e di tanti altri precursori del Risorgimento, saranno fatti oggetto alle più vive attenzioni da parte della cittadinanza che avrà l'onore di ospitarli.

Personalità di Torino e di Cuneo
in gita a Bossolasco

Bossolasco 13 notte.

Ad invito del Podestà, cav. uff. Bauzano, sono convenute nella ridente Bossolasco — vera e legittima perla delle Langhe — S. E. Aroca, avvocato generale presso la Procura Generale di Torino, il comm. Toselli, preside della Provincia di Cuneo, e numerose altre personalità delle provincie di Torino e di Cuneo.

Dopo un cordialissimo ricevimento, lo stuolo di illustri personalità è convenuto alle Ville «C'era una volta» e «La Volta», di proprietà del Podestà, e del prof. Bauzano — indi è passato alla casa avita dei Bauzano dove ha recato omaggio alla veneranda madre del signor Podestà — signora Pia Bauzano — forte tempra di vegliarda langhese. Dopo aver partecipato a un pranzo, gli ospiti, nel pomeriggio, hanno visitato il Campo sportivo, il santuario della Melica ed il Chalet Gulli, geniale opera dell'architetto Rangoni. Verso sera, ossequiato dalle locali autorità, il gruppo dei gitanti ha lasciato Bossolasco, e dopo aver effettuato una breve sosta a Serravalle Langhe, ospite del cav. Ravina, ha fatto ritorno recando nell'animo lietissimo ricordo della cordiale giornata.

FALLIMENTI

TORINO: **Riva Luigi**, lattoniere, corso Francia, 93; con sent. 13 corr. omologato concordato preventivo 100% ai cred. privilegiati, ai chirografari, in due rate del 30% rispettivamente a 30 e 90 giorni dalla data della sentenza di omologazione. — **Toscano e Giovanni**, fratelli, fabbrica passamanterie, Chieri; ist. propria, sent. 13 corr.; giud. deleg. cav. Delmastro Paolo; cur. avv. Allemandi Pietro; giorni 20 produz. tit.; verif. cred. 27 nov., ore 10.30; attivo L. 155.000; passivo L. 430.113. — **Vigna-Suria Giovanni**, panettiere, Coassolo, fraz. S. Pietro; ist. propria, sent. 13 corr.; giud. deleg. cav. Delmastro Paolo; cur. avv. Fubini Ettore; giorni 20 produz. tit.; verif. cred. 27 nov., ore 10.30; attivo L. 7150; passivo L. 32.176. — **Panaro Margherita, Rapetti Angelo**; con sent. 13 corr., omologato concordato 50% ai chirografari; concessi benefici legge. — **Binello Edoardo**; con sent. 10 corr. chiusa procedura per insufficienza di attivo. — **Oreste Carla**, ditta; con sent. 10 corr. chiusa procedura per insuff. attivo. — **Savarese Marina**; con sent. 11 corr. revocato il fallimento e dichiarato il piccolo fallimento; comm. giud. rag. Levi Ernesto; attivo L. 2440; passivo lire 8609,65. — **Miletto Delfina, Gastaldo Teresa**; con sent. 12 corr., chiusa proc. per riparto 9,30% ai chirografari. — **Sorelle Melchiorre** di Pianezza; con sent. 12 corr. revocato il fallimento e dichiarato il piccolo fallimento; comm. giud. avv. Antonio Maria; attivo L. [illegible]; passivo L. [illegible].

MILANO: Giuseppe Derna, trattoria, già via Mercantili, 12; cur. dott. Aldo Vavra. — Remo Bianchi e Maria Varicchi, calzaturificio, Inos., via Mulino delle Armi, 15; cur. dott. Pacifico Burgantini. — Alice Elba, profumi, via Simone d'Orsenigo, 3; cur. rag. Cesare Lattati. — Leopoldo Lovaldi, off. meccanica, via G. Vico, 10; cur. rag. Emilio Mozzi. — Giovanni Bossi, coloniali, via G. Pericari, 92; cur. rag. Giovanni Castelfranchi. — Rinaldo Rebaudi, mediaz., Seregno, via Cadore, 1; cur. avv. Luigi Silva. — Giovanni Schiboli, profumeria, viale Abruzzi, 38; cur. rag. Francesco Cattaneo. — Giulio Vecchioli, tintoria, già Corso Ticinese, 106; cur. avv. Lorenzo Bola Rossi. — Raffaele Nappi, tess. via Indonesia, 4; (p. f. l.), comm. giud. rag. Narciso Santambrogio. — Italo Marzini, conf. per signora, via Tre Alberelli, 9; (p. f. l.), comm. giud. rag. Attilio Pollini. — BERGAMO: Giovanni Borelli fu Massimo, trattoria, Valbondione; cur. rag. Alessandro Pelizzari. — Angelo Gandarasio fu Bortolo, legnami, Centrisola, cur. avv. Giovanni Parisietti. — BRESCIA: Alessandro Pinotti, albergo «Città Milano», Ponte di Legno, cur. avv. Giulio Cesare Renzelli. — CUNEO: S. A. Tonioni Enil. «Sales», cur. avv. Michele Olivero. — FERRARA: Umberto Guerrasi, Az. Giornalistica, cur. avv. Giuseppe Bassaui. — GENOVA: Attilio Alessi, Masso, ebanista, cur. dott. Armando Colombo. — Vincenzo Pizzorni, ferramenta, Recco; cur. dott. Mario Colombo. — MASSA: Carlo De Silvestri fu Antonio, lattoniere, Carrara (proposto conc. prev. al 40%), comm. giud. rag. Emanuele Vallerani. — MODENA: Aristide Cersini, tintoria, Fanano, cur. dott. Bettino Rinaldi. — PAVIA: Garrone e C. in persona di Luigi Garrone e Rinaldo Savio, cur. avv. Giovanni Mangini. — Giuseppe Rosina, olii, saponi, Valdizza, cur. avv. Giuseppe Bevilacqua. — PESCARA: Giuseppe Antonini fu Vincenzo ed Ippolito Giuseppina, cur. avv. Giuseppe Finiiani. — Luigi Galleria, cur. avv. Vincenzo Ranalli. — Attilio De Berardinis, cur. avv. Antonio Ariese. — Industria Carrozzerie ed Automobili in persona di Guglielmo Pennetta, Roberto Garzulli, Giuseppe De Renzis e Leone Ettore, cur. avv. Francesco Merenda. — Antonio Mariganti di Giuseppe, cur. avv. Raffaele Fantili. — RAVENNA: Primo Baldassari, pellami, Lugo, cur. avv. Guido Ballardini. — Domenico Giosetti, calzature, Massalombarda, cur. dr. Michele Contarini. — Fratelli Conti, industria pompe, Massalombarda, cur. avv. Guido Ballardini. — Antonio Melandri, mobili, Bagnacavallo, cur. avv. Tullio Marchesi. — Ugo Navarro, stoffe, Faenza, cur. rag. Antonio Argnani. — UDINE: Remo Antonuzzi, cur. avv. Aleco Baldissera. — VENEZIA: Antonio D'Esposi, generi alimentari, cur. avv. Rodolfo Cicoai. — Antonio Galvan, sarto, Noale, cur. avv. Umberto Corradin. — Romolo Petrini detto Nino e Giovanna Giuliderl, «Pensione Maria», cur. rag. Ruggero Simion. — Ottilio Pedrocco, macchine da scrivere, cur. avv. Cesare Mioni. — VERONA: Attilio Massaron, granaglie, S. Zeno di Minerbe, cur. rag. Marchini. — VICENZA: Feliciano Zisola, manifatture, Bassano del Grappa, cur. rag. Ferrario Ferrari. (dal «Sole»).

I PROCESSI

La sentenza Cibrario-U.R.S.S.
La decisione della Corte di Genova resterebbe confermata

Roma, 13 notte.

Si sono discussi oggi, dinanzi alla prima sezione civile della Corte di Cassazione, presieduta da S. E. d'Amelio, gli annunziati due ricorsi proposti l'uno dal commerciante torinese Giacomo Cibrario, attualmente residente a San Remo, e l'altro dalla rappresentanza commerciale in Italia dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche in persona del signor Dimitri Goletchcheff Kutusoff, avverso la sentenza pronunziata nel maggio del 1930, dalla Corte di Appello di Genova, in merito ad una lunga ed intricata faccenda fra il Governo dei Soviety ed il commerciante italiano.

I lettori conoscono i precedenti della questione, iniziata in un primo tempo presso gli uffici giudiziari americani e trasferita quindi dinanzi alla magistratura italiana per essersi il Cibrario domiciliato successivamente a San Remo. Assai ampio ed interessante è stato il dibattito svoltosi oggi dinanzi al Supremo Collegio, durato oltre tre ore. Difendevano il Cibrario gli avv. Giuseppe Cravero ed Eugenio Giordano, di Torino, e l'avv. Condo, di Roma; la rappresentanza commerciale dei Soviety il prof. avv. Chiovenda e l'avv. De Gregori.

Quattro mezzi di ricorso sono stati proposti nell'interesse del Cibrario ed essi hanno dato luogo ad un'elegante questione di diritto internazionale. Come è noto, l'azione, nella sua fase italiana, venne promossa dalla U.R.S.S. Una prima questione riguardava quindi il diritto o meno, di detta rappresentanza, a far valere le pretese giudiziali dei Soviety contro il Cibrario dato che il contratto fra quest'ultimo ed il Governo di Mosca era sorto e si era esaurito anteriormente al trattato del 1924 fra il Regno d'Italia e la Repubblica sovietica.

La Corte di Genova, nella sentenza impugnata, aveva ritenuto che, in virtù dell'art. 1 di detto trattato, il riconoscimento da parte dell'Italia del nuovo Governo russo attribuisse al Governo in parola ogni diritto civile tra cui quello di rivolgersi all'autorità giudiziaria italiana. Si è però sostenuto, nell'interesse del ricorrente Cibrario, che i limiti dei poteri della rappresentanza commerciale sovietica in Italia sono tassativamente indicati dall'art. 5 del trattato medesimo e che in ogni modo la capacità giuridica della rappresentanza commerciale russa, nel caso in esame, è da escludersi per non trattarsi di affare in esplicazione di commercio fra Russia e Italia. E' stata anche eccepita, nell'interesse del Cibrario, la prescrizione dell'azione e si è richiamata al riguardo la norma contenuta nel codice russo secondo la quale il diritto di adire in giudizio si estingue col decorso termine di tre anni.

Gli altri motivi del ricorso riguardavano la natura del contratto intervenuto fra il comitato cinematografico del Commissariato del popolo e il commerciante Giacomo Cibrario. Si è affermato dal patrono del ricorrente che la convenzione non è consistita in un semplice mandato conferito al Cibrario di acquistare una determinata quantità di merci, sibbene in una vera e propria fornitura della merce ai prezzi contrattualmente fissati. Se pertanto il Cibrario ha comprato da terzi a prezzi inferiori, volgendo a suo profitto la differenza, ciò costituiva un suo lecito diritto.

Il rappresentante del Governo russo, resistendo al ricorso Cibrario, ricorreva anche, per suo conto limitatamente però al fatto che la sentenza della Corte genovese aveva estromesso per incompetenza la National City Bank. Le ragioni del controricorrente sono state ampiamente svolte dal prof. Chiovenda e dall'avv. De Gregori mentre, nell'interesse della Banca americana, che a sua volta resisteva al ricorso della rappresentanza commerciale russa, ha parlato l'avv. Medina di Genova.

Il P. M., comm. Levi, ha fatto una ampia disamina dei motivi addotti nei due ricorsi e ne ha sostenuto l'infondatezza ed ha concluso chiedendo il rigetto.

Il testo della sentenza della Corte si avrà fra una ventina di giorni ma si ha ragione di ritenere che la Corte abbia accolto le conclusioni del P. M. Per tale modo resterebbe confermata l'impugnata sentenza della Corte d'Appello di Genova con l'obbligo, per il Cibrario, di presentare il rendiconto delle operazioni da lui compiute in dipendenza del contratto con i Soviety che, come si sa, si aggirava sul milione di dollari, pari a 19 milioni di lire italiane.

Ladri condannati a Novara

Novara, 13 notte.

Sono stati giudicati dal nostro Tribunale due matricolati ladri, certi Filippo Murgia di 22 anni e Attilio Civati di 26 anni, da Torino, imputati di tentato scasso della cassaforte del Comando della 20.a Legione della Milizia.

Il Murgia ha tentato di scolparsi dichiarando di essere entrato in quegli uffici allo scopo di impedire il furto avendo visto il Civati in attitudine sospetta, ma il suo compagno, invece ha confessato l'accordo esistente fra di loro. Il Tribunale ha condannato il Murgia alla pena di 1 anno e 6 mesi di reclusione, 1000 lire di multa ed il Civati, recidivo, a 2 anni, 2 mesi e 20 giorni e 1000 lire di multa oltre ad anni 1 per il Murgia e 2 per il Civati di libertà vigilata.

Il dissesto Tosco
Le arringhe di Parte Civile
(Tribunale Penale di Torino)

E' stato ripreso ieri alla nona sezione del Tribunale il processo contro i fratelli Mario, Antonio, Guido e Cesare Tosco. Su istanza delle parti e del P. M. sono stati richiamati alcuni testi i quali hanno fornito ulteriori chiarimenti su episodi già noti; quindi è stata la volta dei periti contabili: dott. Ronco, d'accusa e rag. Casaccia, a difesa. I due periti hanno illustrato le rispettive conclusioni, ma la fine del dibattito li ha trovati ancora discordi. Mentre il perito d'accusa sostiene che attraverso la contabilità della banca, tenuta in modo rudimentale ed oscuro, non è possibile ricostruire con esattezza l'andamento avuto dall'azienda nei diversi esercizi, ma che tuttavia si può fondatamente presumere e ritenere che il sistema delle malversazioni abbia avuto la sua applicazione per parte dei titolari della banca in tutti gli ultimi esercizi, il perito a discarico si è dichiarato del parere opposto, ribadendo che le irregolarità nella gestione del banco vanno limitate all'esercizio 1929.

Chiuso il dibattito peritale ha avuto inizio la discussione. La parola è stata data all'avv. Orazio Quaglia, patrono di P. C. per l'ing. Lora-Totino. L'oratore ha sviluppato ed illustrato le proprie conclusioni, seguito dall'avv. Dino Bardessono, patrono di Parte Civile per la signora Rosa Massone. Ha preso poscia la parola l'avv. Daniele Bertacchi, patrono di P. C. per la massa fallimentare. L'oratore ha fatto un efficace quadro dell'attività svolta da Mario, Antonio e Guido Tosco, dichiarando di non prendere conclusioni nei confronti del quarto imputato, Cesare Tosco, il quale non è stato dichiarato fallito in proprio e nei cui confronti il fallimento è addivenuto ad una sistemazione di ogni ragione di dare ed avere. Lumeggiando l'operato delittuoso di Mario, Antonio e Guido Tosco, l'oratore di P. C. ricorda come costoro si fossero conquistata la fiducia di una clientela eletta che fece capo alla banca per la custodia dei propri risparmi. Con le loro spese pazzesche, le loro speculazioni avventate, Mario e Guido Tosco sperperarono il danaro affidato dalla clientela. Antonio Tosco, cui era affidata la tenuta della contabilità, era consapevole perfettamente di quanto avveniva e dei vuoti che si operavano nella cassa. Ma sistematicamente, fedelmente, egli provvide a mascherare nelle registrazioni contabili le falle che si andavano verificando nell'azienda. Per tutto questo la sua responsabilità non è minore di quella dei fratelli. Concludendo, l'avv. Bertacchi ha posto in rilievo come una gran parte delle perdite siano prive di giustificazione: questo legittima l'ipotesi che una vera e propria sottrazione di attività sia stata operata, cosicchè il reato di bancarotta fraudolenta contestato negli accusati trova nelle risultanze tutti gli estremi per la sua configurazione.

A stamani la requisitoria del P. M. cav. uff. Quinto.

Sorelle condannate per furto

Ivrea, 13 notte.

Certo Giacomo Rosa e due sue figlie Iolanda e Rita, erano imputati di furto continuato ed aggravato per varie qualifiche, ed il Rosa, inoltre, di aver indotto le ragazze a commettere il furto. La parte lesa ha narrato che le era stata rubata della biancheria per oltre trecento lire, e che autrice del furto era stata la Iolanda, la quale aveva finito per confessare la colpa escludendo però ogni partecipazione della sorella e del padre.

Il Tribunale, accogliendo la tesi prospettata dal difensore del Rosa, ha mandato assolto il padre, per non aver commesso il fatto, e ha condannato la Iolanda a un anno e quattro mesi di reclusione, e la Rita a sei mesi, concedendo a quest'ultima il beneficio della condizionale.

Il direttore dell'«Italia Previdente»
respinge tutte le accuse

Roma, 13 notte.

Oggi, dinanzi alla nona sezione del Tribunale, si è iniziato l'importante processo contro il cav. Massimo Ruga, già direttore generale della società anonima «Assicurazioni e Italia Previdente».

Il Ruga nello scorso anno, fu dal Tribunale di Milano, con sentenza confermata in appello, condannato a quattro anni di reclusione per una truffa da lui perpetrata, insieme con altri, a danno dell'azienda tranviaria milanese in base a false denuncie di inesistenti infortuni tranviari. Il Ruga è pure imputato di due appropriazioni indebite qualificate e di due truffe consumate, ai danni della Società «Italia Previdente». Egli, quale direttore generale di questa società, ora in liquidazione, si sarebbe appropriato, convertendole in proprio profitto, di 600 azioni della società anonima Assicurazioni e Riassicurazioni, appartenenti all'«Italia Previdente», per il complessivo valore di 600 mila lire e di varie somme di danaro per l'ammontare di 340 mila lire a lui affidate. Inoltre, costituendo partite fittizie di dare e avere intestate a diversi prestanomi, simulando indennizzi a lui spettanti per pretese commissioni di collocamento di capitali e accollandosi all'uopo l'onere di provvedere al pagamento delle tasse della Società mai effettuato, avrebbe indotto in errore il presidente e il contabile della Società procurando a sè un ulteriore profitto di 90 mila lire.

Il liquidatore dell'«Italia Previdente» si è costituito parte civile con l'assistenza dell'avv. Angerini. Il Ruga, difeso dall'avv. Pittaluga, ha negato tutti gli addebiti. Tra gli altri testimoni, ha deposto il generale Rodolfo Graziani. Quindi, il seguito del dibattimento è stato rinviato al 23 corrente.

Ferisce alla gola il marito dell'amante
L'epilogo del delitto in Cassazione

Roma, 13 notte.

Un dramma tra burattinai, con conseguenze fortunatamente non mortali, si era svolto fulmineo, sullo stradale di Monza, il 23 settembre dello scorso anno. Giuseppe Roncelli ritornava poco prima della mezzanotte dall'avere tenuto tutto solo delle rappresentazioni con le sue marionette. Per solito si faceva coadiuvare dall'amico Emilio Colombo che aveva così modo di frequentare la casa del Roncelli e poichè nella casa rimaneva sola la giovane moglie del principale, a nome Giacomina Savoresi, era avvenuto che la frequenza del giovane si era fatta assidua.

Quella notte, stanco del lavoro, il Roncelli percorreva in bicicletta lo stradale da Monza a Villa San Fiorano quando, presso un passaggio a livello, aveva visto fermo il Colombo. Dopo uno scambio di saluti, mentre il Roncelli stava risalendo in bicicletta, il Colombo, senza fiatare, gli si era lanciato addosso e gli aveva vibrato un colpo di rasoio alla gola. Mezzo sgozzato, il Roncelli aveva lasciato la bicicletta ed era fuggito verso la propria abitazione. Inseguito dal feritore, che lo aveva raggiunto a pochi metri da casa, il Roncelli aveva potuto sfuggire a una sorte più grave solo disarmando l'avversario e rimanendo così ferito anche a una mano.

Rinviati a giudizio della Corte di Assise di Milano i due amanti, il Colombo si giustificò dicendo che il suo risentimento era dovuto al fatto che in seguito alle scenate del marito la donna gli aveva ingiunto di non farsi più vedere. Il Colombo venne condannato a 12 anni 6 mesi e 3 giorni di reclusione; la donna venne assolta.

Il dramma avrà il suo epilogo in Cassazione.

Sedici anni di reclusione a un furioso innamorato

Milano, 13 notte.

Il bracciante trentenne Leonardo Soldati, di Settimo Milanese, è comparso oggi davanti alla nostra Corte d'Assise, per rispondere di mancato omicidio premeditato contro Maria Bricchi, e di due altri mancati omicidi qualificati contro il capo-squadra della Milizia Mario Pedrazzoli, e contro il brigadiere Silverio Severini. I fatti risalgono all'ottobre e al dicembre dell'anno scorso. Il Soldati era stato abbandonato dalla fidanzata Maria Bricchi. Egli cercò di riallacciare la relazione e non riuscendovi diede sfogo all'ira a colpi di rivoltella. Questo avvenne la notte del 27 ottobre. Poi si diede alla fuga e per due mesi fu irreperibile. Solo il 14 dicembre il caposquadra della Milizia, Pedrazzoli, lo rintracciò a Baggio, ma l'arresto non fu possibile neppure con l'aiuto del brigadiere Severini, subito accorso. Il bracciante si diede alla fuga sparando numerosi colpi. Anche da parte degli inseguitori vennero fatte funzionare le rivoltelle, e la sparatoria durò più di un'ora.

Il caposquadra Pedrazzoli continuò nei giorni seguenti, le ricerche, e la sera del 18 dicembre potè ritrovare il Soldati, ma il furioso bracciante non si diede ancora per vinto. Agli spari di resistenza il Pedrazzoli rispose e colpì al braccio il Soldati, ma questi scappò ugualmente per costituirsi poi, volontariamente, il 24 dicembre.

Anche il Pedrazzoli era stato imputato di mancato omicidio, ma venne assolto in istruttoria per legittima difesa. Nel suo interrogatorio di stamane, il Soldati ha cercato di spiegare con l'amore il suo furore contro la Bricchi e ha insistito nel sostenere che contro gli agenti aveva sparato a solo scopo intimidatorio.

Il Procuratore Generale, comm. Lamberti Bocconi nella sua requisitoria ha sostenuto l'accusa, concludendo per la condanna dell'accusato a 23 anni e 4 mesi di reclusione. La Corte ha ritenuto colpevole il Soldati di un solo mancato omicidio e di resistenza a mano armata, condannandolo alla pena complessiva di 16 anni e un mese di reclusione, più tre anni di libertà vigilata.

Un ladro di professione

Novara, 13 notte.

Nello scorso mese di settembre, mentre il sig. Attilio Mascherpa, agente di una Compagnia di navigazione si recava, nel pomeriggio, al suo ufficio, sorprendeva un individuo che, entrato nello studio mediante lo scasso della porta interna, stava togliendo il denaro dal cassetto del banco dei biglietti ferroviari, dove si trovava la somma di 1417 lire.

Di fronte all'energico contegno del Mascherpa il ladro non poteva nè reagire e nè fuggire ma si rassegnava a passare nelle mani degli agenti di Questura.

L'arrestato veniva identificato per un certo Carlo Bonizzoni di 25 anni, condannato già nove volte ed uscito da poco dal carcere.

Gli veniva sequestrata una borsa piena di grimaldelli e chiavi false. Denunciato per furto e per il possesso di strumenti atti allo scasso, il Bonizzoni è comparso al giudizio del Tribunale confessando la sua colpa e dicendo di essere un disgraziato. Il Tribunale lo ha dichiarato delinquente professionale e lo ha condannato, per tentato furto, alla pena di 1 anno e 7 mesi di reclusione, alla interdizione, ordinando che venga assegnato ad una casa di lavoro per la durata di 2 anni.

Parricida condannato a 30 anni

Reggio Calabria, 13 notte.

Davanti alla nostra Corte di Assise, è terminata la causa a carico di Salvatore Nocera, di anni 65, uccisore del proprio figliuolo Bruno, di anni 29. Il Pubblico Ministero aveva chiesto la pena dell'ergastolo. La Corte, accordendo le attenuanti, ha condannato invece l'imputato a trenta anni di reclusione.

Il delitto di Montoulles
Il rinvio alle Assise
del presunto omicida

Un impressionante e misterioso fatto di sangue avveniva sul principio della scorsa estate a Montoulles (Fenestrelle), sollevando un'eco di profonda commozione in tutte le popolazioni della vallata.

L'agricoltore Onorato Martin fu Pietro, di anni 57, mentre con la propria moglie Angelina Martin di Carlo, faceva ritorno a casa, la sera del 21 giugno, verso le ore 22, transitando per un viottolo campestre, in località denominata Comba di Sagne, era fatto segno ad una scarica di colpi di arma da fuoco, che ferivano mortalmente all'addome il povero vecchio.

Il Martin, benchè dolorante per la grave ferita riportata, si diede a correre precipitosamente, al fine di guadagnare il ciglio della strada, gridando: — Assassini, assassini! — sperando forse di individuare ancora gli sparatori, mentre fuggivano. Ma non potè percorrere che un breve tratto. Riuscì tuttavia a trascinarsi, mediante l'aiuto della moglie fino alla stalla di un vicino di casa e qui stramazzò al suolo cadavere. Il delitto, per le singolari circostanze in cui si era svolto, appariva contornato da un fitto velo di mistero. Circa l'aggressione, la moglie dell'ucciso non si dimostrava in grado di fornire molti schiarimenti: la notte era scarsamente illuminata dalla luna che un denso strato di nuvole copriva quasi interamente. La strada, un viottolo buio, incassato, pauroso, pareva possedere tutti i requisiti necessari a favorire un agguato. L'Angelina Martin, durante il cammino, non aveva udito alcun rumore sospetto: essa e il marito procedevano tranquillamente, parlando a voce alta, quando, tutto ad un tratto, la donna intese tre distinte detonazioni e subito dopo vide il Martin piegarsi in avanti e comprimersi il ventre con ambo le mani.

La donna narrò come il 24 giugno si fossero recati a Villaretto di Roure, sia per assistere alla Festa patronale, sia per trascorrere qualche ora in compagnia della figlia Maria e del genero, colà residenti. I coniugi Martin avevano passato la giornata non molto lietamente poichè il vecchio agricoltore appariva preoccupato, accusava degli strani malesseri, stava appartato e taciturno quasi presentisse la brutta fine che gli sarebbe toccata. Sopraggiunta la sera i Martin cenarono a Villaretto e quindi presero la via del ritorno, accompagnati, per un tratto di strada, dalla figlia e dal genero.

Particolarmente difficile si presentava l'indagine condotta dai carabinieri della Stazione di Fenestrelle e dall'autorità giudiziaria di Torino poichè, a tutta prima, non si sapeva quale traccia seguire per giungere alla scoperta dei colpevoli. Poscia venne concretandosi l'ipotesi della vendetta privata, mentre la supposizione della rapina era fin dall'inizio scartata.

Riferiva la Martin al giudice istruttore che il marito, pochi istanti prima di morire, aveva pronunciato una frase, da lei chiaramente percepita: — Credo che sia stato mio nipote Vittorio! — Seguiva una rapida inchiesta a carico del presunto assassino indicato dal Martin ed il 26 giugno i carabinieri di Fenestrelle traevano in arresto certo Vittorio Clapier di Francesco di anni 40, residente a Montoulles, in borgata Fond du Fao, contro cui il Procuratore del Re di Torino aveva spiccato e ordinato mandato di cattura.

Si accertava frattanto che tra l'Onorato Martin e il Vittorio Clapier, suo nipote, non correvano buoni rapporti, anzi esistevano gravi motivi di rancore i quali determinavano sovente fierissimi contrasti. Tre mesi prima del luttuoso episodio il Martin e il Clapier avevano litigato, azzuffandosi furiosamente tanto che quest'ultimo si era trovato, terminata la rissa, con un orecchio morsicato e sanguinante. In quell'occasione il nipote aveva profferito all'indirizzo dello zio, oscure minaccie. Il Clapier sembra ritenesse responsabili i coniugi Martin delle sue disavventure coniugali. Dopo tre mesi di matrimonio egli si era infatti separato dalla moglie Letizia Clot, per incompatibilità di carattere. Ora il Clapier faceva carico ai Martin di essersi dimostrati troppo condiscendenti nei confronti della consorte, aiutandola e occupandosi di lei, anche dopo la separazione personale. Questi contrasti famigliari, dei Clapier, occasionavano, come abbiamo già accennato, violente discussioni con lo zio; mentre un solco sempre più profondo si veniva scavando in tutto il parentado che naturalmente parteggiava or per l'uno or per l'altro dei contendenti.

Il Clapier respinge ogni accusa proclamandosi innocente. Ammette che vi furono divergenze con lo zio le quali degeneravano spesso in risse furibonde, ma nega che questi contrasti si riallacciassero alla separazione della moglie, in quanto tale provvedimento era stato originato da altri motivi. Egli non tolse mai il saluto al Martin e la sera del delitto si ritirò alle 21.30 e non uscì più di casa che al mattino seguente. Il Clapier però non fornisce la prova dell'alibi prospettato a sua difesa, mentre formano materiale di accusa alcune frasi da lui pronunciate nei confronti dell'ucciso, una soprattutto assai significativa: — La causa sei stato tu e me la pagherai. Se non fosse per te io e mia moglie saremmo ancora insieme.

Il Clapier inoltre, stando al racconto di una testimone, nell'apprendere la tragica fine del Martin, sarebbe stato assalito da un tremito convulso che lo avrebbe costretto ad abbandonare il lavoro.

In base a queste risultanze d'istruttoria, la Sezione d'Accusa ha rinviato il Clapier davanti alla Corte d'Assise sotto l'imputazione di omicidio qualificato con l'aggravante della premeditazione.

Ombre

La villa — avvertiva la guida — ha una terrazza sul mare, e la signora Raulich vi si vede affacciata a guardare l'Adriatico in tempesta: un getto di spruzzi, schizzato da una onda più alta delle altre, le sfiora il viso, le bagna i capelli. Ha un brivido, e con un fanciullesco grido di piacere fa un piccolo salto indietro. Ma, voltandosi, scorge alle sue spalle un giovine; avvertisce d'essere stata sorpresa in quel gesto infantile; ma subito si stira il golf sui fianchi e torna a guardare il mare con maggiore attenzione. Di tanto in tanto l'onda lunga sormonta il muraglione e si rompe come un ventaglio abbagliante; sugli scogli del molo il mare schiuma con una violenza iterata e impotente.

Ma perchè quel giovine non se va? che fa là solo? Certo sorveglia lei; attende ch'ella si volti per guardarla in viso e fors'anche per sorriderle. Ma lei non si volta, anzi si avvicina di più al parapetto, appoggia le mani sulla pietra bagnata, e al sopraggiungere dell'onda lunga ora non si muove. «Signora, ma lei così si bagna tutta...» — osserva lui con quel sorriso e quel tono di voce che si usano coi bambini capricciosi per convincerli a desistere da una ostinazione irragionevole; ed ecco, si avvicina per prenderle il braccio, e tirarla indietro. Ma allora lei avrebbe risposto: «Io vedo bene, non importa», senza nemmeno guardarlo; oppure non avrebbe risposto niente, e se ne sarebbe andata facendogli capire ben chiaro d'esser seccata di quelle premure. Poi, dentro di sè ne avrebbe sorriso, seduta in una poltrona nella saletta di lettura di villa Olga, la villa colla terrazza sul mare.

«Che importuno, però, è un bel giovine, ma perchè mi guarda con quello stupore da scemo?; già, si comincia così oggi a conquistare una signora; muti d'ammirazione, ci si ferma anche in mezzo alla strada e si resta impalati là, come una statua, con lo sguardo ostinato e astratto delle statue. E' elegante, alto, bruno; come si chiamerà? Se ora rientra nella sala di lettura e viene a sedersi alla poltrona vicino alla mia, lo fulminò con un'occhiata severa, molto severa. Era così bello seguitare a guardar la tempesta: respirare l'odore del mare, i gabbiani volano controvento, il cielo pare una grotta compatta di nubi, le barche rientrano tutte una dopo l'altra, fra poco s'accenderà il faro. Eccolo, entra, come è stupido e bello: è bello-stupido, stupido-bello. Bisogna, subito, voltargli le spalle. Se si chiamasse Mino... Mino, come Mino da Fiesole. Che parola dolce: Fiesole... No, voltargli le spalle subito subito».

«Voltargli le spalle subito subito»: la signora Raulich s'accorse che la frase s'accordava al ritmo del treno. E se la ripeteva mentalmente vedendo passare sul finestrino alberi, case, stazioni. Annottava. Attraversando zone più scure, il finestrino rifletteva come uno specchio appannato la testa calva d'un signore che dormiva in un angolo, le forme delle valigie sulla reticella, il rettangolo del finestrino opposto. E la luce vi stagnava irreale, come in un acquario. Poi riappariva la campagna coi lumi di qualche casolare o un gomito di strada deserta, tra case sbilenche o il chiaro verde dei pioppi.

La signora Raulich passò la notte senza dormire. Talvolta s'appisolava, e il rumore del treno allora le pareva lontano, velato, ma subito si riavvicinava e le accresceva il fastidio dell'insonnia; quel dormiveglia oscillante durò sino all'alba.

Arrivò alla cittadina adriatica poco dopo. Il facchino di Villa Olga era alla stazione e aveva in mano il telegramma col quale il marito aveva preannunciato da Vienna l'arrivo di lei. Salì nella carrozza della pensione: le strade erano deserte, le ville e gli alberghi ancora chiusi, e un inaffiatore pubblico imbruniva la polvere e le ghiaie dei viali. Villa Olga aveva un giardino all'ingresso, non grande ma denso di verde; le dalie, i garofani e gli oleandri dei vasi erano stati già bagnati, ma non mandavano odore. Apparve sull'atrio la padrona della pensione, una signora dai capelli grigi, alta cerea e severa, che le diede il buongiorno in tedesco, le chiese del viaggio e l'accompagnò fino alla scala. La signora Raulich osservò che vi era steso un tappeto nuovissimo, che le maniglie delle porte luccicavano e i pianerottoli odoravano di cera; e tutto ciò le fece una gradevole impressione. Una cameriera spinse la porta della sua camera al secondo piano e si ritrasse chinando il capo con garbo.

La camera era grande e luminosa; dal balcone si vedeva il mare. La signora Raulich corse ad affacciarsi, e salutò con un piccolo, ardito grido di gioia quella superficie liscia e azzurra sulla quale in quel momento posava immobile una vela, proprio come un'ala bianca. I suoi occhi correvano sul mare avidamente, e respirò con forza. Deposta la valigetta su una sedia e tornata al balcone, aspirò ancora a pieni polmoni l'aria marina, e con le dita s'alleggeriva i capelli, abbagliata da quella luce così nitida, ventilata dal respiro della brezza. Poi sarebbe andata a far un bagno caldo.

La pensione era quasi vuota. La cameriera le disse che c'era una signora polacca col marito già vecchiotto, e prendevano i pasti quasi sempre in camera. C'era anche una signora francese con una bambina. Però fra qualche giorno dovevano giungere alcuni signori da Berlino, una famiglia che veniva già da tre anni. Del resto, la stagione ancora non si poteva dire cominciata: s'era appena ai primi di giugno. Mentre ascoltava queste notizie che la cameriera le dava non richiesta, la signora Raulich pensava che così andava proprio bene; nessun giovanotto. Avrebbe scritto subito a suo marito d'essere proprio capitata a una pensione ideale, con un bel giardinetto e pochissima gente; e gli ospiti che dovevano giungere, tutti clienti già noti, signore anziane, signorine, ragazzi. Chiese dov'era la terrazza; la cameriera si avvicinò al balcone, le indicò giù a destra un fitto bersò verde, circondato da una ringhiera decorata da vasi di gerani e oleandri. Ricordò d'averla immaginata diversa, con quel romantico muraglione a strapiombo sul mare. Invece era tutta una cosa fiorita, alta sulla sabbia della spiaggia, forse non più di un paio di metri. La cameriera aggiunse che apparecchiavano là sotto a mezzogiorno e la sera.

Il primo giorno la signora Raulich lo passò vuotando le valigie e il baule. Doveva restare al mare più di un mese sola, poi sarebbe venuto il marito a riprenderla, e avrebbero passato il resto dell'estate alle Dolomiti. Aveva portati con sè parecchi libri, fra cui il successo dell'annata, un romanzo di Alfredo Doeblin e lo mise sul comodino da notte. Sul tardo pomeriggio scese a fare una passeggiata sulla spiaggia con questo libro sotto il braccio; c'erano non molti bagnanti, e a quell'ora lasciavano le tende per la passeggiata serale al molo. La signora Raulich aveva indossato un pigiama aderente, che finiva a campana sulle rosse babbucce e la faceva più alta e slanciata. S'accorse che molti la guardavano, ne fu impacciata, capì che quel pigiama avrebbe richiamato troppo l'occhio della gente.

Vedendosi osservata con fredda ironia da una vecchia signora si voltò di scatto, con un moto di stizza, ma subito si compiacque di essere il centro d'attenzione di tanti sguardi e sorrisetti maligni. Facessero pure. Ma se la prendevano per una cocotte? per una di quelle che vanno a far la «stagione» nelle spiagge? Suo malgrado arrossì, e quel moto di stizza si accrebbe. Era una signora borghese di sani principii, e solo il sospetto di poter essere anche per un momento argomento di scandalo la indispettiva e umiliava. Aveva notato che più di uno le aveva posati gli occhi addosso con quella franchezza ironica e quasi beffarda che hanno gli uomini quando credono di trovarsi dinanzi a una donna ritenuta «una facile conquista». Questa frase anzi ella credette di leggere in molti sguardi. Ciò servì a irritarla ancora di più; ma nello stesso tempo il suo orgoglio le diceva che avrebbe fatto, senz'altro i propri comodi fino a indossare sempre quel pigiama. Ne aveva un altro anche più aderente; lo avrebbe messo. Ricordò che provandolo la prima volta allo specchio, sorprese un'ombra di turbamento negli occhi di suo marito. Camminava adagio lungo il molo; il sole al tramonto la investiva di fianco e dava alla stoffa una trasparenza così leggera che la linea interna del corpo era tutta visibile. Appena l'oltrepassava, la gente si voltava a guardarla, qualcuno si abbandonò anche a dei lazzi volgari. A momenti le pareva che le gambe le si impacciassero; ma s'ergeva sul busto con un impeto scattante, e volgeva il viso orgoglioso verso il mare socchiudendo le ciglia al dilagare della luce che a quell'ora suscitava sull'acqua un vivo scorrere di porpore e argenti.

Arrivata alla punta del molo si appoggiò a un pilastro. Alcuni ragazzi seminudi e abbronzati s'abbandonavano alla gioia dei tuffi. Dei bambini borghesi li guardavano con invidia accanto alle proprie madri, le quali per timore che potessero sfuggir loro, se li tenevano stretti per mano. Dopo il tuffo, con alcune bracciate veloci essi tornavano ad attaccarsi agli scogli e sorridevano chiamandosi in un loro dialetto gutturale e clamoroso. Parevano tanti svelti negretti. Ogni tanto, usciva dal porto una barca peschereccia col motore sbuffante e la vela che prendeva rapidamente il vento; dei pattini leggeri con qualche ragazza che remava a tutta forza, sfioravano la punta del molo, sotto la curiosità della piccola folla sfaccendata. Tutto ciò le fece dimenticare la sua irritazione di prima, e risentì subito il piacere di quella libera vita. Decise che la mattina seguente, presto, avrebbe preso un pattino per una lunga vogata al largo. Nuotatrice esperta, pregustava il piacere di tuffarsi in acqua e, lasciato il pattino in balìa all'onda, allontanarsi a grandi bracciate, nuotare sott'acqua, tornare a galla e riprendere i remi, gocciante come una sirena.

Cenò e andò subito a letto. Si sentiva un po' stanca; ma scivolando tra le fresche lenzuola non potè fare a meno di pensare a quel lungo mese di vita solitaria, in una spiaggia affollata e divertente. Possibile che non avrebbe scambiata mai una parola con nessuno, solo con la cameriera e la padrona della pensione? Questo la spaventò, pensò con ira a suo marito che non aveva voluto lasciare la Banca e l'aveva spedita sola in quella spiaggia e si ripetè che egli avrebbe potuto disporre le sue faccende diversamente, per farla un po' divertire. Una voce profonda le sussurrava: «dopo tutto è colpa sua; sarà colpa sua se qualcosa accadrà...». Ma che cosa poteva accadere? Un'avventura: ah, ecco, ci pensava a quest'avventura! Durante il viaggio era più volte abbandonata a fantasticarvi su provandone un piacere di cosa proibita. Un giovane bruno le diceva sottovoce parole d'amore con una calma metodica come se contasse dei numeri; s'era adraiato a un passo da lei sulla sabbia, vicino alla sua tenda. E lei a sorridere, a civettare con lui, a arrossire di piacere, ad ascoltarlo senza essere capace di reagire, provando anzi uno strano gusto a udir quella voce morbida, a osservargli quelle labbra che dicevano parole carezzevoli e temibili, che suo marito non le diceva più da molto tempo. Ancora sì, no, non gliele aveva dette mai; o forse soltanto prima del matrimonio... Poi una sera, con un cenno del capo avrebbe detto di sì, e avrebbe lasciata socchiusa la porta della camera. Balzò dal letto, le era sembrato di udire uno scricchiolio, ebbe paura, accese la luce e a piedi nudi andò ad assicurarsi che la porta fosse ben chiusa. Ma forse anche per la stanchezza non riusciva a prendere sonno, le lenzuola avevano un leggero umidore, sentì dei brividi lungo la schiena. Si tirò le coperte fin sotto il mento, piegò le braccia a croce sul petto, si rannicchiò su se stessa. Cercò di attaccarsi ad altri pensieri; la casa, in quel viale d'alti tigli, illuminata a quell'ora da una lampada della via; la luce batte sulla facciata, sulle persiane della camera da letto. Il marito a quell'ora era rientrato, era già a letto, forse pensava a lei. Forse? Certamente, caro. Lo chiamò mentalmente con dolcezza, lo abbracciò, sentì l'odore del suo tabacco. Gli voleva bene: no, non l'avrebbe tradito. Quei brutti, quei cattivi pensieri, le facevano vergogna; come aveva potuto pensarli? No, no; e si rimproverava come una bimba. Atteggiò le labbra a un bacio, un piccolo bacio sulle labbra di lui. Lo chiamò ancora per nome, finse con delizia d'essere tra le sue braccia. E si premeva le mani sul petto, sui tiepidi seni vogliosi.

G. TITTA ROSA.

I colori e la psicoterapia

Parigi, 13 notte.

L'impiego di luce colorata per la cura di malati di nervi è stato raccomandato da vari medici al Congresso internazionale di psicoterapia.

Furono presentate al Congresso proposte per la colorazione sistematica di locali da studio, negozi, stanze per malati, prigioni e così via. Come ha comunicato il medico francese dott. Jean Potheau, diversi luoghi di cura, in Francia, hanno già applicati i colori a scopo terapeutico. Persino l'acqua del bagno è talvolta colorata nel modo meglio adatto a ciascun paziente.

Il bleu è considerato il colore migliore per ottenere un influsso calmante sul paziente. Il rosso è considerato come uno stimolante ed è quindi indicato soprattutto per pazienti apatici, depressi, che abbisognano d'uno stimolo. Il verde, come il bleu, è considerato calmante. Il nero è affatto bandito dall'uso terapeutico, giacchè a quanto pare, esercita sul paziente un nocivo effetto deprimente.

L'Italia e il mondo

Misure per tutte le teste

ALESSANDRIA, ottobre.

Far West. E' sempre lo stesso sterminato paesaggio longitudinale, praterie a perdita d'occhio, interrotte qua e là dai minuscoli cubi delle fattorie. Sono i cavalli lanciati al galoppo, impennati, rotolanti, impazzati; lacci serpentiformi lanciati dietro armenti riottosi da uomini in calzoni di cuoio: i cow-boys, questi centauri del XX secolo. Ed eccoli che scendono d'arcione e si levano i loro cappellacci dalle ali arricciate e dalla cupola tricuspidale. Ma è ancora vera questa vita? Esiste oppure è soltanto una invenzione di cinematografo? Se volete sapere la verità guardate nel cappello di un cow-boy: leggete nell'interno del paradossale copricapo, sul marocchino impresso a lettere dorate e vi troverete la parola: «Italy».

Dal Far West al Cile

E' un cappello di Borsalino! E non sarà il minor merito di questa grande industria italiana quello d'aver scoperto ai ragazzi che il regno dei loro sogni esiste ancora, e di aver insegnato agli uomini, e soprattutto a quei nostri connazionali che lo ignorano, l'esistenza di un grande mercato italiano, l'affermazione d'una nostra industria al di là dell'oceano.

— E se anche il marchio di fabbrica del cappello fosse un altro — vi spiegherà il cow-boy con un quadrato sorriso — state sicuro che il cappello è sempre italiano!

Sono fatti. Il visitatore che passa attraverso il labirinto del grandioso opificio, che rappresenta una delle forme più vere e più pratiche dell'espansione italiana nel mondo, trova una sala di mostra, e nella sala una vetrina dedicata interamente alle Americhe. Ed esposti non ci sono soltanto i caratteristici cappelli dei cow-boys, ma quelli usati in tutto lo sterminato continente, dall'Alaska al Capo Horn. Ed ecco, accanto al copricapo più imponente del vaccaro nord-americano, quello più ridotto che si usa nell'Esercito. Ecco il romanzesco sombrero messicano con 14 centimetri d'ala e il soggolo di cuoio intrecciato. E poi il cappello peruviano dalla tesa fenomenale e dalla calotta cilindrica ornata d'un sottilissimo nastrino. Su questo tipo si improntano per lo più tutti i grandi feltri dell'America centrale e sud-orientale, salvo la caratteristica guernizione di ognuno; giacchè, per esempio, il boliviano vuole il nastro a fibbia; il cileno a fiocco. Quasi tutti questi cappelli (destinati a regioni eminentemente tropicali, dove al torrido sole si alternano i cicloni paurosi, gli uragani devastatori e i diluvi stemperatori di popoli) sono poi fortemente impermeabilizzati e con tesa di tela accuratamente cerata.

La donna andina e le zolle

C'è perfino, in questo repertorio esotico, il modello femminile, cioè il cappellino usato dalle indigene che scalano, in muletto, la Cordigliera delle Ande. E' una specie di grazioso tubino che queste creole dagli occhi profondi portano in cima alla grossa crocchia formata dalle loro lunghe trecce annodate.

Ora, questa pittoresca mostra non è sperimentale. Ha il valore di un vero e proprio campionario; rappresenta, cioè, la infinita gamma di tipi che la fabbrica alessandrina esporta regolarmente in tutto il Nuovo Mondo.

— Cristoforo Colombo — mi dice la mia guida — è, in parte, vendicato. L'America, scoperta dal genio italiano, è andata a finire in mani altrui, ma la misura delle teste la prendiamo sempre noi!

Senonchè questa esportazione non si limita soltanto al continente americano. Cominciamo pure dall'Europa, di cui Borsalino, ad onta della forte concorrenza inglese, viennese, tedesca, francese, allaga tutti gli Stati, esclusa soltanto la U.R.S.S. E, in fatto d'espansione, non c'è differenza fra Sud e Nord. Anche gli abitanti dell'Islanda, il paese dei licheni e degli stoccofissi, portano il cappello Borsalino. Leggo in uno di questi, pronto con tutto il suo stock, per la spedizione, il nome d'una cappelleria di Rejkiawik.

Quanto all'Africa, si può dire che non c'è regione relativamente occidentalizzata che non abbia il nostro feltro. Dal Kenja al Sud-Africa, il cappello italiano domina su tutta la linea. Lo portano i mercanti del Mozambico e gli scavatori di diamanti della regione di Joannesberg; gli appaltatori dell'Uganda e gli zulù evoluti.

L'Asia e gli imperi

E l'Asia? Anche nello sterminato continente, in cui oggi lievitano tanti movimenti nuovi e s'aprono vertiginosi gorghi di razze, il cappello Borsalino penetra audacemente. In India e perfino nella Cina sconvolta, dove tenta di detronizzare la piccola calotta di raso dei Celesti; ma soprattutto nel Giappone modernizzato e industriale, a Giava e a Sumatra e, giù giù, nell'Arcipelago papuasico fino all'Australia. Certo le condizioni odierne di questi Paesi, le barriere doganali ed altri impedimenti, rendono faticosa quest'avanzata, talvolta la neutralizzano e l'arrestano, tal'altra segnano la chiusura d'un mercato, l'improvviso inaridirsi d'una risorsa. Ma non per questo l'iniziativa italiana intende rinunziare ai frutti che le competono. Non le basta mantenersi soltanto sulla difensiva. Tenta sempre nuovi sbocchi, fa nuovi approcci, invia pattuglie di punta in nuove zone, in nuovi paesi; cerca rappresentanti ed emissari, sostenuta dalla vigile cura dei nostri Consolati, rinnovati e più dinamici.

Gettare un'occhiata nell'ufficio export d'una grande ditta; penetrarne i misteri; approfondirne la tattica e la strategia può costituire non soltanto una magnifica pagina romanzesca, ma uno studio ricco di esperienze, d'insegnamenti, di incitamenti; può preparare tutta una generazione nuova verso più vasti orizzonti. Unita alla passione del lavoro, dev'esserci quindi la passione dell'avventura, della vera e grande avventura moderna: quella che crea, sui frutti del lavoro umano, gli imperi più solidi e più duraturi.

Non per nulla, intorno al 1850, Giuseppe Borsalino, il fondatore di questa gigantesca impresa, partì da casa, con i libri di scuola ancora sotto il braccio, per affrontare l'ignota bellezza del mondo!

Lacche e guttaperche

In questo saloni la volontà si tempra, si creano virtù tenaci; giacchè il terreno non è sempre facile da conquistare, ed è sempre facile da perdere. I riflessi politici del mondo adombrano spesso i mercati; creano grandi macchie negative, ove prima erano gioiose zone di colore. Gli ultimi eventi sud-americani, ad esempio, hanno messo a dura prova la nostra esportazione. Alcuni Stati del Brasile hanno elevato barriere proibitive. L'Uruguay sta adottando dazi sensibilmente minacciosi. La Bolivia e la Colombia sono impoverite. Invece l'Argentina e il Perù mandano ancora un voto ottimistico verso il cappello italiano. Necessità quindi di tutto uno studio di Paesi, di costumi, di sbocchi, piano continuamente cangiante e sempre in rielaborazione.

Si aggiungano poi gli studi per avere le altre materie prime, accessorie ma non meno necessarie. La gomma lacca per l'indurimento del feltro, la guttaperca, i marocchini, le sete, ecc., mentre in pari tempo fervono gli studi per rendere, fin dove è possibile, indipendente la nostra industria dalle materie prime che provengono dall'estero. Quindi progetti per allevamenti italiani in grande stile di conigli selvatici e perfino di castori; e necessariamente l'esame delle condizioni naturali e alimentari che darebbero al pelo di questi animali, allevati fuor dal loro ambito naturale, la consistenza e la morbidezza di quelli che vengono importati, spesso a caro prezzo e con sacrifici che non sono soltanto pecuniari.

Quanti sudori per un cappello!

Quanti sudori costa un cappello! Sudori d'uomini e di macchine. Visitando infatti, rapidamente, il gigantesco opificio sembra di entrare in un grande tepidario. Si comprende subito, all'ingrosso, che, dal primitivo «velo» (che sembra il copricapo per un gigantesco Pulcinella), al feltro finito, lieve, elegante quale esce dalla stiratura e dalla guernizione, c'è stata tutta una enorme azione e reazione di vapori caldi e di getti gelidi, di alte temperature e di raffreddamenti calcolati, attraverso macchinari d'una perfezione dedalea. Soltanto così il feltro può formarsi, rassodarsi, diventare compatto, acquistare impermeabilità, elasticità e morbidezza, consistenza e freschezza. Esso ha seguito, per diventare il cappello impeccabile che vediamo in vetrina e che delicatamente si sprimaccia e si accarezza davanti agli occhi del cappellaio, una infinita evoluzione di forme, restringendosi man mano, dall'enorme modello iniziale, fino al modello voluto.

Qui, applicati a questi congegni uno dopo l'altro, sempre tuttavia i vecchi artigiani alessandrini del cappello, maestranze tradizionali, generazioni di cappellai che si sono tramandate, di padre in figlio, il segreto di questa creazione. Giacchè se è vero che il cappello a mano del Biellese richiede arte speciale e tocco individuale, non è men vero che queste qualità devono essere nell'artigiano alessandrino, rinforzate da altre qualità: l'occhio, l'attenzione, la cura: poichè è un attimo, nei ventilabri e nelle morse della macchina, guastare irrimediabilmente una forma, se l'esperienza raffinata dell'operaio non vigila! Così che anche tutti questi perfetti congegni (le macchine di pesatura, i coni di rame, le follatrici che «masticano» il pelo, le centrifugatrici, le apprettatrici, le sbriàtrici che manipolano la tesa, le allargatesta, le rasatrici, le pulitrici, ecc.) non servirebbero che a rovinare un prodotto, se non ci fosse la perizia secolare di tutta una gente, per la quale il cappello non è diventato soltanto il lavoro quotidiano, ma il punto d'onore e l'orgoglio di tutta una attività.

E quanta fatica, anche, in questi ambienti sovraccarichi di vapori, soggetti ai rapidi cambiamenti d'aria! Ma poichè la noia qui non manca mai, da questi tunnels fantomatici e sibilanti di vapori, si passa anche ai più luminosi reparti della guernizione, dove le più belle ragazze d'Alessandria formano come una grande uccelliera cinguettante, tra cumuli di nastri di seta e di marocchini morbidi.

Castori d'America, conigli d'Australia

Ho detto che un cappello costa molti sudori d'uomini e di macchine, ma anche parecchio sangue. E, sia detto per colore, sangue esotico! Non d'uomini, per fortuna; sangue d'animali! Occorrono, infatti, almeno cinque conigli per fare un feltro. Sono per lo più conigli selvatici cacciati nelle brughiere australiane, e le cui pelli, in enormi stocks, fanno poi sbuffare e ansimare, per miglaia di miglia, sul Pacifico, sull'Oceano Indiano fino al Mediterraneo, i piroscafi mercantili. E coi conigli, i castori d'America, i ratgoudins, i conigli inglesi. Convien dire anzitutto che questi animali sono posti, per così dire, sopra una scala araldica che dà il prodotto più o meno fine.

Il castoro è in cima ad essa. Seguono il «nutria» o castoro dell'America del Sud, il ratgoudin, la lepre, il coniglio giallo, il coniglio bianco e il coniglio grigio.

E poi, per ciascuna di queste pelli, sfumature senza nome! Quale profano sa, per esempio, che la parte più pregiata del castoro è sotto il ventre? E' infatti quella parte del corpo che questo animaletto americano tiene costantemente nell'acqua e conserva quindi una finezza e un velluto più squisiti. Invece nelle lepri e nei conigli la miglior materia prima, per fare un feltro, è la parte superiore della pelliccia.

Senonchè, dato l'elemento originario, quante operazioni successive e delicatissime! Quanti mezzi scientifici e quante raffinatezze chimiche, per trasformare il pelo primitivo nel prodotto dell'ingegnosità umana!

Sabbie e clessidre

Elenchiamone soltanto le principali. L'ammorbidimento meccanico del pelo, detto (sia pure barbaricamente) «disgeramento». La separazione del pelo dalla pelle, che viene tagliata in striscioline sottilissime, come corde di mandolino. La soffiatura, per separare il pelo denso dalla peluria, e che ottenuto anticamente con la vibrazione di uno strumento, specie di enorme «chitarra» è diventata oggi invece una turbinosa rotazione entro cofani di misteriose macchine. Il «visitaggio», che si fa entro vere e proprie camere oscure. La centrifugazione, intesa a togliere l'acqua dal cono di feltro. L'essiccazione e la gommatura, per la quale roteano enormi cilindri neri. E poi tutto un viavai di carrelli e di tapis-roulants, un vibrare di cinghie e di puleggie, un roteare di volanti.

E tuttavia, in questa attrezzatura modernissima, anche i più vetusti metodi di lavoro talvolta sopravvivono. Chi direbbe, per esempio, che l'ultima forma all'ala, si dà ancora col sistema dei sacchi di sabbia? E chi direbbe infine che in questo labirinto meccanico riappaia ancora l'antica «clessidra», ava dell'orologio? Essa serve infatti, nel reparto della centrifugazione, per misurare il tempo che è necessario a una forma per asciugare.

— Perchè non mettere un orologio? domando.

— Perchè metterlo, quando una clessidra serve, in questo caso, allo stesso scopo? mi si risponde.

Nessun libro dimostrerebbe meglio, in questo momento, come la tradizione s'innesti spesso nel più ardito futuro.

Il cappello di Napoleone e un record

Soltanto così si spiega, del resto, la squisitezza delle maestranze che, in una sala, tipica, hanno voluto dare un saggio della loro profondità, rievocando attraverso forme di cappelli, le pagine più caratteristiche della storia moderna del mondo. Questa vetrina in cui figurano tutti i copricapi dal Settecento ad oggi, val bene un volume, e, se non altro, appare più visibilmente espressiva d'ogni fredda pagina. Ecco il cappello sontuosamente piumato di Luigi XIV. Ecco la Rivoluzione francese. Cappelli — ahimè — destinati a rimanere senza testa! Andrea Chénier, i Girondini! Ecco la grande feluca dell'«Incroyable»; il tubino tronco del Romanticismo e della «Primula rossa», la tuba azzurra del «dandy». Ecco il piccolo immortale copricapo di Napoleone. Poi l'Italia, la riscossa d'un popolo, il Risorgimento! Ogni cappello ha una storia gloriosa di sacrifici, di barricate, di battaglie. Ammiriamo commossi il cappello della «Giovane Italia» e il tubino grigio delle Cinque Giornate.

Qui non soltanto gli storici, ma i romanzieri e i coreografi possono venire per attingere dati, per riempire di utili note e di schizzi i loro taccuini. E ce n'è anche per il secolo XX e per la sua sete di avventure coloniali, di paradossi enormi. C'è il cappello-record. Risale al 1900, quando apparve per la prima volta all'Esposizione di Parigi. Lo aveva fabbricato il più celebre cappellaio di Borsalino, e si chiamava Firpo: un nome da boxeur. Questo gigantesco copricapo, alla cui fabbricazione fu necessario un «velo» di feltro di ben 7 metri, ha cento centimetri d'ala...

— Come ce lo invidiano i messicani! spiega la mia guida.

Giacchè per così il cappello e la pistola sono tutto. Sempre uguale questa America!

CURIO MORTARI.

La Mostra d'arte coloniale

visitata dal Duca d'Aosta

Roma, 13 notte.

Stamane S. A. R. il Duca d'Aosta si è recato a visitare la prima Mostra internazionale d'arte coloniale.

Erano a ricevere l'augusto Principe S. E. De Bono, Ministro delle Colonie, accompagnato dal suo segretario particolare, Butturini, le rappresentanze delle nazioni estere intervenute ufficialmente alla Mostra e i dirigenti dell'Ente Autonomo della Fiera campionaria di Tripoli, organizzatrice della manifestazione.

S. A. R. ha compiuto una visita accuratissima e minuziosa a tutte le sale, ovunque vivamente interessandosi. Più particolarmente si è trattenuto nella sala d'arte militare, organizzata dal Comando dei Regi Corpi di Truppe coloniali.

Alla fine della visita S. A. R. si è degnata esprimere a S. E. De Bono che a tutti gli organizzatori la manifestazione del suo alto compiacimento.

La ragazza americana

NEW YORK, ottobre.

Quando un europeo dei paesi dove la donna non è ancora uscita dal gineceo e non è entrata a far parte integrante della vita nazionale arriva per la prima volta negli Stati Uniti, non ci si raccapezza. Questi battaglioni di ragazze che scorrazzano dappertutto, che affollano uffici, locali pubblici, treni, piroscafi, agili, attive, incessantemente sospinte da un'indomabile sete di vedere, di comprendere, di scoprir luoghi e cose nuove, confondono le sue idee tradizionali, sconcertano tutt'i principii onorati da secoli sul posto che la donna deve occupare nella società. Sorgono nel suo animo sentimenti indistinti di ammirazione, d'invidia, di repulsione verso uno spettacolo che, mentre i rigidi criterii morali nei quali è stato allevato l'indurrebbero a condannare, segretamente lo affascina.

Crudele contrasto

Senza che lo voglia gli si presenta davanti spontaneo il crudele contrasto della femminilità squallida, meschina, ottusa delle sue terre con la fiorente femminilità di questo paese, libera nei modi, spontanea e franca nel trattare, di carattere e d'intelligenza aperta. L'europeo non può sopprimere il lacerante rimpianto che lo assale: rimpianto di anni di vita perduta in cui non gli è stato possibile conoscere, godere, divenir familiare con un mondo del quale non sospettava il fascino, tanto diverso da quello limitato, ingombro di pregiudizi, di convenzioni, di rispetto per le apparenze dove s'era cresciuto. Dopo qualche giorno egli si avvede che la femminilità americana è presente dappertutto e compenetra ogni attività della vita sociale. Negl'immensi prati verdi che circondano i magnifici istituti di studio, vede migliaia di ragazze mescolarsi liberamente con i compagni dell'altro sesso nel più perfetto e franco cameratismo; ne vede uscire stuoli dalle biblioteche con i libri sotto il braccio; eserciti riempirne le strade all'ora della chiusura degli uffici e degli stabilimenti, tutte linde e graziose, la maggior parte belle, sane, dai movimenti rapidi ed elastici. Camminano in fretta senza guardar nessuno e senza badare a nessuno, con la mente tutta presa e occupata dal programma della serata.

E' soprattutto d'estate che si può osservare la donna americana in tutto il suo trionfo. La si vede cavalcare nei viali degl'immensi parchi, guidare intrepida le automobili, rimanere per ore in acqua in costumi da bagno assai succinti, affollare i campi di tennis e di golf, formare buona parte del pubblico dei rings atletici, rizzare le tende del camping, pattinare negli skating, sciare nelle regioni coperte di neve. A girare in lungo e in largo per le zone agresti meno frequentate queste ragazze vi danno le più inaspettate sorprese. Lungo fiumi e laghetti remoti remano in rapidissimi canotti, fermandosi qua e là a gettar l'amo. Indossano i pantaloni, la casacca e il cappello oleato dei pescatori. Le incontrate pure con gli stivali di gomma, affondate nei pantani a pescar granchi. Pescano anche lungo le spiagge, per ore e ore assorte e intente senza lasciarsi distrarre da nulla e senza curarsi di chi le osserva.

Un nuovo tipo umano

E allora, l'europeo, non sapendo dar altra forma alle sensazioni tumultuose e contrastanti che queste scene gli suscitano, quasi sempre formula il solito giudizio: Ma queste ragazze... questa corruzione... Corruzione, corruzione, corruzione..., non sa esprimere diversamente il suo sconcerto di fronte all'apparizione, strana e impressionante per lui, di un nuovo tipo umano che le sue concezioni precedenti gl'impedivano di ritenere possibile o realmente esistente. La cosa sarebbe scusabile nel visitatore d'oltre Atlantico vissuto sempre in ambienti limitati, provinciali, dove le idee ristagnano e il costume resta immutato nei secoli. Ma ci cascano anche persone di mente elevata da cui si aspetterebbero opinioni originali e spassionate; perfino noti rappresentanti della cultura europea che avrebbero aspirazioni di condensare in opere d'arte durature e sintetiche gli aspetti caotici, contraditorii, privi di mèta apparente, di questo tempo nostro grandioso e terribile. Ed anch'essi battono la stessa solfa: corruzione... corruzione... corruzione... Ma no, brava gente, vien voglia di ribattere, c'è un equivoco. La corruzione è nella vostra testa. E' la vostra mentalità deformata da imperativi categorici secolari, rigidi, non passibili di adattamento che falsa l'intento e i motivi di tutti coloro i quali agiscono in maniera diversa da quella familiare ed abitudinaria. Quanto profonda sia questa deformazione mentale lo si può giudicare dallo scambio che si fa tra attività fisica e corruzione morale. Sono le acque stagnanti che imputridiscono. Non c'è da far alcun paragone tra l'erotismo torbido e malsano di una ragazza tipo vittoriano che la sera attenda con gli occhi sbarrati alle finestre un prince charmant di ritorno dalla Terrasanta, dopo aver passata una giornata stendendosi da un divano all'altro, intramezzando i suoi ozii con fantasie e letture morbose, e la limpida chiarezza quasi infantile di una moderna ragazza americana che torni la sera a casa stanca, felice e colma di allegria dopo una giornata sportiva assai movimentata.

Il suo spirito è così libero da preoccupazioni sessuali che l'esser guardata da un maschio desta in lei profonda meraviglia. Una meraviglia così spontanea e fanciullesca da scompigliare tutte le idee di un europeo sulla galanteria maschile e sull'effetto che questa produce sull'altro sesso. E' la meraviglia attonita dei bambini che si vedono osservati. Queste ragazze sono tanto lontane dal pensare che la loro bellezza e la loro grazia possano attirare sia pure per un momento lo sguardo di un estraneo, che quando se ne avvedono fanno una faccia come se dicessero: ma che cos'ha quel buffo personaggio da fissarmi tanto? E il buffo personaggio sotto quegli sguardi limpidi, chiari e senza malizia si sente immediatamente rimpicciolito, ridicolo, fuor di posto, e volge gli occhi confusi altrove. Infatti, qui, a guardare le donne in pubblico non ci sono che gli stranieri. La mancanza di consapevolezza delle ragazze americane verso il maschio è uno dei caratteri che alla prima, irritano, umiliano, sconcertano giovani e non giovani di oltre Atlantico, i quali vengano qui con piani di offensiva erotica su larga scala. Ma se vi rimangono a lungo riconosceranno che proprio in quella inconsapevolezza risiede uno dei fascini più formidabili delle giovani donne di questo paese. Esse agiscono come se il maschio attorno a loro non esistesse. Per istrada o nei locali pubblici non esiteranno a togliersi una scarpa se questa darà loro fastidio, a tirarsi su le vesti fino a esporre a nudo l'intera gamba per accomodarsi una calza; nei parchi, nei luoghi di campagna, sulle spiagge a mettersi il più possibile allo stato naturale per sfuggire al caldo. E il tutto con una spontaneità di movimenti, una nonchalance, una mancanza assoluta di arrière pensée, quali potrebbero trovarsi in una bimba di tre anni. Ma guai a quel maschio che volesse fissare su di loro lo sguardo indiscreto! Susciterebbe tale vespaio di proteste da togliergli la voglia di provarcisi una seconda volta.

L'amore è un episodio...

E si finisce col comprendere come per la ragazza americana, l'amore, anche nel senso più completo in cui la parola voglia intendersi, è solo un episodio e non dei più assorbenti ed esclusivi della sua vita. Amerà quando e come le farà comodo, ma senza lasciar sconquassare la propria esistenza, deviare le proprie energie, disperdere le proprie aspirazioni da un diversivo ch'ella non considera di importanza suprema. Non sacrificherà mai, per esempio, una partita di tennis, una vigorosa nuotata sulla spiaggia a un convegno amoroso. Cercherà di conciliarli, se possibile, altrimenti preferirà le prime. Sfiderà la collera di un innamorato geloso o la rottura completa per non rinunziare ad una gita o a un mese di camping. Ed è sempre pronta a riprendere la sua libertà e la sua autonomia di contro al maschio che crede di averla per sempre e completamente soggiogata. Ciò suonerà una scandalosa eresia agli orecchi di quegli europei le cui concezioni e pratiche amorose siano rimaste all'epoca del Cro-Magnon. Ma è così: la ragazza americana non resta senza fiato di fronte al primo paio di pantaloni in cui s'imbatte. Ella è assorbita da infinite attività: dagli sports, cui si dedica con passione, agli studi specializzati che richiedono assiduità di ricerca; dal lavoro di risanamento sociale, che la porta negli slums a contatto di tutte le miserie, alle imprese più azzardose nell'interesse dell'arte e della scienza. Nei ritagli di tempo si dedicherà all'amore senza lasciarsene dominare. Se sceglierà la carriera matrimoniale e materna vi porterà la stessa passione e serietà di propositi che mette nel disimpegno di tutte le altre. Parlare di corruzione a proposito di una femminilità che si comporta nella maniera esposta è l'assurdo. Essa è una delle più sane mai comparse al mondo. Il più grave attentato alla sua integrità e al suo equilibrio è stato compiuto negli anni recenti e deve essere imputato a una legge governativa: il proibizionismo.

AMERIGO RUGGIERO.

La Principessa Jolanda in Sardegna

Simpatici episodi di caccia

Roma, 13 notte.

Sull'attività venatoria della Principessa Jolanda, che ogni anno ama recarsi in Sardegna per dedicarsi a questo sport che predilige, la Tribuna riceve una interessante corrispondenza da Sassari:

«I conti Calvi dimorano ad Alghero, ospiti del primo cerimoniere di Corte, conte Luigi di S. Elia, nella villa La Trouna, dominante dall'alta scogliera protesa sul mare dell'incantevole golfo. La Principessa all'alba è la prima a giunger al luogo di convegno. A piedi prosegue per le zone più impervie. Camminatrice instancabile, desta la sorpresa e l'ammirazione dei compagni per l'agilità con cui si inerpica per le alture più scoscese e selvaggie fra le aspre e acute roccie dove nelle macchie, tra i cespugli intricati dei rovi e dei lentischi, la pernice si annida.

«La Principessa Jolanda è una tiratrice infallibile. Così come la sua antenata Beatrice di Savoia maneggiava la spada, ella maneggia il fucile. E' appunto per la rapidità con cui si svolge, per le immediate emozioni che procura, che la Principessa preferisce a tutte le altre questa caccia alla pernice. Nello scorso anno, infatti, aveva cacciato anche il cinghiale e il muflone; quest'anno, durante le due settimane venatorie, si è dedicata esclusivamente alle pernici; ha fatto da sola dei carnieri meravigliosi; non mai meno di cinquanta, spesso assai più di cento pezzi. Ella conosce ormai perfettamente tutte le riserve e le zone dove la selvaggina di preferenza stanzia. La quasi totalità del vistoso bottino di caccia viene, dalla Principessa, regalato ad un Istituto di beneficenza di Alghero. Solo una piccolissima parte è riservata alla mensa reale. Con premurosa tenerezza filiale, la Principessa Jolanda, infatti, non manca mai di inviare alcuni capi dei suoi trofei di caccia all'augusto Genitore, ben sapendo come egli prediliga la pernice sarda.

«La Principessa è divenuta popolarissima in tutta la contrada di Alghero. Il popolo l'adora. Prima di tutto è la figlia del suo Re e poi perchè questa sua abilità cinegetica è molto apprezzata in una regione dove saper maneggiare il fucile è già titolo di merito per gli uomini. La Principessa è già madrina di battesimo e di cresima di numerosi figli del popolo. Una sua «comare» di Ittiri, moglie di un agricoltore che fu già attendente del conte Calvi di Bergolo, le ha fatto dono di un costume scarlatto di broccato guarnito di una massiccia bottoniera d'oro, costume che la Principessa indossa molto volentieri durante le feste paesane, e che dà maggior risalto alla sua bruna bellezza. Ora le caccie volgono al termine. Fra qualche giorno la gentile cacciatrice lascierà l'isola non senza avere fatto formale promessa di ritornarvi il prossimo anno».

Il convegno di fisica nucleare

Roma, 13 notte.

All'Istituto di fisica della R. Università di Roma, sotto la presidenza del Premio Nobel prof. Owrich Ardson, di Cambridge, ha avuto luogo stamane la seconda riunione del convegno di fisica nucleare. L'olandese Goudsmit, dell'Università di Arbor, ha riferito minutamente sulle presenti difficoltà offerte dalla struttura nucleare, sottoponendo ad esame critico tutto il vasto materiale. La seduta pomeridiana è stata presieduta da S. E. Marconi.

Tutti gli sport in tutto il mondo

IL GRANDE INCONTRO PUGILISTICO DI NEW YORK

Come Sharkey ha battuto Carnera

Il gigante a terra per 6 secondi nella 4ª ripresa - Salvato dal gong da un sicuro K. O. alla nona - Il coraggio del friulano e le disordinate reazioni

(PER CABLOGRAMMA DAL NOSTRO CORRISPONDENTE)

New York, 13 notte.

Per una quindicina di giorni il gigantesco Carnera, alto per lo meno «un mezzo grattacielo» ha avvertito i newyorkesi che il suo incontro con Sharkey era inesorabilmente fissato per il 12 ottobre e le *réclames* luminose e gli alto parlanti avevano urlato dalle principali vie che questo incontro serviva quale semifinale per il campionato del mondo di tutte le categorie.

Mister Johnson e il sig. Fugazzi avevano ricorso a tutti i trucchi che una lunga esperienza e una vasta fantasia possono suggerire a organizzatori americani: il contegno di Sharkey durante l'allenamento, il suo rifiuto di combattere, la sua probabile sostituzione con Paulino anelante la rivincita. Ma qualche ora prima dell'inizio del combattimento gli incassi toccavano appena i 50 mila dollari, la sesta parte della somma prevista, la quarta parte di quella sufficiente ad assicurare le spese e a pagare le borse dei contendenti. L'incontro non presentava dunque nessun interesse? I due *boxeurs* non godevano di alcuna popolarità? Il pubblico newyorkese di solito così ghiotto di combattimenti pugilistici era diventato d'un tratto schifiltoso?

Nulla di tutto questo. La ragione era ben altra, e ben la compresero il sig. Johnson e il sig. Fugazzi. E infatti due ore prima dell'incontro grossi cartelloni tappezzarono i rettangoli riservati alla *réclame* attraverso tutte le vie di New York: posti di *ring* da 200 a 100 dollari, posti in piedi da 20 a 10. La crisi, la terribile crisi che negli Stati Uniti si fa sentire maggiormente perchè appunto più grande vi è stato il benessere, minacciava di far fallire l'incontro.

L'ipotesi di una sostituzione di Sharkey con Paolino stava per diventare sul serio una realtà perchè l'americano se non gli assicuravano 50.000 dollari della sua borsa non intendeva salire sul *ring*. La diminuzione dei prezzi fu un puntello, un sostegno per la traballante baracca organizzativa. Cento dollari (2000 lire circa) sono diventati anche in America un capitale. Ma 300 persone disposte a spenderli saltarono fuori dai 6 milioni di newyorkesi e 50 mila dollari vennero racimolati fra gli spettatori che magari sacrificando un pasto si accontentavano di assistere al combattimento da posti dai quali si vedeva appena il *ring* e Carnera appariva un minuscolo peso piuma.

Alle 22, i due organizzatori ebbero di sicuro un respiro di sollievo. Essi erano più tranquilli perchè i *bordereaux* assicuravano 152.000 dollari di incasso. Il combattimento principale poteva cominciare. E incominciò dapprima lento con una leggera superiorità di Carnera. Sharkey tocca con un sinistro alla testa: il gigante risponde con un destro e un sinistro alternati. I colpi si susseguono. Sharkey manca un *uppercut* e incassa un *crochet*.

Superiorità iniziale di Carnera

I primi effetti del combattimento però cominciano già a farsi sentire al termine della seconda ripresa quando Carnera accusa un *crochet* alla mascella e Sharkey ha due chiazze vermiglie sul volto: un sinistro e un destro di Carnera. Questi segna una lieve superiorità: il suo giuoco offensivo appare migliore. Alla terza, la superiorità dell'italiano si afferma. Certo Sharkey non cerca di accelerare il ritmo del combattimento. Si difende ottimamente, evita con eleganza e ha improvvisi paurosi ritorni che molto spesso sorprendono il gigante friulano.

La quarta ripresa è capitale per l'andamento della partita.

Carnera riesce un *crochet* di sinistro alla mascella, ma l'americano subito rimessosi, approfittando di un attimo in cui Carnera è scoperto, lo colpisce con un fortissimo *crochet* di sinistro. Carnera va a terra e vi resta disteso fino al 6.o secondo; ma poi si solleva, si inginocchia e aspetta che l'arbitro abbia contato fino al nono secondo per rialzarsi. L'americano forse perchè si sente già la vittoria in pugno suscita una grande scenata e grida domandando ad alta voce la squalifica di Carnera. Su quali argomenti egli basi la sua pretesa non è facile dire perchè Carnera è rimasto a terra il tempo permesso dal regolamento. Soltanto dopo un severo richiamo dell'arbitro il combattimento può essere ripreso.

Sharkey è diventato un demonio scatenato. Grida, salta, tira con violenza incredibile, martella Carnera di sinistro e di destro al corpo, alla mascella, agli occhi. Un *crochet* alla mascella fa girare su se stesso il gigante ed un sinistro all'occhio glielo fa gonfiare enormemente. La ripresa appare ancora più difficile delle precedenti eppure Carnera non si smarrisce e verso la fine riesce parecchi colpi alla testa. Sharkey li accusa: come per incanto la sua furia scompare.

Il gigante «groggy»

Durante il 6.o ed il 7.o *round*, la ripresa di Carnera è lenta ma evidente. Egli colpisce con piccoli colpi corti il suo avversario, gli martella il muso, poi lo mette in difficoltà con un formidabile colpo che lo lancia alle corde. All'ottava ripresa Sharkey sembra diventato prudente. Per quattro volte di seguito tenta invano dei *crochets* di sinistro alla mascella, mentre Carnera lo tocca con frequenza alla testa. Si registrano fasi interessanti ed il pubblico sottolinea con applausi il buon comportamento del gigante.

La partita appare tutt'altro che decisa. La brutta quarta ripresa non è che un lontano ricordo.

Ma ahimè! l'americano al nono *round* può piazzare il colpo che invano ha tentato per quattro riprese: precipitandosi su Carnera lo colpisce con un primo sinistro alla mascella, poi con un secondo ed un terzo e lo precipita lungo le corde. Carnera è «groggy»; l'arbitro respinge l'americano per permettere a Carnera di rimettersi. L'italiano può ricuperare sufficientemente per evitare i colpi di Sharkey e durare fino alla fine della ripresa. Sharkey continua a colpire il gigante. Questi durante il 10.o *round* non sembra più che un sacco di sabbia perchè incapace di rispondere.

Il gioco massacrante di Sharkey continua nell'11.a e 12.a ripresa, al termine della quale Carnera sembra rimettersi alquanto perchè, non solo evita la maggior parte dei colpi, ma risponde con una certa violenza. Alla 13.a ripresa Sharkey si precipita e tocca violentemente Carnera alla mascella. Questi si riprende subito e con piccoli colpi al volto mette in difficoltà l'americano. Ma è una cosa di breve durata, perchè qualche istante prima del *gong* i destri di Sharkey alla mascella avrebbero messo k. o. Carnera se non fosse intervenuta la fine della ripresa.

Inferiorità tecnica

Alla 14.a l'americano insegue il suo gigantesco avversario attorno al *ring*, toccandolo con frequenza di destro e di sinistro alla testa ed al corpo, respingendo senza grande difficoltà la reazione di Carnera che si traduce con deboli *jabs*. Tra la meraviglia generale, all'ultima ripresa Carnera riesce a colpire di sinistro e con violenza incredibile Sharkey, il quale accusa il colpo, ma, dopo un breve corpo a corpo, si riprende e colpisce quattro o cinque volte l'italiano. Sharkey ha dimostrato durante tutto il combattimento una superiorità certa: di conseguenza l'arbitro non ha avuto difficoltà a concedergli la vittoria ai punti.

In generale si prevedeva, fin dalla vigilia che se l'incontro fosse durato tutte le 15 riprese, esso sarebbe finito con la vittoria dell'americano. Così è avvenuto. Carnera, soprattutto, ha perduto per la sua grande inferiorità tecnica. Egli ha dimostrato di conoscere ben poco dei trucchi della *boxe*. La sua forza formidabile, davanti alla brillante difesa dell'americano ed alla sua discreta velocità, non è servita a nulla. Certo Carnera dimostrò di possedere grande coraggio, ma il coraggio non lo si dimostra che quando si è inferiori. Tuttavia, l'aver resistito fino alla fine, indica nel gigante friulano una tenacia che prima gli era sconosciuta ed anche una certa tecnica difensiva della quale difettava completamente.

In conclusione, si può dire che Carnera, senza essere stato completamente schiacciato, venne battuto con regolarità in una partita che a fasi emotive ha alternato riprese lente e monotone. L'ascesa del gigante certo è compromessa in modo serio. Senza dover ricominciare da capo, egli dovrà rifare buona parte del cammino percorso, continuare a perfezionarsi nella difficile arte della *boxe* e, soprattutto, a graduare i suoi avversari e cioè non passare come ha fatto in questa *tournée* americana da uomini di quinto piano, come Ruggirello, a colossi come Sharkey.

A. RUGGIERO.

Il ritorno di Roberti dall'America

Genova, 13 notte.

Con il transatlantico *Conte Biancamano*, ha fatto ritorno, oggi, in Italia l'ex-campione italiano dei pesi massimi, Roberto Roberti, il quale si trovava nell'America del Nord da oltre un anno. Non appena sbarcato, prima premura del lucchese è stata quella di chiederci notizie sul *match* Sharkey-Carnera e alle nostre risposte non si è affatto meravigliato dell'esito, soggiungendo che — secondo il suo parere — Carnera aveva fatto molto nel resistere all'americano per tutte le quindici riprese.

«La potenza e la tecnica di Sharkey — ha continuato Roberti — sono ancora assai notevoli, mentre Carnera non ha ancora saputo sfruttare seriamente le sue possibilità».

Roberto Roberti è tornato in Italia per ristabilirsi di una forma di impoverimento del sangue che lo preoccupa da qualche tempo e che gli impedisce di boxare nella pienezza dei suoi mezzi. Egli è ripartito in serata per Lucca.

Avvenimenti e figure dello sport ungherese

Un «casus belli» fra Ungheria e Rumenia - La mirabolante storia di un record mondiale - Barany si è sposato per aver vinto il campionato europeo dei 100 metri

BUDAPEST, ottobre.

Non a tutti, forse, sarà noto che la Federazione del Calcio ungherese e quella romena sono sul piede di guerra da cinque anni a questa parte. Le ragioni delle ostilità, che ebbero inizio all'epoca dell'introduzione del professionismo in Ungheria, vanno ricercate nell'esodo di giocatori dalla Romania apparso in quell'epoca, attratti dal miraggio di un ottimo guadagno nelle squadre di professionisti ungheresi. La maggior parte di questi giocatori, naturalmente, si naturalizzarono successivamente sudditi ungheresi e, parte di essi, formano oggi le colonne della squadra nazionale che si fregia dello scudetto di Santo Stefano. Citeremo solo i più noti: Auer, Ströck, Berkessy, Teleki e Barátky (dei quali ora leggiamo soltanto più i nomi magiarizzati, cioè Avár, Török, ecc.). Essi sono tutti oriundi della Transilvania, cioè ex-territorio ungherese.

La pace ungaro-romena

Le ostilità, dunque, fra le due Federazioni durarono per parecchi anni: i romeni, infatti, affermavano che la Federazione ungherese avrebbe concesso abusivamente il permesso di gioco a tali giocatori, non essendo stati messi in lista di trasferimento dalla Federazione romena. Nel giugno scorso, dopo lunghe e laboriose trattative, la pace venne finalmente conclusa e con questa si aprirono le frontiere romene alle squadre ungheresi, sempre ansiose di invadere le piazze estere alla conquista di quell'oro che in Patria non sempre riescono a conquistare. E' quindi naturale che la vicina Romania diventi ben presto la meta preferita delle squadre magiare, siano queste di professionisti o di dilettanti. Per consolidare la pace, viene anzi allestito un viaggio della squadra dei calkök (i nostri cadetti) e la tournée si risolve moralmente e materialmente in favore dei magiari. Ma, come tutti i trattati di questo mondo, anche quello della pace calcistica ungaro-romena, non dovrà durare a lungo.

Per il quattro ottobre si era stabilito un nuovo incontro di rivincita fra la squadra nazionale romena e la squadra dei cadetti ungheresi; la partita avrebbe dovuto svolgersi in Romania. Senonchè, le autorità romene, temendo forse di poter essere danneggiate da qualche atto di propaganda anti-nazionale, sollevarono con delle difficoltà e non concedono il permesso di varcare la frontiera. Ecco allora nuovamente la diplomazia calcistica ungherese entrare in scena, inviando un ultimatum a Bucarest, ingiungendo di concedere immediatamente il permesso alla squadra dei cadetti, avvisando che, in caso contrario, si sarebbe sospesa qualsiasi ulteriore relazione sportiva con la Romania. L'ultimatum ottiene lo scopo desiderato, concedendo il sospirato permesso, riservandosi però il diritto di vigilare attentamente la squadra ungherese. (Questo veramente — osservano gli ungheresi — è una cosa che riguarderà la difesa della squadra avversaria).

Per il momento la pace è di nuovo assicurata e le squadre magiare hanno nuovamente la possibilità di sfruttare il campo romeno, prima che l'invasione dilaghi altrove. Nessuno però sa dire se la situazione sarà durevole: al primo attrito, ungheresi e romeni apriranno nuovamente le ostilità.

Nelle scorse settimane si è avuto una intensa attività nell'atletica leggera, prima di chiudere definitivamente la stagione. All'estero si effettuano quasi sempre, in questo scorcio di stagione, i campionati nazionali, come per esempio in Germania dove, dopo la gara di corsa sui venticinque chilometri (che si svolse sotto la pioggia, con vento forte e freddo intenso), i cronometristi dovettero scrollare meravigliati la testa. Infatti, il tempo impiegato dal vincitore della gara era migliore di parecchi minuti del record mondiale! Uno speaker premuroso diffuse a mezzo radio la sensazionale notizia ed il pubblico si abbandonò ad una manifestazione di gioia e portò in trionfo il neo-campione del mondo.

I competenti pensarono però che un record del mondo non si batte con tanta facilità, specie quando le condizioni del tempo sono avverse. Si verificano quindi i cronometri: vengono trovati in perfetto ordine. Si misura allora nuovamente il percorso ed ecco che questo risulta di venti, anzichè di venticinque chilometri. Il neo-campione deve essere rimasto molto male alla inattesa notizia.

Anche la Federazione calcistica ceco-slovacca dovette occuparsi di recente di un simile caso. La squadra di Bratislava aveva presentato reclamo dopo la partita persa contro il «Ligeti» perchè il campo risultò di 58 centimetri più lungo della misura massima ammessa. Secondo le regole della F.I.F.A. si avrebbe dovuto respingere il reclamo, perchè il campo dev'essere verificato prima di ogni partita e qualsiasi irregolarità dev'essere riferita all'arbitro. Altrove, il reclamo non avrebbe avuto seguito: ma la Federazione boema invece ordinò la ripetizione della partita. Gli ungheresi naturalmente osservano che ciò è stato fatto unicamente perchè il «Ligeti» è una squadra magiara: il reclamo non avrebbe avuto seguito se si fosse trattato invece di due squadre boeme.

Il nuotatore impiegato al Municipio

Da varie settimane continuano i festeggiamenti in onore ai nuotatori e waterpolisti reduci dai campionati europei di Parigi. Essi hanno ben meritato del plauso della Nazione, perchè quello che hanno fatto a Parigi ha sbalordito tutti i competenti. Si sapeva che gli ungheresi erano forti in parecchie specialità, ma nessuno s'aspettava una loro vittoria schiacciante in classifica generale. Sopra tutti, il dott. Bárány, accanto a Halassy, è il più festeggiato. Il campione europeo dei 100 e 400 metri stile libero ha però una cattiva abitudine: egli è difatti un appassionato giocatore di palla a nuoto, ed è noto che tale genere di sport più che giovare al suo stile di nuotatore, gli nuoce. Più volte è stato consigliato di dare un addio al polo, ma ogni raccomandazione fu vana. Ora, dopo i trionfi di Parigi, egli ha giurato di abbandonare definitivamente tale sport e di dedicarsi esclusivamente al nuoto. Sarà anche questa solo una vana promessa? Del resto, il dott. Bárány non perderà nulla abbandonando il water-polo, perchè se nel nuoto è un fuori classe, nella palla a nuoto è solo un mediocre giocatore.

Dopo tutti i bellissimi premi che il dott. Bárány aveva ricevuto in seguito ai suoi trionfi, egli ne ha ricevuto un altro in questi giorni, assai più caro e più bello. Egli si è infatti sposato oggi, realizzando così la promessa che fu data a patto che egli vincesse il campionato dei 100 metri: egli ha quindi non solo mantenuto la promessa, ma alla sposa ha portato in dono anche la vittoria nei 400 metri. Inutile dire che anche la sposa è un'appassionata e valente nuotatrice.

Il dott. Bárány è impiegato al Municipio di Budapest (al matrimonio fu nientemeno che il borgomastro Ripka che fungeva da testimone per il campione), ma lo stipendio è assai magro: qualcuno ha suggerito al dottor Bárány di unirsi in società con Arne Borg e Weissmüller e con questi dare spettacoli in ogni parte del mondo. La proposta è allettante, ma crediamo che prima delle Olimpiadi l'ungherese ben difficilmente si deciderà a fare questo passaggio.

F. W.

Dinale seriamente ferito in un incidente automobilistico

Verona, 13 notte.

Di un grave incidente di automobile è stato vittima stasera verso le 21 il noto corridore Alfredo Dinale il quale ha riportato ferite abbastanza gravi. Il corridore assieme al fratello era partito da Vicenza diretto a Milano di dove avrebbe poi proseguito per Parigi per disputare colà una corsa. Giunta l'automobile in frazione Villanova del comune di S. Bonifacio in provincia di Verona nell'attraversare un binario che si stacca dalla ferrovia per raccordarsi con lo zuccherificio di San Bonifacio, il Dinale che sedeva al volante della macchina fu costretto a frenare bruscamente.

Per le condizioni della strada che oltre ad essere bagnata presenta in quel punto anche una curva pericolosa e per il fatto che proprio in quel tratto vi sono i binari del raccordo accennato, la macchina sotto l'azione dei freni è slittata ed ha avuto un pauroso sbandamento. L'automobile non obbedendo più alla guida, è andata a cozzare contro un paracarri che è stato divelto mentre i due fratelli venivano sbalzati fuori e il radiatore e il motore si insaccavano nella carrozzeria.

Alcuni contadini sopraggiunti poco dopo raccoglievano i due fratelli svenuti e provvedevano al loro trasporto all'ospedale di San Bonifacio. Il sanitario del nosocomio ha riscontrato ad Alfredo Dinale la frattura complicata ed esposta alla porzione mentonica del mascellare inferiore con perdita degli incisivi inferiori e parecchie abrasioni ed escoriazioni in tutto il corpo. A Urbano Dinale invece sono state riscontrate delle ferite lacero-contuse alle mani e alle regioni delle bozze frontali, delle escoriazioni e abrasioni alla faccia e agli arti inferiori. Alfredo Dinale ne avrà per un mese, il fratello per 20 giorni.

Tennis

Il Torneo dello S. C. Milano

Milano, 13 notte.

Al torneo di tennis dello Sport Club Milano, sono mancati i ceco-slovacchi Marsalek e Malecek per divieto della loro Federazione di prendere parte a un torneo alla vigilia dell'incontro internazionale con l'Italia, incontro nel quale, data la mancanza di Menzel ed Hecht, essi dovranno giocare il ruolo principale. Nonostante questa assenza, la giornata odierna sui campi di via Sismondi è trascorsa animatissima e un pubblico numeroso ha seguito con vivo interesse le singole prove nelle quali erano in campo James De Martino, Bacigalupo e Rado.

James De Martino ha vinto i due *set* contro il torinese Casana. Il punteggio di 8-6 e 7-5 a suo favore indica l'accanita difesa del giocatore torinese, che si è prodigato con ogni energia. Bacigalupo, dal *drive* fortissimo, non ha avuto difficoltà a battere Mezzanotte mentre molto più accanita è stata la battaglia fra Bougleux e Mel, risoltasi alla fine del terzo *set* in favore del primo. Vignaroli e il cinese Linfang Sung hanno completato la serie dei vincitori, battendo in due *set* il romano Castori e Rado. Quest'ultimo ha abbandonato il *match-ball* desiderando riposare in vista dell'incontro Italia-Cecoslovacchia.

Ecco i risultati:

Singolare uomini: James De Martino batte Casana 8-6, 7-5; Bacigalupo b. Mezzanotte 6-1, 6-1; Bougleux b. Mel 4-6, 6-2, 6-4; Vignaroli b. Castori 6-4, 6-3; Linfang Sung b. Rado 3-6, 1-3 (ritirato).

Singolare signore: Forlanini batte Baumgarten per w. o.; Manfredi b. Pisani 6-2, 6-0.

Il Torneo di Bolzano

Bolzano, 13 notte.

Il torneo di tennis di Bolzano, che segue alla manifestazione internazionale di Merano, è entrato oggi nella sua fase conclusiva. Ecco i risultati della giornata:

Singolare uomini: Elfermann batte Valerio 6-3, 6-4; Cook b. Stuck 6-2, 6-4; Sahu batte Austoni 2-6, 6-1, 6-4; Vido batte Manfredi 6-2, 6-3; Quintavalle batte Farina 6-1, 6-1.

Singolare signore: Reznicek b. Kommenda w. o.; Manzutto b. Ulietti w. o.; Eiboll b. Sobel 6-1, 6-1; Manzutto b. Velo 6-2, 6-1; Riboli b. De Secondo 6-0, 6-1.

Doppio misto: Velo-Quintavalle battono Lobkowitz-Elfermann 6-3, 8-10, 2-0 (sospesa per l'oscurità).

Singolare uomini (terza categoria): Farina batte Chiggiato 6-1, 6-2; Corbelotti batte Sobel 6-1, 6-4; Austoni b. Corbelotti 6-3, 6-1; Boscarolli b. Austoni 3-6, 6-4; Valerio b. Farina 6-2, 6-1.

Doppio uomini (terza categoria): Valeri-Austoni battono Pisani-Vido 6-1, 6-3; Valerio-Austoni b. Strobel-Camilleri 6-0, 6-4; Boscarolli-Suster b. Farina-Sobel 6-3, 6-4.

Campionati dei Guf (singolare uomini): Strobel b. Dorella 6-1, 6-0; Boscarolli b. Strobel 6-1, 6-0; Suster b. Camilleri 6-1, 6-0; Suster batte Leonardi 6-2, 6-4.

Doppio uomini: Strobel e Camilleri battono Dorella-Cogliatore 6-3, 6-3; Boscarolli-Leonardi b. Strobel-Camilleri 6-1, 6-4.

Lotta

La IX gara incoraggiamento della Polisportiva «Mario Gioda»

Stasera alle ore 21 avrà luogo nella Palestra Littoria (via Carlo Alberto 10) la IX gara d'incoraggiamento di lotta greco-romana organizzata dalla Polisportiva «Mario Gioda».

Il nostro Concorso Pronostici

Il «Premio delle Regioni» ed Alessandria

Continua attivamente, da parte del nostro apposito Ufficio, lo spoglio dei tagliandi della quarta giornata mentre già sono pervenuti numerosi quelli che si riferiscono alle partite di domenica prossima. Anche la compilazione della classifica generale è quasi completa, e speriamo di poterla pubblicare nel corso della settimana.

Vivo entusiasmo ha prodotto fra i nostri lettori il «Premio delle Regioni» istituito recentemente e assegnato, per i pronostici della quarta giornata, al miglior concorrente di Genova non compreso nei 21 premiati. Il premio di L. 50 in denaro è, come è noto, settimanale e viene assegnato, come gli altri premi settimanali, «per direttissima» in base al punteggio realizzato col tagliando del lunedì.

Il premio viene assegnato settimana per settimana al miglior concorrente della città in precedenza indicata. Per la quinta giornata il «Premio delle Regioni» sarà assegnato ad Alessandria.

Per opportuna conoscenza dei lettori pubblichiamo l'elenco delle partite di Divisione Nazionale, serie B, che si svolgeranno domenica prossima dalle quali uscirà la squadra che segnerà il maggior numero di goals come da domanda inclusa nel tagliando odierno:

A Lecce: *Lecce-Como.*
A Venezia: *Serenissima-Novara.*
A Cagliari: *Cagliari-Padova.*
A Monfalcone: *Monfalconese-Cremonese.*
A Spezia: *Spezia-Legnano.*
A Vigevano: *Vigevanese-Palermo.*
A Verona: *Verona-Atalanta.*
A Parma: *Parma-Livorno.*
A Pistoia: *Pistoiese-Udinese.*

LA STAMPA

CONCORSO PRONOSTICI sul CAMPIONATO ITALIANO DI FOOT-BALL 1931-32

Tagliando N. 2 - 5ª giornata

DOMENICA - 18 Ottobre

Napoli-Alessandria	......	......	p. 5
Bari-Brescia	......	......	» 4
Genova-Modena	......	......	» 3
Quale delle diciotto squadre di Divisione Nazionale - Serie B, segnerà più goals?			» 2
	TOTALE PUNTI		

Cognome, nome e indirizzo: ......

Avvertenza. — Ogni tagliando, per essere valido, deve essere accompagnato dal ritaglio della striscia della prima pagina riproducente il numero di questo giornale (244).

L'Alessandria punisce Avalle con mille lire di multa

Alessandria, 13 notte.

Il Consiglio Direttivo dell'Alessandria U. S. nella sua riunione di ieri sera, presieduta dall'on. Ladislao Rocca, ha preso le seguenti deliberazioni:

1) Ha punito con lire mille di multa il giocatore Edoardo Avalle per indisciplina e scorrettezza nei confronti del trainer signor Sturmer.

2) Ha punito con l'esclusione, sino a nuovo ordine, dalla prima squadra, il giocatore Edoardo Avalle per poca combattività durante le partite.

3) Ha plaudito ai giocatori Mosele, Lombardo, Fenoglio, Grillo, Borelli, Cornara, Notti e Cattaneo magnifici di anima e di valore.

4) Ha ammonito il giocatore Scagliotti Cinzio per la poca decisione e anima nella lotta.

5) Ha citato all'ordine del giorno il giocatore Gandini Giuseppe, capitano della squadra, animatore e combattente primo di tutte le battaglie sportive dei grigi.

Il Consiglio Direttivo ricorda, poi, a tutti i giocatori dell'Alessandria U. S. che primo requisito dell'atleta è la disciplina. Gli ordini, inoltre, del Direttore tecnico e le disposizioni del trainer devono essere eseguiti scrupolosamente, serenamente, entusiasticamente. Chi non comprende la bellezza e la necessità della disciplina non può trovare il posto fra le file dei grigi. I giocatori sappiano che tutti, anziani e giovani, sono eguali, di fronte alla Società: i padreterni, i tenori del football non attecchiano da noi. Ad Alessandria esiste solo una pattuglia generosa di giovani, ansiosi di combattere e di sacrificarsi per i colori della loro città.

Atletica

Roccati contro il record italiano delle due ore di corsa

Francesco Roccati, il vincitore della nostra recente Maratona Internazionale, ha deciso di tentare, tra non molto, di migliorare il record italiano delle due ore. Il tentativo — se verrà debitamente approvato dalla Fidal — avrà luogo sulla pista del Michelin S. C. Date le buone condizioni di forma in cui si trova attualmente il neo-campione d'Italia non è improbabile che possa riuscire nel suo lodevole intento.

L'on. Vianino presidente della S. C. Esperia-Torino

In questi giorni è stata ratificata la nomina dell'on. Vianino a presidente effettivo della Società Canottieri Esperia-Torino.

APPENDICE DELLA «STAMPA» (42)

Nell'ombra del sospetto

Grande romanzo di LOUIS D'ARVERS

Poi ad un tratto la mano bruciante del malato, prese di nuovo il braccio dello scrittore, affondandovi le dita nervose.

— Sono agonizzante — disse — lo vedete bene. Potrei vivere ancora un anno, come fra qualche ora potrei già essere null'altro che un freddo cadavere. Non desidero nulla da questa vita, ma so che debbo vederla, e voglio vederla. Io l'amo, capite. E nessuno può impedirmi di amarla. Ciò per lei ha nessuna importanza: perchè dunque negarmi questo favore? E se devo di vederla una volta ancora prima di morire, non è per farle del male, è soltanto per morire contento!

Langogne era profondamente commosso.

— Mio caro ragazzo — disse — voi capite quanto desidererei potervi rispondere subito. Stasera stessa le scriverò, chiedendole per voi l'autorizzazione di rompere il segreto che ella stessa mi ha imposto.

— Grazie — rispose il giovanotto con riconoscenza.

Ora seguiva macchinalmente Langogne. [illegible]

[illegible] te a quanto avveniva attorno a lui. [illegible] di quando in quando lo [illegible], aveva capito ed il [illegible] gli pareva un delitto.

Camminarono ancora alquanto in silenzio, ognuno assorto nei propri pensieri. Giunsero così nel vicoletto [illegible] la casa del delitto famoso. Il musicista parve svegliarsi di colpo.

— Sono giunto a casa mia — disse [illegible] il suo antorazzo.

— Io abito pure qui vicino — disse Langogne senza precisare.

Antonino gli porse il suo biglietto di visita.

— Ecco il mio indirizzo. Non appena avrete ricevuto una risposta, mandatemi a dire qualche cosa, ve ne prego.

— Ve lo prometto.

E si separarono. Langogne seguì la [illegible] figura che si allontanava, e [illegible]

[illegible] cui la morte tendeva l'agguato che lo avrebbe salvato.

Ma egli non era venuto a Londra per simpatizzare col primo venuto, per quanto fosse il più interessante dei malati di petto.

Era venuto con un preciso scopo da raggiungere, che nessuno gli avrebbe potuto impedire di compiere.

E si rimproverava di essersi già troppo esposto all'attenzione dei londinesi, recandosi al Circolo. Ora doveva farsi dimenticare.

Fece un lungo giro per recarsi al suo alloggio, passando per le vie meno frequentate, sicuro di non trovarvi nessuno.

Ma quella sera doveva essere quella degli incontri. Un suo vecchio amico, avvocato celebre di cui era fiducioso come di sè stesso, venne a cercarlo per la cena.

Tuttavia anche questo incontro fu [illegible] Don Giovanni [illegible] che i proventi di Langogne [illegible] della fantasia di un romanziere. Ad

[illegible] ogni modo si prestò di buon grado ad agevolare il suo amico.

— Potrò darvi un lascia-passare che vi permetterà di entrare nel museo criminale del Tribunale, ove sono esposti alcuni oggetti che figurarono come corpo del reato in quel famoso processo. Questo lascia-passare vi permetterà inoltre di presentarvi a tutte quelle persone che ai vostri fini, credereste utile di intervistare. Ma sia ti inteso, che a queste persone, guardatevi bene di lasciare anche minimamente capire quale è il movente che vi spinge ad una così cavalleresca e folle impresa. E stasera che cosa fate?

— Non ho nessun progetto.

— Allora ceneremo assieme. Io ammiro la vostra grande cavalleria, ma permettetemi di confessarvi che non credo al buon successo di una così difficile impresa alla quale vi siete accinto tanto alla leggera.

— Ho ancora il tempo di andare al museo — chiese Langogne [illegible]

Continua.

Colloquio a Lipari con l'avv. Riccardo Gualino

Il racconto delle drammatiche vicende della sua vita – Dall'impresa di Pietroburgo alla Snia-Viscosa – La Francia e gli scandali finanziari – Meditazione sugli errori - Le vite dei Santi: lotte, lotte, lotte – L'esame della crisi mondiale in un secondo libro che si intitolerà: « Uragani » – Visione del domani

(DAL NOSTRO INVIATO)

Lipari, 13 notte.

Che la Casa editrice Mondadori stia per lanciare l'edizione italiana dell'autobiografia di Riccardo Gualino Frammenti di vita *e che lo stesso libro, stampato in francese, per cura di una fra le maggiori Case editrici parigine, sotto il titolo di* Vicissitudes *e, tradotto in inglese e tedesco, sia pure annunziato di imminente pubblicazione a Parigi, Londra e Berlino; sono notizie che corrono da qualche tempo, destando per tutta Europa il più vivo interesse.*

Ne avevo sentito parlare a Parigi, una settimana fa, e avevo anche saputo che il Journal *si era accaparrato il libro, giudicato concordemente da chi l'aveva letto un documento umano di alto valore, pregevole soprattutto per la serenità del testo e l'assenza in esso di ogni carattere polemico — per riprodurlo a puntate nel feuilleton. Il tentativo da me fatto a Parigi per ottenere qualche squarcio del volume ebbe esito negativo. Il libro doveva vedere la luce sotto l'egida degli inevitabili accaparramenti che si verificano in questi casi, e quindi chi ne poteva disporre lo difendeva accanitamente da ogni indiscrezione preventiva.*

A Lipari

In Italia, a Milano, l'editore e amico Mondadori mi dimostrò all'evidenza di essere rigorosamente impegnato, e da lungo tempo. Non mi rimaneva quindi che di rivolgermi alla sorgente originale del libro medesimo, cioè al suo autore. Senonchè, le sue presenti condizioni di confinato a Lipari lo rendevano praticamente di difficile accesso, per modo che mi fu necessario affidarmi alla benevole e squisita cortesia di S. E. Bocchini, Capo della Polizia a Roma, perchè volesse agevolarmi nel proposito di una visita all'avv. Gualino. S. E. Bocchini è stato così gentile, da non farmi perdere neppure un'ora della mia rapida corsa da Torino a Milazzo, porto di attracco dei vaporetti che mettono in comunicazione l'Arcipelago delle Eolie con la Sicilia. Due ore di traversata sul Luigi Rizzo, *nuovo di zecca, sul mare calmissimo, dinanzi alla visione, dapprima imprecisa e poi, a poco a poco, distinta delle isole che si palesano: Stromboli lontana sulla dritta, Vulcano, patria delle ossidiane e di fenomeni geotermici prodigiosi, sulla sinistra, e nel mezzo, Lipari, di venti chilometri quadrati di superficie, enorme conchiglia boscosa attorno alla rocca della sua cittadella, che ricorda la storia mediterranea di tre mila anni. Ma, per questa volta, gli aspetti della natura e le suggestioni storiche rimangono in secondo piano, e appena ascolto i discorsi degli isolani che mi circondano sul vaporetto: isolani che parlano della crisi della pietra pomice, di cui Lipari era l'unica esportatrice per tutto il mondo, fino all'avvento della pietra pomice artificiale fabbricata dai tedeschi (anche quella!).*

Dell'uomo eccezionale che dovrei vedere fra poco non ho materia eccessiva di personali ricordi. Lo conobbi e gli parlai una volta sola, parecchi anni fa, all'epoca del centenario francescano e proprio del gran santo di Assisi, per raccomandargli l'iniziativa di un illustre collega, che aveva in mente una glorificazione artistico teatrale di San Francesco. Ma a Gualino l'idea non piacque e della sua persona mi era rimasta una impressione piuttosto arida, e del suo aspetto fisico una reminiscenza ambigua. Ora, di tutta la tragedia del finanziere, non ho, in ultima analisi, presente che il riassunto di Frammenti di vita, *cioè un foglietto a stampa, tutto quello che Mondadori si è lasciato portar via dal libro:* « Ricordi di infanzia e di scuola; i primi passi e le prime imprese; gli immensi affari in Romania, in Russia, in Francia, in Inghilterra, in America; la Snia Viscosa e il caso Oustric; città costruite; flotte assoldate, eserciti di operai, ridda di miliardi, ritratti di finanzieri e di uomini politici, di scrittori, di artisti e di danzatori; vita famigliare e internazionale; raccolte d'arte e teatri privati; le lotte; le vittorie; le sconfitte; la prigionia; il confino; il domani ».

Una vecchia casa

Il Luigi Rizzo *dà fondo a un centinaio di metri dal molo e una vecchia barca mi trasporta a terra. Dopo qualche minuto mi trovo nell'Ufficio della Direzione del confino retta dal cav. Agnello, che assai gentilmente mi informa che la Questura di Roma gli ha telegrafato autorizzando la mia visita al confinato avvocato Riccardo Gualino. Il funzionario mi propone di dirigerci assieme alla casa abitata dall'avv. Gualino, dove non ha mai avuto occasione di recarsi. Qualche minuto di strada per viottoli che dal centro cittadino salgono dolcemente verso la collina sulle pendici della quale le abitazioni si diradano, e siamo di fronte alla casa che ospita il noto confinato; una costruzione assai modesta, vecchia di più di mezzo secolo, con le mura slabbrate, fra vigneti già spogli. L'ingresso è a viadotto e ornato da una gaggia fiorita e da un folto cespuglio di gelsomini. Tutto attorno il luogo appare preda della lunga siccità di cui Lipari soffre da molti mesi. La giornata è calda e sul cielo di un azzurro profondo spicca la cittadella costruita su di una enorme roccia, circondata da altissimi spalti, sulla sommità dei quali sono affastellate numerose chiese con gli edifici adibiti al servizio della Milizia e al ricovero dei confinati. La cittadella è antichissima e l'architettura delle chiese è di tipo bizantino, salvo la cattedrale che fu rifatta nel 700. La luce saettante che ci circonda scompare. Siamo entrati nella minuscola anticamera imbiancata a calce. Per tutto ornamento dell'ambiente, un baule e un mazzo di fiori campestri. Mi ritorna al pensiero una visita fatta qualche settimana fa alla villa Gualino di Sestri Levante, dominante la penisola, dove l'ex-valubbo aveva dato corpo a uno dei suoi più fastosi sogni architettonici. Quale impressionante differenza fra questa povera anticamera e la grande sala di ingresso del palazzo di Sestri, nuda anch'essa, come nel gusto dell'avvocato Gualino, ma sublimata da pochissimi oggetti di inestimabile valore artistico. Dall'anticamera il direttore Agnello ed io entriamo direttamente nella camera seguente, perchè nessun domestico compare ad annunziarci. Ci viene incontro l'avvocato Gualino in persona che mi presenta alla sua signora.*

Benchè il mio spirito sia abbastanza preparato, per la non comune impressione che avrei sentito rivedendo nelle specialissime condizioni attuali l'avvocato Gualino, confesso di essere rimasto colpito, scorgendo, sotto l'impeccabile e assoluta serenità della sua accoglienza, una profonda tristezza. Lo trovo fisicamente poco mutato; ma il suo sguardo e soprattutto la sua parola tradiscono una contenuta emozione.

Esprimo all'avv. Gualino i miei complimenti per il successo che si sta preparando in Italia e all'estero al suo libro Frammenti di vita.

— Davvero — egli esclama: — sapevo che il libro era piaciuto perchè ho ricevuto una lettera entusiastica dall'editore francese, ma ignoro assolutamente se il pubblico italiano e straniero sentirà, attraverso la mia semplice prosa, il dramma che ho vissuto.

— Il dramma? Quale dramma?

— Tutta la mia vita è stata un dramma.

Parla la signora Gualino

A questo punto il direttore cav. Agnello si congeda e l'avvocato Gualino lo accompagna per un tratto di strada. Per qualche minuto rimango solo con la signora Cesarina Gualino. Osservo la camera dalle pareti adorne di pochi quadri senza cornici e di sapore cezanniano. Domando alla signora informazioni sugli autori dei quadri e apprendo che si tratta di tavole dipinte a spatola da lei stessa. Un gruppo di aguglie argentee su di un fondo luminoso e fresco attira il mio sguardo.

— Scusi, signora, domando, questo soggiorno le sarà certo penoso.

— Penoso? Vivo con mio marito, il quale scrive e legge tutto il giorno, mentre io dipingo o accudisco alle faccende di casa con l'aiuto della moglie di un confinato che ci fa da domestica.

Siamo seduti su di un sommario divano coperto di un cretonne e di cuscini di semplici cotonate ma bene intonati di colore. Lo dico alla signora Cesarina e apprendo che anche i cuscini sono stati fatti da lei.

— Vedono qualcuno loro? — domando.

— Praticamente nessuno, fatta eccezione di pochi parenti e amici che, di tratto in tratto, hanno sopportato il disagevole viaggio per venirci a visitare e anche la traversata del canale, breve ma quasi sempre tempestosissima. Sono questi i momenti della vita nei quali si conoscono le persone.

— E suo marito come sopporta questa situazione?

— Utilizza la sua grande forza di carattere che un nostro amico definì una vera forza della natura. Si rinchiude entro sè e lavora.

La fragile dama che condivide la relegazione del marito, dopo aver vissuto tanti anni di vertiginoso trionfo mondano, mi inspira una sincera pena.

L'assenza dell'avvocato si prolunga. Chiedo a bruciapelo alla mia gentile interlocutrice:

— E' vero quello che si racconta, che suo marito cioè non possiede quasi più nulla, che le ville, i castelli, le collezioni d'arte non gli appartengono più?

— Quasi più nulla? — risponde la signora: — può dire senz'altro nulla, nel termine più esatto della parola. Ma questo non ha alcuna importanza, perchè mio marito ed io siamo totalmente indifferenti ai beni materiali.

— E allora, quali sono i vostri progetti per l'avvenire?

— Che cosa vuole! Mio marito mi dice sempre che è inutile pensare ad interrogare il destino prima del tempo. Attendiamo gli eventi. Mio marito ha ricevuto infinite proposte e molte strade gli sono aperte. Per intanto, viviamo con l'aiuto pecuniario dei miei parenti.

L'uomo e il suo passato

Rientra Gualino; ma lo sento una strana difficoltà a portarlo sull'argomento che mi interessa, e parlo di cose indifferenti, mentre sono sorpreso, mio malgrado, dall'aspetto della sua persona che mi appare completamente diverso da quello che mi era rimasto nella memoria. E' evidentemente il dolore che agisce su questo cinquantenne, eretto e nervoso, con il capo gettato all'indietro e i capelli bianchissimi.

Ma la precoce canizie, invece di conferire al profilo di Gualino un aspetto di vecchiaia, gli dona qualcosa di luminoso, che l'adombra di un'aria romantica. Si pensa senza volerlo che, malgrado l'oscuramento attuale, l'uomo risalirà ancora sul palcoscenico del mondo. O forse non risalirà affatto: ma ogni atteggiamento, compresi i più remissivi del confinato Gualino, nella sua casetta di Lipari, dice che egli è convinto di risalire. In certi momenti, e proprio quando si sarebbe tratti a ribadirgli la taccia di megalomane di grandi dimensioni, il fluido che emana dal suo sguardo esprime la convinzione di sentirsi una specie di elemento indispensabile, non so se benefico o malefico, nelle tempeste economiche e industriali e anche sociali che tormentano i maggiori popoli del mondo. La conclusione è che Gualino non solo non è domo, ma ha l'aria di farvi capire che mai come ora egli è sicuro di avere il mondo, o meglio le sue risorse convertibili in felicità o infelicità per i suoi abitatori, sulla punta delle dita.

Per ricondurre la conversazione allo scopo della mia visita, cioè al libro, gli comunico — quello che ignora ancora, e cioè che il suo volume con il titolo francese Vicissitudes *sarà pubblicato dal grande quotidiano parigino* Le Journal *a puntate. Non un muscolo del viso dell'avv. Gualino tradisce la sua impressione interiore, per quanto egli non possa a meno — ritengo — di pensare che non è comune il fatto che uno scrittore italiano veda il primo suo libro accolto con tanto fervore in Francia.*

Il libro

— Poichè la sua sincerità è notoria - chiedo a Gualino -, mi permette di farle una domanda che forse le sembrerà poco gentile? Non crede che l'interessamento francese per il suo libro sia per buona parte dovuto allo scandalo Oustric?

— Può darsi — mi risponde. — Tuttavia, qualche interesse di ordine più elevato dovrei ritenere che il libro abbia suscitato per le dichiarazioni che mi furono fatte e per questa lettera che ho ricevuto.

E Gualino mi tende una lettera dell'editore francese (uno dei massimi) nella quale l'editore stesso classifica Vicissitudes *— che è la traduzione del libro* Frammenti di vita *edito dal* Mondadori *— tra le più belle opere dei tempi presenti, superiore a quelle francesi premiate nella corrente stagione dalle varie Accademie parigine.*

— Sicchè ella, come autore, è soddisfatto della sua prima opera letteraria.

— Nessuno scrittore — risponde sorridendo l'avv. Gualino — conosce il valore delle proprie opere. Sta al pubblico di giudicare. Sarò completamente soddisfatto se il sentimento con il quale ho scritto questo libro si trasfonderà parzialmente nel lettore.

— Quale parte del libro le sembra più significativa?

— E' difficile rispondere. Coloro che lo lessero e mi hanno espresso la loro opinione si dividono nettamente in due campi. Alcuni preferiscono la prima parte ed altri la seconda. Io credo che non si possano dividere l'una dall'altra, in quanto la prima metà del libro tratta della vita degli affari, la seconda metà della vita degli affetti, ma è lo stesso uomo che ha vissuto l'una e l'altra vita. Esse sono inscindibili.

— A Milano mi hanno detto che è anche molto interessante un capitolo riguardante l'impresa dell'allora Pietroburgo.

— Si trattava di un lavoro colossale per l'erezione di una città moderna entro il perimetro dell'antica Pietroburgo. Ma bisognerebbe leggere il libro. Una cosa sola posso dirle: quando il successo fu garantito scoppiò la guerra europea e da allora non ho più visto niente di tutto quanto costituiva la nuova Pietroburgo, perchè i bolscevichi si impossessarono di tutta la mia grande proprietà del valore di milioni di sterline, senza versarmi alcuna indennità. Il mio grandioso progetto di erigere su quegli ampi terreni una città nuova con larghe banchine fiancheggianti il mare ed il fiume, con le vie piene di verde e di luce, la mia speranza di dare impulso moderno a tutta l'edilizia della capitale russa è ormai, sepolto, distrutto. Concluderò come nel libro: « Nuova Pietroburgo mi sta ora nella mente e nel cuore, come il sogno cancellato dal risveglio, come il ricordo di una ingiustizia del destino ».

— Il libro non contiene nulla sulla Snia-Viscosa?

— Un intero capitolo, perchè sono orgoglioso di quanto ho compiuto con tale azienda e ritengo di avere agito bene, nell'interesse della Nazione. Nella solitudine di Lipari leggo con attenzione anche le statistiche e da quelle apprendo ogni mese, con legittima soddisfazione, che nel generale declino salgono le esportazioni della seta artificiale in filati ed in manufatti. Nel mondo intero, quando si parla di seta artificiale, non si può fare astrazione dalla Snia Viscosa. Se l'Italia tiene in questa industria il primato europeo è in gran parte dovuto alla fede e al mio ardimento.

« I miei errori »

— Da quanto sento, il suo libro Frammenti di vita *è un'esaltazione delle sue imprese...*

— Niente affatto, mi risponde vivamente Gualino. Nel mio libro ho cercato, invece, di narrare gli avvenimenti con estrema obbiettività, parlando di me come di una persona estranea. Infatti, la prima parte del libro, che riguarda gli affari, si chiude col capitolo Riflessioni, *nel quale esamino gli errori da me commessi.*

E Gualino mi lascia leggere i brani seguenti del suo libro:

« Durante tutta la mia esistenza, fantasia e realtà si dibatterono entro me, continuamente rincorrendosi. Non appena la realtà aveva raggiunto e consolidato un sogno della fantasia, questa, rapida, se ne ripartiva per altre conquiste. Tale ininterrotto anelito a rinnovarmi e a toccare vertici sempre più alti mi fece sovente affrontare rischi gravissimi, che avrei potuto evitare. Devo riconoscere che la rapidità e l'ampiezza di sviluppo delle mie imprese furono eccessive. Ho vissuto per anni in un'atmosfera così vibrante, in un'impeto di azione così travolgente, che mi sono illuso di imprimere la mia energia sulla massa che invece marciava cadenzatamente. Ho peccato di eccessivo ottimismo. L'ottimismo che è indubbiamente una grande forza per creare, spingere, formare falangi di seguaci, non basta. Si integra col pessimismo che limita, critica, ferma e però occorre equilibrio fra le due forze ».

— E la seconda parte del libro di che cosa tratta? Vedo che esso è di breve mole: 250 pagine di caratteri assai grandi.

— Infatti, il mio libro non è molto grosso. Ma la seconda parte è la vita degli affetti e parte della mia esistenza affettiva e spirituale.

— Come si chiude il libro?

Il domani

— [illegible] parte questa. La strada interna [illegible] cui tratta della prigione e del confino e [illegible] sul domani.

— Le sarei infinitamente grato se mi consentisse di leggere quello che lei scrive sul domani, perchè sarà certo una visione interessante della possibilità economiche avvenire.

— No, — esclama Gualino con forza. — Il mio esame è direttamente spirituale.

E, con un cenno stanco della mano, mi porge i pochi fogli in bozze che chiudono il libro dicendomi: « Guardi pure ». Le due parole sono state pronunziate con un tono di commozione nel silenzio completo che circonda la casa.

Mentre sulla strada che si inerpica verso i vigneti passano isolani ed isolane a cavallo degli asinelli, scorro le ultime cinque pagine e non posso nascondere la mia profonda impressione nel vedere tanto fervore di vita contenuto in poche osservazioni serene dalle quali si sprigiona una effettiva forza drammatica:

« Da tre mesi che sono confinato a Lipari vado riflettendo all'avvenire che i fati mi preparano per il giorno della liberazione. Cosa farò io in quella vita futura? Cercherò lungo vie nuove il soddisfacimento di aneliti diversi? Ovvero utilizzerò le dolorose esperienze del passato per imprimere orme più profonde sulla strada di prima?... L'anima è mutata. Non si attraversano tragedie come quella che mi è dato di vivere senza ferite profonde nel cuore... Perchè dovrei riprendere una lotta durissima? In Italia i miei atti, le mie intenzioni non furono compresi nè apprezzati: in Francia cercano di addentarmi. Non mi lamento per il trattamento usatomi in Italia; la Patria è in credito sempre checchè faccia e avvenga. Sento stupore e tristezza per i sistemi dei fratelli latini... La Francia all'incirca ogni dieci anni ha bisogno di uno scandalo formidabile. In quel periodo sembra che tutto tracolli, che ogni essere umano sia un furfante, che le istituzioni governative e militari vadano a rotoli, divorate da una fiammata di immoralità. Poco appresso le vittime diventano eroi; i traditori della patria sono eletti Ministri; gli esiliati vengono richiamati a dirigere lo Stato. Che dovrò dunque fare?... Sento che si agitano oggi entro me spiriti nuovi germogliati dai solchi delle mie ferite. La intensa agitata complessa vita economica odierna perennemente tesa ad ingrandire e mutare, ad accrescere la velocità delle sensazioni, cosa può ancora dirmi? Vale meglio il grattacielo dei cento piani soffocato fra altri edifizi anche se è altissimo, o una piccola casa aperta su freschi giardini, immersa nella quiete? Perchè dovrei ricominciare a combattere, a durare le lotte per anni ed anni, se mi è possibile vivere con la fantasia una vita ideale infinitamente più grande? In addietro mi battei ansiosamente perchè la realtà confermasse i miei sogni; oggi chiedo alla fantasia di rincorrere i fantasmi e chiedo al sogno di non prendere corpo... ».

E il libro chiude:

« Guarderò allora di bruciare sul rogo le ambizioni antiche; seguirò nel cielo il filo evanescente del fumo dissolversi nella chiara atmosfera. Vivrò così di sensazioni vegliate dagli affetti e attenderò serenamente il fatale susseguirsi dei giorni ».

A colazione

— Nel suo libro c'è qualche cosa di particolarmente dedicato a Lipari?

— Sì, alcune pagine riguardanti la mia vita liparota. Ho descritto il giorno del mio arrivo e le impressioni che in me suscitava la prossima vita fra queste rupi e questi ripidi colli. Vita di azione? di torpore? di pensiero? Come vede questa casa è aperta da tutti i lati ai venti; notte e giorno; e quando il vento soffia tremano porte e finestre, trema tutta la casa sotto l'impeto delle violente raffiche che il ponente scaglia da Pianoconti giù per le forre.

— Oltre a scrivere il libro ha letto qualche cosa di significativo?

— Moltissimi libri, fra i quali, come ho detto nel volume, tre vite di Santi: San Paolo, Sant'Agostino, San Gerolamo. Lotte, lotte, lotte; per cui mi sono chiesto: « E' possibile diventare una grande individualità senza combattere e senza soffrire? ».

Le campane di Lipari squillano il mezzogiorno e l'avv. Gualino mi invita a colazione a condizione — mi suggerisce — di non dimostrarmi troppo esigente.

Si sale nella cameretta da pranzo che si apre su una grande terrazza dalla quale si domina la cittadella. Nel mezzo della camera il tavolo apparecchiato con estrema semplicità; le pareti completamente nude. Molta luce e molta aria dalle finestre; l'ineffabile cielo delle Eolie. La conversazione prende un andamento assai vario in cui però l'avv. Gualino non parla più del suo libro, come se il suo spirito ne fosse già completamente staccato. Mi impressiona l'estrema riservatezza ed equanimità dei suoi giudizi anche in rapporto ad eventi che lo riguardano direttamente. Verso la fine dell'asciolvere è la grande sorpresa della mia visita. Avendo scherzosamente osservato se quando sarà liberato riprenderà fatalmente la sua febbrile esistenza di affari, e che perciò il mestiere del letterato sarà stato per lui aperto e chiuso dal successo dei Frammenti di vita, *vedo apparire sulle labbra dell'avv. Gualino, e particolarmente della signora Cesarina, un sorriso che mi rende perplesso ed estremamente interessato, perchè mi pare di scorgervi alcunchè di misterioso. Dopo lunghe ripetute insistenze apprendo che l'avv. Gualino ha da pochi giorni ultimato un altro libro che ritiene più importante dei* Frammenti di vita!

Uragani: economia romanzata

Più tardi ne conosco molto succintamente la trama che involge l'intero periodo economico corrente dal Boom borsistico americano del 1929, fino all'odierna caduta della lira sterlina. L'avv. Gualino si è proposto nel nuovo libro, che avrà per titolo Uragani, *il compito di portare a conoscenza del pubblico mondiale ignaro dei dettagli e delle ragioni economiche che originarono la crisi attuale, una esposizione comprensiva ed evidente dei fatti, delle cause ed anche dei possibili rimedi. La portata della nuova opera è, a detta dell'autore, vastissima, come quella che mira a volgarizzare il fenomeno che più appassiona l'umanità in questo momento: la crisi economica dei continenti.*

Per interessare il lettore, a quanto ho compreso, gli avvenimenti economici sono narrati con estrema precisione ma con forte impeto drammatico ed i personaggi che vivono nell'azione del libro soffrono sulgono cadono muoiono trascinati dalla bufera economica.

Ho cercato di ottenere dall'avvocato Gualino qualche sua idea sul modo come egli ritiene che la crisi mondiale sarà risolta, ma egli è stato su questo punto irremovibile e non mi ha lasciato scorrere una pagina sola del manoscritto. Ad ogni mia insistenza rispondeva: « Mi rincresce, ma dovrà comperare il libro Uragani *o venire a farmi un'altra intervista a suo tempo ».*

— Potrebbe almeno suggerirmi che tipi sono i principali personaggi di Uragani?

— Un grande banchiere israelita di New York, presidente di un formidabile trust, la sua famiglia, un Principe russo al quale i sovieti hanno tolto tutti i beni, una donna russa misteriosa di tendenze bolsceviche...

— Il libro si interessa anche della Russia? — interrompo. — Conosco bene la Russia sovietica; mi dica qualche cosa, su, via!

Tre crisi

— Uragani — risponde Gualino — parla molto della Russia. Ho cercato in un lungo capitolo di mettere davanti agli occhi dei lettori tutto il formidabile problema moscovita esponendo i sogni bolscevichi. In questo modo il mio nuovo libro prospetterà; la situazione americana, quella europea e quella russa, le quali tre situazioni hanno origine e possibilità differenti.

— La trama è veramente gigantesca — osservo.

— Infatti — ribatte Gualino — perchè la crisi mondiale riguarda la intera umanità e la sua soluzione rappresenta una parte dei suoi futuri destini.

— Il libro non apparirà eccessivamente complesso perchè il lettore medio se ne interessi e comprenda? — domando.

— No, perchè Uragani *si svolge in una atmosfera di dramma e le cose vivono quasi come le persone. Ho tentato insomma di fare della « economia romanzata » nella stessa guisa delle biografie romanzate, tanto di moda, le quali hanno volgarizzato personaggi che altrimenti sarebbero rimasti ignoti ai più.*

— Dunque mi permette di essere il primo annunziatore di Uragani, *romanzo della crisi mondiale, di Riccardo Gualino?*

— Sì, sì, faccia pure!

Durante la conversazione successiva, che non sono riuscito più a riportare sullo stesso argomento, si è fatto tardi. Il sole è calato da tempo, il cielo si è infittito di stelle.

Mi congedo. L'avv. Gualino mi accompagna fino sulla soglia di casa.

Lascio la casa di Gualino alle spalle. Ricordo di aver incrociato al mattino nella stradella, dove ora passano vigilando gruppi di militi, il padrone di casa dell'avvocato confinato, un prete dall'aria ottocentesca che cavalca una muletta e si chiama don Paino, parente di certi famosi cacciatori di balene, liparioti, da me incontrati agli antipodi, nella nuova Zelanda... Il mondo è piccolo, ripeto a me stesso, pensando tuttavia che l'avv. Gualino lo ritiene abbastanza vasto per contenere il suo progetto.

Sulla cittadella ciclopica, nella notte, un trombettiere invisibile suona quattro volte, volgendosi ai punti cardinali, il segnale della ritirata per i confinati. Le note si disperdono nella conca...

ARNALDO CIPOLLA.

Agente daziario assassinato con due colpi di fucile

Brescia, 13 notte.

Un gabelliere del nostro Comune è stato ucciso, stamane, con due fucilate, sparategli a tradimento alla schiena. Il truce delitto è avvolto nel mistero e non sarà facile identificarne l'autore, protetto dalla solitudine del luogo in cui si svolse l'assassinio, e dalla morte che ha chiuso la bocca della vittima.

Verso le ore 4 di stamane, una donna, certa Caterina Valsuriati, abitante in un casolare nelle vicinanze della Pendolina, località presso il corso del fiume Mella, al confine tra i Comuni di Brescia e di Colle Beato, intese alcune persone sulla strada che parlavano e subito dopo due colpi di fucile; poi un silenzio assoluto.

La donna si affrettò verso il posto di guardia, dove vigila un agente comunale per la riscossione delle gabelle d'imposta di consumo, e alla luce della lampadina elettrica dell'ufficio scorse per terra, boccheggiante, l'agente comunale Domenico Meini, di 48 anni. Spaventata, diede l'allarme facendo accorrere alcuni contadini dei dintorni che, raccolto il morente, lo trasportarono in una cascina. Poco dopo, chiamati per telefono, giungevano i militi della Croce Bianca, i quali, collocato il ferito nell'autolettiga, lo trasportavano all'Ospedale, dove, alle ore 4.15, spirava nel mentre lo si toglieva dall'auto. L'agente era stato ucciso a tradimento poco dopo le ore tre in riva al canale con due colpi di fucile da caccia sparatigli nella regione dorsale. Le scariche dei proiettili erano state fatte a bruciapelo, perchè i fori d'entrata erano larghi come se si fosse trattato di un unico e grosso proiettile.

Il Meini aveva preso servizio al casello della Pendolina alle ore 20 di ieri sera, ed alle ore 4 di stamane doveva essere sostituito da un altro agente di turno. Si crede che il delitto non abbia avuto per movente il furto, perchè nell'ufficio fu trovata la somma delle poche riscossioni di gabelle fatte dall'agente. E' poi esclusa vi sia stata colluttazione, sia per la posizione del ferito, come per la mancanza di traccie sul terreno e sul corpo del Meini. Il quale era, inoltre, armato di pistola che gli fu trovata addosso e che non ebbe modo nè tempo di usare.

Nel breve tempo che il ferito ha trascorso alla cascina dove era stato ricoverato, interrogato dai contadini e dai militi della Croce Bianca, ha potuto soltanto dire « Mi ha ammazzato » ed indicare con il dito indice che il suo uccisore era uno solo.

Il Meini era da circa 20 anni alle dipendenze del Comune ed era uno dei migliori agenti. Lascia la moglie con quattro figli.

Scoperta di contrabbando di un Tiepolo e di un Moretto da Brescia

Milano, 13 notte.

In seguito a un'indagine eseguita dal sovrintendente artistico della provincia, dott. comm. Ettore Modigliani, è stato scoperto un contrabbando di preziosi opere d'arte compiuto a mezzo di falsi documenti. Si tratterebbe di un Tiepolo raffigurante la Madonna col Bambino e di un Moretto da Brescia, valutati il primo 21 mila lire e il secondo 77 mila.

Le indagini della polizia hanno portato all'arresto del rag. Fausto Crespi, di anni ventotto, impiegato d'ordine presso il Consiglio provinciale dell'economia, sul quale si addensano gravi indizi.

Le indagini hanno infatti potuto accertare che nel luglio scorso il Crespi aveva incaricato il sig. Arturo Salvioni, di Bellinzona, che pure esercita il commercio dei quadri, di trovargli un compratore per le tele suddette assicurandolo, d'altra parte, che gli avrebbe fornito, a tempo opportuno, i documenti necessari per l'esportazione. Il compratore venne trovato nella persona del sig. J. De Poli, abitante a Parigi, e alla fine di luglio le tele vennero consegnate al Salvioni, a Bellinzona, a mezzo di un ingegnere inviato dal Crespi e che è attivamente ricercato. Il De Poli ebbe in seguito qualche sospetto sulla legittimità dell'operazione e sull'autenticità dei documenti, da uno dei quali risulterebbe che il Crespi avrebbe pagato ottomila lire il permesso di esportazione, e ne informò direttamente la Sovrintendenza milanese provocando l'inchiesta del commendator Modigliani che portò a sua volta a conoscenza dei risultati la polizia.

Il Salvioni, che attesta la sua buona fede, ha consegnato alla Sovrintendenza i documenti in questione che il De Poli gli trasmise. Ha consegnato pure tre lettere senza firma, una portategli dall'ingegnere unitamente ai quadri perchè la indirizzasse al De Poli e due spedite da Milano per espresso al De Poli medesimo. In esse si accenna a corruzione di alcuni funzionari. Le lettere sono scritte a macchina e vengono attribuite al Crespi. Costui avrebbe negato di aver falsificato i documenti, pure ammettendo di avere clandestinamente esportato i quadri e di aver rilasciato una privata dichiarazione attestante l'autenticità dei dipinti che sono effettivamente un Tiepolo e un Moretto, sebbene di importanza artistica non primaria.

Il Crespi avrebbe realizzato 87 mila lire per la vendita dei quadri, ma contro di lui è stata anche elevata accusa di estorsione ai danni del Salvioni perchè, dopo di averlo coinvolto nella faccenda, sarebbe riuscito, secondo le risultanze delle indagini, a farsi consegnare 12 o 13 mila lire in varie riprese, con la promessa di evitare ogni scandalo.

Incidente automobilistico presso Bologna

Bologna, 13 notte.

Ieri nel pomeriggio, verso le ore 13, presso la nostra città una macchina diretta a Milano ha investito un ciclista sbucato improvvisamente da una strada laterale. La macchina sulla quale era Vito Mussolini figlio del direttore del *Popolo d'Italia* dottor Arnaldo in seguito a una violentissima sterzata è caduta nel fossato sottostante. Vito Mussolini e due suoi amici che lo accompagnavano hanno riportato ferite di lieve entità. Il ciclista è rimasto gravemente ferito. Tutti furono ricoverati all'ospedale maggiore di Bologna.

Come un veterinario biellese è vissuto cento anni

Biella, 13 notte.

In frazione Roncio di Masserano è deceduta, centenaria, una tipica figura di biellese che, da oltre venti anni, aveva abolito dalla propria mensa le carne e gli altri cibi usuali ed era solito cibarsi di solo pane e vino delle colline masseranesi.

Il veterinario Pietro Bologno, di cento anni, che per oltre 55 anni aveva esercitata la propria professione nel territorio di Masserano, è spirato dopo una brevissima malattia. Fino agli ultimi tempi di sua vita il longevo veterinario aveva goduto una invidiabile salute. Alto, diritto e di una robustezza e resistenza ammirevoli, il Bologno, da circa quattro anni era solito portarsi, due volte alla settimana, a piedi, a visitare, nel vicino Comune di Roasio, una propria figlia, per un percorso che superava, tra andata e ritorno, i venti chilometri.

Il Bologno aveva serbato una lucidità di mente eccezionale ed aveva saputo riscuotere la generale simpatia ed ammirazione per la bontà del suo carattere, l'affabilità e la cordialità che lo contraddistinguevano. Venti anni fa, raggiungendo gli ottanta anni, il Bologno aveva stabilito di assoggettarsi ad un regime di vita assai semplice: unico cibo, tre volte al giorno, pane e polenta e vino in giusta misura e con simile tenore di vita il vegliardo ha potuto raggiungere il secolo senza aver avuto necessità della più piccola assistenza e senza aver dovuto ricorrere a medici.

La regione masseranese, con la scomparsa del Bologno, che ha destato largo rimpianto, conta ancora dodici vegliardi. I vecchi masseranesi sono tutti sui 90 anni e qualcuno raggiunge i 98: tutti godono ottima salute.

CRONACA CITTADINA

Vecchia Torino

Piazza delle Erbe

Il cosidetto *cuore di Torino* è, dal Seicento in poi, Piazza Castello, ma in antico era la Piazza del Palazzo di Città, che allora si chiamava, quasi per antonomasia, *Piazza di Torino*. Cadeva in quei pressi il centro geometrico della città romana, e in quelle vicinanze si svolgeva molta parte della vita cittadina; all'angolo delle attuali via Garibaldi e S. Francesco d'Assisi sorse nel 1335 la torre comunale; davanti a S. Gregorio, oggi S. Rocco, ebbe sede lo Studio; e non lontano eran le case di alcune fra le più importanti famiglie cittadine, le principali banche o *casane* come allora si dicevano, i mercati; e in quei paraggi ebbe sempre anche la sede del Comune, pur cambiando frequentemente casa. Fu forse dapprima in quell'antico *palazzo del governo* di origine romana, di cui rimane un avanzo, ornato di belle crociere quattrocentesche, in via Giacomo Leopardi; nel 1270 era in domo *Porcellorum* (niente di male: i Porcelli erano una delle prime famiglie torinesi, di antichissima origine anteriore al Mille, e avevano le case sulla piazza del grano, dove poi fu costruita la chiesa del Corpus Domini); nel 1376 *super solerio Henrici Burgecii* davanti a S. Gregorio; nel 1384 nelle case confiscate ai *casanieri* Grassi presso S. Simone (via Garibaldi, 13); e poi un po' qua un po' là finchè nel 1418 ebbe stanza in un edificio appositamente costruito, situato sull'area della parte centrale dell'odierno Palazzo Civico.

Ho parlato di una *piazza di Torino*, ma in realtà essa si scomponeva in tre, ciascuna delle quali fu destinata ad un dato commercio e da questo ebbe nome. Dove ora sono i *portici* era, attiguo alla casa municipale *della griola*, la piazza del *pesce*, larga forse una decina di metri, e che si protendeva oltre Doragrossa; davanti al palazzo, piazza *delle erbe*; a settentrione, verso *Contrà dle pate* (via Corte d'Appello), piazza del *burro*, che si riduceva poi, serbando lo stesso nome, a un semplice cortile del palazzo civico. Sorgeva qui la chiesa parrocchiale di S. Benigno, soppressa nel 1575; e v'erano pure gli alberghi del *Pesci* e *dell'Angelo*, il quale ultimo ancora nel 1706 era frequentato dalla *Raute*.

Una stradetta che in qualche punto aveva appena la larghezza di un *trabucco* ed era contorta come il biscione dello stemma visconteo faceva le veci dell'attuale via Milano; via del Palazzo di Città non esisteva, e si andava dalla piazza *delle erbe* a quella *del grano* passando sotto un androne in [illegible] detto *la volta rossa*; attiguo al quale era un porticato lungo e tortuoso che si spingeva fino a Doragrossa (via Garibaldi). Qui si riunivano i negozianti chieresi nei giorni di mercato e di fiera.

In quei giorni la piccola piazza (che era larga all'incirca la metà di quel ch'è ora) brulicava di folla, perchè oltre agli erbaggi vi si vendevano mille altre cose; vi affluivano, oltre i cittadini e i campagnoli, tant'altra gente che voleva far affari pur non avendo nulla da vendere o da comprare, sensali, mercanti di campagna, borsaiuoli in strettissimo incognito, accattoni, storpi e ciechi, ventriloqui, ciarlatani e saltimbanchi; più i curiosi in cerca di spasso, e gli uomini d'arme e gli sbirri a tutela dell'ordine pubblico.

Nel bel mezzo era un pozzo, e accanto ad esso, macabro monumento, quello che il popolo chiama con lugubre scherzo *la topia* — la forca, dalla quale spesso penzolava il corpo di qualche disgraziato, che rimaneva appeso lunghi tre giorni, per essere poi squartato tra la feroce curiosità della plebaglia. E vi furono anche delle *cotone infami*: una ne fu eretta, il 28 gennaio 1648, in memoria di un tal Solivo detto *Gioia*, condannato, per cospirazione contro Madama Reale e Carlo Emanuele II, ad essere squartato vivo. Al giorno d'oggi costui sarebbe mandato in un manicomio fra i deficienti, perchè tutta la cospirazione si riduceva all'aver foggiate due statuette di cera e averle trafitte con una lisca di pesce, borbottando dei salmi: ma allora si ragionava diversamente, e tutta la misericordia che si usò a questo povero cretino fu di strangolarlo in carcere. Bei tempi davvero! Ancora nel 1769 un altro babbeo, Giovanni Antonio Bacalaro, fu giustiziato per *sortilegio ereticale*; ed a lui pure fu piantata una colonna infame!

* * *

L'intensa attività edilizia che trasformò Torino nel corso dei secoli XVII e XVIII si fece sentire anche in questa parte della città. Cominciò Carlo Emanuele I con la costruzione della nobilissima chiesa del Corpus Domini nel 1610, e l'apertura di contrada de' Pavieri nel 1619 (via Palazzo di Città, dal Corpus Domini a Piazza Castello); poi, il 5 giugno 1659, fu posta la prima pietra dell'attuale palazzo municipale, limitato però all'avancorpo centrale, con sette finestre per piano, e inaugurato il 17 aprile 1663. Nel 1722 cade la *volta rossa*, demolita, perchè, dicono gli Ordinati municipali, *peccava al prospetto della facciata del palazzo*. Nel 1729 si iniziano gli aventramenti di via Milano e via Corte d'Appello, nel 1736 quello di via Garibaldi; infine nel 1735 vien dato incarico a Benedetto Alfieri di coordinare fra loro tutti questi lavori sistemando piazza delle erbe e le adiacenze. Tema non semplice, perchè oltre ad ampliare il palazzo e la piazza bisognava pure mascherare le tante irregolarità di questa e delle straducole affluenti, in uno spazio ristrettissimo, con poca spesa e tenendo conto anche del desiderio dei Signori Decurioni che volevano poter fare il giro della piazza al coperto quando andavano al Corpus Domini per la processione che si faceva l'ultima domenica di ogni mese. L'Alfieri vinse tutte le difficoltà in modo ammirabile, creando quella piazza che nella sua piccolezza è un vero gioiello. Il progetto però non fu eseguito che in parte: i famosi *portici* che danno sui nervi a tante gente (fin dal 1868 ne fu decisa la demolizione!) dovevano essere ripetuti anche all'imbocco di via Milano, e collegarsi al porticato della facciata.

Intanto, sotto i portici del Municipio e quelli attorno alla piazza, avevano aperto bottega non pochi librai e stampatori: fra questi devono ricordarsi i Fontana, uno dei quali, Domenico Amedeo, iniziò nel 1722 la pubblicazione del celebre *Palmaverde*. Il mercato degli erbaggi si conservò nella piazza assai a lungo; ed anche dopo che non vi si faceva più la località rimase luogo di convegno di mercanti di campagna, sensali, ecc., ciò che le valse il pittoresco nome popolare di *Borsa dii busiard*.

Oltre un secolo fa, Modesto Paroletti scriveva: «*Si la place aux herbes, au lieu d'être encombrée par les échoppes des marchands, était bien entretenue, et avait sur son milieu un beau monument en marbre ou en bronze, elle serait la plus belle de Turin*». Il monumento c'è, donato da Carlo Alberto alla città di Torino, come dice l'epigrafe, *per ricambiare l'affettuosa letizia onde fece più solenni le nozze dell'Augusto suo primogenito*: ma purtroppo l'arte non corrispose alla munificenza del Re magnanimo. Quella figura che picchia da una parte e guarda dall'altra con l'aria di pensare a chissà che cosa, che vorrebbe essere vibrante di vita ed è soltanto accademica, è stata giudicata una volta per tutte da Baratta.

Chi percuote colui non è ben chiaro,
Ma, prence essendo d'intelletto raro,
Scommetter si può cento contro diece
Che bastonare intende chi lo fece.

E pensare che quel povero *chi lo fece*, cioè il professor Pelagio Palagi bolognese, architetto e scultore di S. M., aveva spinto la ricerca dell'esattezza fino a riprodurre sulla [illegible] di uno dei picchiati alcuni versetti del Corano! Quanta fatica sprecata!

Ma, salvo il monumento, la piazza è ammirabile, anche se la maggior parte degli italiani e degli stessi torinesi non lo sa o non se n'avvede. Chi, comunque, ne intende la bellezza è il Podestà di Torino.

I lettori rammenteranno che nella *Stampa* si parlò altra volta (3 marzo 1928): «Un'idea per il Palazzo di Città» della proposta fatta da un noto costruttore per sistemare il Palazzo comunale togliendone certi uffici che vi stanno a disagio e portandoli nelle case circostanti alla piazza, che sono poco adatte per abitazioni e possono invece prestarsi assai bene per quell'uso. Bisogna, s'intende, collegar queste case col Palazzo, ripetere cioè i *portici*, come voleva l'Alfieri, verso via Milano (e non sarebbe male se, con l'occasione, si terminasse la torre comunale che dal 1792 aspetta il compimento, e si rimettesse sulla facciata, al posto del banale orologio, lo stemma sabaudo in bronzo, come quello bellissimo che vi stette fino al 1799 e di cui non mancano disegni) e bisogna pure deviare il traffico dei veicoli e delle linee tramviarie, trasformando per così dire la piazza in un grande cortile d'onore davanti al palazzo. Non è cosa tanto semplice, ma l'idea è ottima; e, a quanto si afferma, il benemerito nostro Podestà farebbe studiare attualmente, se non proprio il progetto che venne esposto su queste colonne, qualche cosa di molto simile.

Se tali studi giungeranno ad una conclusione, il Conte di Revel avrà acquistato un nuovo titolo alla riconoscenza dei torinesi.

E. B.

Nuovo elenco di sottoscrizioni

per le opere assistenziali fasciste

La Federazione provinciale fascista comunica il VII elenco delle oblazioni in denaro pervenute alla Federazione stessa a favore dell'assistenza straordinaria dell'Ente Opere Assistenziali del P.N.F.:

Federazione provinciale fascista (2.o versamento contributo targatura veicoli) L. 82.887,20; Federazione provinciale fascista (3.o versamento contributo targatura veicoli) 116.871,60; Federazione provinciale fascista (raccolti in una riunione a Casa Littoria) 700; Personale dell'Ufficio tessere della Federazione provinciale fascista, 90; Inquilini della casa di Piazza Castello 26 (alla memoria di Ferdinando Spadetti) 120; Cav. dott. Armando Lenti, 100; Avv. Luigi Gabbioli 100; Generale Cesare Debellegarde 50; G. e U. D. 200; Ettore Tagliatti (1.o versamento) 300; Avv. Giorgio Sinigallia 200; Cav. Giovanni Peppino 100; Dott. Pietro Demarchi 25; Cav. Luigi Pasini 10; Prof. dott. Vittorio Cian, Senatore del Regno 500; Attilio ed Adele Ubertalli 1000; Direzione Amministrativa e Redazione del giornale «Gazzetta del Popolo» 4700; Angelo Cornù successore di [illegible] Cavazza 300; Maria Maria Testori 500; L. Clementina 50; Alice Tedeschi 500; Avv. Giovanni Frisetti [illegible]; Donna Margaret Geisser Celesia di Vegliasco 476,25; Donna Maria Teresa Geisser Celesia di Vegliasco 500; Gr. uff. dott. Adolfo Villa [illegible]; Dott. comm. Armando Aonzo 1000; Commissione Reale degli Avvocati 2000; Soc. An. Cartiera Italiana 5000; Gr. uff. prof. dott. rag. Vittorio Valletta 10.000; Avv. Luigi Pissavini 50; Tre anonimi a mezzo della «Gazzetta del Popolo» 110; S. E. il Primo Presidente della Corte d'Appello di Torino 100; Petronilla Peyla Maffei 100; Ingegneri Guido e Mario Gualpa 300; Cav. Amatori Longoni 1000; Impiegati della Società Reale Mutua di Assicurazioni alla memoria dei compianti genitori del signori: Ing. Annibale Taccone, rag. Paolo Gaveglio, avv. Domenico Lusiano, signora Giovanna Mensullo 800; Fratelli Lodi e C. 1000; Commissione Reale del Collegio dei Procuratori 3000; Enrico Moncalvo, Commissario della Sezione Torinese dell'Associazione Nazionale dei Bersaglieri 100; Rag. Enrico Bachi 1000; Arrigo Gi[illegible] 300; Console generale Franco Revel (membro della Commissione Federale di disciplina) 200; Agenti Zoofili della Società protettrice degli animali 100; Dott. comm. Annibale Germano (1.o versamento) 1000; Coniugi Bianzeno (a mezzo del Fiduciario del IX Gruppo Rionale Fascista «Giovanni Porcù» 50; Ippolito [illegible] Ernesta Levi 1000; G. N., G. R., E. R. C., R. C. G. e C. 120; N. N. (vaglia postale a mezzo della «Gazzetta del Popolo») 20; Elena Ovazza ved. Sacerdote 1000; Ditta Musy Padre e Figli di Roggero comm. Mario 500; Comm. Giacomo [illegible]giano 500; Istituto Cittadini dell'Ordine 500; Contessa Vittorina Prunas Tola Monti 500; Vittorio Vernazza 500; On. prof. ing. Gian Giacomo Ponti (1.o versamento) 5000; Giovanni Defilippi 3000; Gr. uff. Isaia Levi 25.000; Conte Enrico Filippi di Baldissero 300; Lorenzo Almerito [illegible] E. Bonaretti 50; «Famija Turinesa» 1000; B.T.B. 500; Consiglio del «Pro Milite Italico» 1000; Becchia e [illegible] 500; Alessandro Baccaglini 500; Guido Rey 500; Cesare Corrado Rattone 200; Alfredo Bodi 400; Gr. uff. Giuseppe Besozzi 5000; Ing. Alberto Pozzo 300. Foot ball Club «Torino» importo netto ricavato dal contributo sui biglietti invito della partita disputata il 20 settembre 257,40; Personale dipendente della Federazione provinciale Torinese Fascista del Commercio 1330; N. N. 1000; N. N. in memoria del compianto ing. Eugenio Bussani 200. — Totale L. 294.994,45.

La Federazione ricorda che l'oblazione di un milione di lire della S. A. Fiat pubblicata nell'elenco precedente, è così ripartita: Gr. uff. Giovanni Agnelli, Senatore del Regno (in proprio) L. 100.000; Comm. avv. Edoardo Agnelli (in proprio) 50.000; Gruppo Aziende Fiat 850.000.

Il nuovo elenco di sottoscrizioni costituisce la pronta ed eloquente risposta all'appello con tanta autorità rivolto dal Partito e con così evidente spirito di comprensione accolto dalla cittadinanza.

La volta scorsa erano le grandi Aziende, i potenti Istituti di Credito, oltre alle Gerarchie locali, che, assumendo un legittimo posto di avanguardia, davano l'esempio del consenso fattivo all'iniziativa benemerita. Senza dubbio verranno, e presto, le adesioni di quant'altri Enti dell'industria, del commercio, del mondo bancario contano la città e la provincia; ma intanto giusto motivo di compiacimento offre l'odierno elenco ch'è, soprattutto, l'indice della forma plebiscitaria che va assumendo la sottoscrizione. Qui, infatti, il lettore specialmente vede ed apprezza il contributo personale dato, con spontaneità gentile ed in misura veramente cospicua, dai privati cittadini: dal grande capitano di industrie al professionista all'impiegato al pensionato. Ai quali si debbono aggiungere — ed il pubblico ne è già informato per quel che siamo venuti pubblicando in questi ultimi giorni — altre benemerite categorie di cittadini che hanno assicurato il loro concorso all'opera di assistenza: dai pubblici funzionari agli impiegati ed agli operai delle officine torinesi. E, veramente, niente è più significativo e toccante del generoso cordialissimo soccorso, offerto con schietta fraternità, dagli operai occupati ai loro compagni provvisoriamente senza lavoro. Anche questo, che non deve essere considerato come un semplice episodio, è un frutto di quella solidarietà umana, patriottica e civile alla quale il Fascismo ha dato così felice sviluppo ponendola a base della sua rinnovatrice politica sociale.

I rigogliosi risultati conseguiti dalla benefica impresa fascista fino dal primo inizio, ci dispensano dal rinnovare esortazioni o consigli; sappiamo troppo bene che tutti i torinesi compiranno, lieti di compierlo, il loro dovere.

L'indisposizione del Segretario Federale

La cerimonia alla «Famija» rinviata

Il Segretario Federale è stato nuovamente colpito da un attacco di influenza che lo costringe a tenere il letto. Per quanto la malattia non dia luogo ad inquietudini di sorta e segua il suo corso regolarmente, i medici hanno prescritto il più assoluto riposo. Sono perciò state rinviate a data da stabilirsi tutte le manifestazioni e le adunate fasciste previste per la corrente settimana. Così è stata pure rinviata la cerimonia che doveva aver luogo questa sera alla «Famija Turineisa» per la consegna della tessera sociale al capo del Fascismo della Provincia.

Ad Andrea Gastaldi il fervido augurio di rapida guarigione.

Nella Federazione Fascista

La Federazione provinciale fascista comunica:

«*Ente Opere Assistenziali.* — Il camerata comm. dott. Giuseppe Acutis è nominato membro del Comitato di finanza dell'E.O.A.

«*Fascio di Villardora.* — A rettifica di quanto è stato pubblicato, il Segretario politico del Fascio di Villardora è il camerata Rametti Remo.

Il Segretario federale del P.N.F.
Andrea Gastaldi».

Una visita del Prefetto a S. E. Boselli

S. E. il Prefetto, accompagnato dalla sua gentile Signora, si è recato a Cumiana, per fare visita a S. E. Paolo Boselli. L'illustre vegliardo ha accolto i visitatori con grande compiacimento e li ha trattenuti con cordialità.

Gli studenti premilitari e la Legione Universitaria

Abbiamo ampiamente detto del significato ideale e pratico dei nuovi corsi premilitari che nella nostra città avranno inizio stamani con la grande rivista dei diecimila inscritti che avverrà allo Stadium. Aggiungiamo ora che fra gli altri parteciperanno ai Corsi ben 1500 studenti e militi della Legione universitaria, inquadrati in undici centurie e comandati da quaranta ufficiali della «Principe di Piemonte», ufficiali che, tutti, provengono dalle file dei «complementi» dell'Esercito e sono fascisti di provata fede.

L'avere preposto al comando dei reparti studenteschi ufficiali della Legione Universitaria, tutti dotati di laurea e quindi conoscitori del mondo goliardico delle idealità e dello spirito dei giovani studiosi, costituisce una nuova sicura garanzia del successo dei corsi. Gli studenti premilitari troveranno nei loro diretti superiori non soltanto gli istruttori tecnicamente preparati e competenti, ma gli educatori spirituali più idonei ad essere compresi, ascoltati, seguiti dalla massa giovanile.

I «mercoledì» del G.U.F.

Questa sera, alle ore 21, nelle sale della Società del Giardino in Galleria Nazionale, saranno ripresi i tradizionali «mercoledì» danzanti del G.U.F. I trattenimenti, riorganizzati con nuovi criteri e posti sotto il patronato della baronessa Paola Bologna, avranno carattere strettamente familiare, ed i proventi andranno a beneficio dell'Opera Assistenziale Goliardica Torinese.

La vita in Pretura

Il materasso del morto

Il carrozzone delle carceri ha depositato ieri in Pretura il pregiudicato Placido Cerutti, il quale, per far onore al suo nome, si è... placidamente accomodato sul banco degli imputati. Si vedeva che egli, in quel posto, ci stava come in casa sua.

Chiestegli le generalità, il Pretore, avv. Guglielmi, gli domanda all'improvviso:

— Conoscete quell'individuo? — E così dicendo gli indica la parte lesa, Giovanni Fadda, ex-detenuto, ora liberato dal carcere.

— Mai visto, nemmeno in fotografia! — risponde il pacifico imputato.

— Come? — Scatta il Fadda. — Non ti ricordi che siamo stati compagni di cella, e che un giorno, ritrovatici all'aria libera, mi hai proposto l'affare del «materasso del morto»?

— Lasci stare i morti in pace, e non disturbi me che sono vivo! Non s'accorge che non la conosco? Non vede che faccia ho?

— Vedo che hai una bella faccia tosta!

— Lei ha uno spirito acuto come la punta di quel tal materasso... E poi, non mi dia del tu.

Questo fiorito battibecco continuerebbe se non intervenisse il Pretore a contestare il capo d'imputazione.

Il Cerutti — come i lettori ricorderanno per averne letto le gesta sulle nostre cronache — aveva conosciuto in carcere il Fadda. Qualche tempo dopo, essendo liberi ambedue, si imbattevano in tale Giuseppe Garino che affermava di venire dalla Svizzera per compiere una sacrosanta missione, la quale consisteva nel portare all'Ospedale Mauriziano 40 mila lire lasciategli in eredità da suo padre perchè le elargisse in beneficenza. Suo padre, quella buona anima, gli aveva confidato, poco prima di salire in paradiso, una cattiva azione da lui commessa un giorno, precisamente al Mauriziano, dove si trovava degente accanto al letto d'un moribondo. Costui aveva adoperato gli ultimi centimetri cubi di fiato che gli rimanevano per dirgli: «Sotto al mio materasso ci sono 40 mila lire destinate ai poveri del Mauriziano. Fa tu!». Papà Garino aveva preso il portafoglio con le 40 mila lire, e mettendoselo in tasca aveva pensato che i poveri potevano anche aspettare. E aspettavano ancora.

— Ora — concludeva il Garino — io sono qui per riparare all'errore commesso da mio padre, e vorrei mi aiutaste a portar questi quattrini al Mauriziano. Siccome non sono conosciuto, temo possano credere ch'io li abbia rubati.

A queste parole, i due ex-detenuti assunsero un atteggiamento commosso:

— Per carità — insinuò il Cerutti — un uomo onesto come voi deve finire in mezzo ai delinquenti!

— Mi hanno detto che in prigione si sta così male! — soggiunse il Fadda.

— Vi aiuteremo noi! — concluse il primo, che trovò modo di aggiungere al Fadda: «Ci faremo dare le 40 mila lire da quello stupido e le faremo in beneficenza a due famiglie povere: le nostre».

Poco dopo il Fadda si recava a casa e si faceva consegnare dalla moglie i suoi risparmi, consistenti in 500 lire, che avrebbero, diceva, fruttato un patrimonio. Tale somma egli mostrava al Garino per assicurarlo che poteva fidarsi di lui. Più tardi il Garino era preso da tosse, e andava a comprarsi delle pasticche consegnando però prima il portafoglio al Fadda per garantirlo che sarebbe tornato. E tornò. Ma le pasticche non andavano bene: erano preparate per la tosse asinina, mentre quella del Garino era tosse cavallina. Fu la volta del Fadda d'andare a comprare nuove pasticche; e il Fadda s'incamminò. Ma ad un tratto si sentì chiamare dal Cerutti, che gli gridava, strizzandogli l'occhio:

— Ehi, compare! Il signor Garino ti ha lasciato in garanzia il portafogli con 40 mila lire, e tu non lasci nulla?

Generosamente il Fadda consegnò allora al Cerutti e al Garino, non solo il portafoglio con le 40 mila lire, ma anche il suo, con le 500 lire. Quando tornò con le pasticche, Cerutti, Garino e 500 lire erano scomparsi.

Denunciato il fatto, il Cerutti venne poi arrestato, mentre il Garino si rendeva irreperibile.

Il Fadda, interrogato dal Pretore, conferma il tiro birbone giocatogli e la moglie sottolinea le accuse di lui, confortandole con questa dichiarazione:

— Non bisogna credere che mio marito abbia fatto proprio la figura dell'imbecille. Capirà: il Cerutti gli aveva promesso che le 40 mila lire, invece di consegnarle al Mauriziano, le avrebbero divise fra loro...

P. M.: — Tali sentimenti, egregia signora, altamente onorano lei e suo marito.

Questa battuta suscita vivissima ilarità nell'aula. Ride anche l'imputato, che però, a malgrado delle schiaccianti dichiarazioni del Fadda, dice di divertirsi moltissimo nell'ascoltare le vicende di questa truffa per lui assolutamente nuova.

E, perchè il suo divertimento sia completo, il Pretore, — dopo le conclusioni dell'avv. Vittorio Signorini, rappresentante della parte lesa — lo condanna a 18 mesi di reclusione e 1000 lire di multa.

— Millecinquecento lire? — commenta l'imputato — Non sapevo di valere tanto!

Ma, mentre egli commenta, avvocati e pubblico ascoltano la sentenza riguardante il contumace Garino, che è condannato a 3 anni di reclusione, 3 mila lire di multa e dichiarato — secondo le disposizioni del nuovo Codice — delinquente abituale con destinazione ad una casa di lavoro.

— Ben gli sta! — brontola ancora Placido Cerutti mentre gli vengono messe le manette. — Un'altra volta impara a fare lo stupido.

— Dei due — ribatte il Fadda — il vero stupido sei tu. Egli si è dato alla latitanza, mentre tu ti sei dato ai carabinieri!

Imputato di appropriazione che si costituisce

Abbiamo narrato giorni or sono la losca attività di tale Vittorio Porro, di 25 anni, da Torino, il quale, impiegato presso una nota ditta di confezioni in via Viotti, era stato non solo licenziato, ma denunciato all'Autorità giudiziaria per alcuni falsi e appropriazione indebita. Il Porro si era reso latitante; ricercato attivamente dalla Polizia, ieri nel pomeriggio egli, non trovando più alcuna via di scampo, si costituiva al funzionario incaricato per le ricerche, dottor Costa, confessando tutte le malefatte commesse.

Il Porro, che appariva assai accasciato, è stato in giornata stessa inviato alle Carceri Nuove e denunciato per falsi e appropriazione indebita.

Il furto di una domestica

Certa Marietta Berasso, di 18 anni, da Cournour, domestica presso il signor Chiaffredo Gabrio abitante in via Sant'Ottavio 40, alcuni giorni or sono, approfittando dell'assenza del padrone, gli rubava indumenti e oggetti vari per un complessivo valore di circa 300 lire. Il Gabrio, quando si accorgeva del furto, sporgeva denuncia contro la infedele domestica al Commissariato di Polizia di Vanchiglia, e gli agenti della Squadra Mobile procedevano all'arresto della Berasso, la quale, dopo essere stata sottoposta ad interrogatorio, veniva inviata alle carceri giudiziarie e denunciata per furto.

Due donne nelle mani di due vampiri

La dote liquidata in precedenza con la promessa del matrimonio -- Un lungo sfruttamento a base di minacce e di ricatti

— «Signor Commissario, mi ha ridotta alla più completa miseria quel...».

Nel pronunciare questa frase la domestica Maria Barbero scoppiava in lacrime ed il dott. Morelli, comandante la Squadra Mobile, durava non poca fatica a ricondurre nell'animo di lei quel minimo di serenità e di calma necessarie perchè potesse proseguire nel racconto, tanto doloroso quanto degno d'interesse.

La speranza di un marito

La ragazza, che ora ha 36 anni, passando come donna di servizio presso varie famiglie della nostra città, a costo di sacrifici e privazioni, durati più di vent'anni, era riuscita a mettere insieme un piccolo capitale: circa 20 mila lire. In questa somma era tutta la sua speranza per una sistemazione che valesse ad aprirle un periodo di vita tranquilla e scevra di preoccupazioni. Ella aveva sempre pensato al matrimonio e tutti i suoi sforzi erano stati volti a costituirsi la piccola dote. Ora la dote c'era, restava a trovare il marito. Ma la sorte le giocò un pessimo tiro. Un giorno incontrò certo Giovanni Battista Bianco, di 35 anni, abitante in corso Regina Margh. 345. Incontro fortuito, ma decisivo. Alla ragazza non sfuggirono le piccole premure, che il giovanotto cominciò subito a dimostrarle. Egli si presentò rappresentante di commercio alle dipendenze di una ditta fabbricante di prodotti chimici, con sede in Corso Regina Margherita. Diede il suo bravo indirizzo — corso Vittorio Emanuele N. 100 — ed in breve lasciò intendere che le sue premure non erano soltanto dovute a semplice cortesia, ma ad un sentimento più profondo. La Barbero sebbene lusingata non nascose una certa diffidenza. Le pareva strano che un impiegato, anzi un rappresentante di commercio, potesse pensare seriamente ad una povera servetta quale essa era. Ma il Bianco non si perdette affatto di coraggio. Egli confessò che desiderava sposarsi, ma fino allora non aveva trovato il suo tipo, l'«anima gemella». Gran disprezzo egli manifestava per sartine ed impiegate, più capaci di leggere romanzi che non di mandare avanti una casa. La «Mariuccia» — così egli la chiamava confidenzialmente — era invece proprio la donna che egli da tempo sognava. Egli avrebbe messo su casa, ella traendo profitto dalla esperienza fatta in casa dei «signori», sarebbe stata massaia modello e regina del piccolo regno d'amore.

Ventimila lire sfumate

Dolci promesse, presentate con lusso di frasi romantiche, con ampio contorno di progetti dorati. Purtroppo in questo mondo non v'è rosa senza spine ed una prima, pungentissima, affiorava fra tante rose, quando un giorno il Bianco si presentò alla sua amica, corrucciato e scuro in volto. Alle premurose domande della ragazza prima egli esitò un po' a rispondere, poi, alla fine narrò di una grossa disgrazia toccatagli. Un ingrato amico l'aveva truffato, facendosi consegnare due mila lire. Il peggio però si era che il danaro ch'egli aveva dato non era suo, ma della ditta ed ora egli doveva restituire la somma. In caso contrario era la denuncia, la prigione. Allora, addio matrimonio... La ragazza a questo discorso e più che mai a quest'ultima minaccia, si commosse e trasse dal suo peculio due mila lire passandole nelle tasche del fidanzato. Il primo passo era fatto, non c'era che da continuare. Poichè l'appetito vien mangiando e poichè il Bianco era di ottimo appetito, le sue richieste si moltiplicavano. Una volta era un debito di gioco da saldare entro le 24 ore; un'altra era una cambiale da pagare. Insomma venne il giorno in cui tutto il peculio della ragazza fu dilapidato. E da quel giorno il Bianco, che fino allora, con tanti pretesti quanti ne aveva usato a spillar quattrini, era riuscito a rimandare l'epoca delle nozze di settimana in settimana, non si faceva più vedere.

Il cav. Morelli, ascoltato il commosso racconto della ragazza e ravvisando nel fatto gli estremi della truffa, faceva trarre in arresto l'avventuriero. Costui, naturalmente, tentava di scagionarsi di ogni addebito.

— Queste — egli diceva — sono faccende di cuore, nelle quali nessun giudice può mettere il naso...

— Lasciamo da parte il cuore — rispondeva il funzionario — dite piuttosto della fine toccata a quelle 20 mila lire...

Questo era un argomento, sul quale le spiegazioni del Bianco non potevano essere che incerte ed allora i sottufficiali Brambilla e Laganà cominciavano indagini per tentare di dipanare la matassa, scrutando nell'attività del Bianco. Per intanto egli non figurava affatto commerciante; poi veniva alla luce un altro episodio quanto mai significativo.

La [illegible] numero due e una dolorosa storia

La stessa manovra mandata a compimento ai danni della Barbero, il Bianco stava facendo con un'altra poveretta, la trentaseienne Luigina Curti. A costei egli aveva già spillato 3500 lire, nè probabilmente in mente sua aveva messo la parola «fine» a queste operazioni. La Curti veniva chiamata in Questura per informazioni ed essa faceva al cav. Morelli un racconto non dissimile da quello della Barbero. La donna nella sua narrazione diceva di aver creduto che il Bianco, largo di premure e apparentemente ben fornito di quattrini, fosse un ricco commerciante. Anche a lei il giovanotto aveva fatto proposte di matrimonio, tanto insistendo che ormai la cosa pareva si dovesse concludere in breve volger di tempo. La somma da lei consegnata al Bianco non doveva essere che un temporaneo imprestito, quasi una semplice cortesia fatta al giovanotto, momentaneamente trovatosi in ristrettezze finanziarie. La Curti si dimostrava assai stupita nel sentire il racconto delle malefatte del Bianco che il cav. Morelli le faceva, per dimostrarle in quale birba ella si fosse imbattuta e ad un tratto scoppiava in lacrime, esclamando:

— Tutti uguali, tutti truffatori e birbanti...

Questa dichiarazione, pure nella sua genericità non sfuggiva al funzionario, il quale, cogliendo la palla al balzo, traeva il completo racconto di altre amare disavventure toccate alla donna. Sempre piangendo essa narrava della infame persecuzione, della quale da un po' di tempo era vittima. Il Bianco era si un avventuriero senza scrupoli, ma di ben altra risma era un altro delinquente che aveva preso di mira la poveretta. Costui, valendosi del fatto di conoscere i familiari di lei, aveva cominciato a bussare a denari, minacciando ricatti qualora non fossero esaudite sue richieste.

— «Ventimila lire — concludeva la poveretta — mi sono già state carpite in questo modo ed ora egli ne chiede altre dieci mila...».

Giunto così alla scoperta dell'infame tranello nel quale la disgraziata era caduta, il cav. Morelli non si preoccupava che di troncare il corso dei dolorosi avvenimenti, ordinando l'arresto dell'individuo, sul conto del quale si stanno ancora facendo indagini sia per giungere a stabilire la sua vera identità che per stabilire le responsabilità che gravano su di lui.

Cade di bicicletta ed è ucciso da un carro

E' stato ieri, poco prima di mezzogiorno, trasportato all'ospedale San Giovanni con un'autoambulanza della Croce Verde, il selciatore Giovanni Mania, di 36 anni, da Venezia, abitante a Venaria, il quale presentava contusioni addominali con emorragia interna. Il selciatore versava in gravissime condizioni. Il medico di guardia al nosocomio dopo averlo visitato, lo faceva ricoverare in corsia riservandosi la prognosi. Il Mania, però dopo tre ore di agonia, cessava di vivere.

Secondo quanto la moglie del selciatore ha raccontato al brigadiere di P. S. Borgna di servizio al San Giovanni, il Mania sarebbe rimasto vittima di un incidente di strada, nei pressi di Venaria. Il disgraziato, mentre transitava in bicicletta, sarebbe scivolato e caduto al suolo ed una ruota di un carro gli sarebbe passata sull'addome. Sul fatto stanno indagando i carabinieri di Venaria.

— Certo Antonio Toniozzi fu Giovanni di 46 anni, abitante in Strada Antica di Collegno 7, percorreva in bicicletta, ieri verso le ore 13, via Stradella, quando, giunto nei pressi del cavalcavia della stazione ferroviaria Dora, una ruota del veicolo s'incastrava in una rotaia del tram. Il Toniozzi, per non cadere, sterzava bruscamente e, ciò facendo, andava a sbattere contro l'automobile n. 13268-TO, guidato da tal Salvatore Di Falco, di 33 anni, abitante in via Modena 57. Nell'incidente il ciclista riportava diverse ferite. Soccorso da alcuni passanti, con l'automobile del Di Falco il Toniozzi veniva trasportato all'Astanteria Martini dove il medico di guardia, dott. Vidili, che lo visitava, gli riscontrava ferita lacero all'indice della mano destra, ferita lacero alla coscia destra, frattura della clavicola sinistra e leggera commozione cerebrale. Dopo le cure del caso, il ferito veniva ricoverato e giudicato guaribile in 28 giorni salvo complicazioni.

Una culla

La casa del nostro collega dott. Francesco Lucci è stata allietata ieri dalla nascita di un bimbo. Al compagno di lavoro e alla sua gentile signora, i nostri più vivi rallegramenti, e al neonato i migliori auguri!

Note spicciole

Associazione Alpini (via Giuseppe Verdi, n. 31). Questa sera, alle 21,30, i soci sono invitati in sede per la visita che vi farà l'on. Busi, che fu tra i fondatori dell'A.N.A.

Gruppo Sportivo Soa. — Il 18 corrente grande cordata sociale, alla quale possono partecipare tutti i soci e famigliari. Le iscrizioni si ricevono in sede e si chiudono la sera del 15 corrente, alle ore 23.

U.O.E.I. - O.N.D. — Domenica 18 ottobre, gita sociale alle Rocche Morecco (m. 2131). Ritrovo stazione Ciriè Valli di Lanzo, corso Porta Mocca, ore 6.15. Ritorno a Torino ore 21,15. Iscrizione in sede fino a venerdì 16 corrente.

R. Istituto Commerciale «Q. Sella». — L'inizio delle lezioni avrà luogo il 15 corrente, alle ore 9.

«Gruppo Rionale Dario Pini». — I Giovani Fascisti dipendenti sono adunati in sede alle ore 21 precise del giorno 15 c. m. (giovedì), in divisa per l'annunciata lezione del Corso Avanguardisti tenuta dal dott. Piero Negro.

Beneficenza. — I collaboratori dell'ing. Chiodelli, Direttore generale dell'E.I.A.R., per onorare la memoria del piccolo Paolo, rapito immaturamente all'affetto dei suoi, hanno versato in beneficenza le seguenti offerte: L. 400 all'Opera Don Guanella di Roma; L. 400 alla Casa del Sole di Torino; L. 400 al Rev. Padre Iberna per l'Opera Rosarianti di Torino; L. 400 alla Casa S. Giuseppe e S. Teresa di Rocca di Papa (Roma); L. 400 all'Opera S. Margherita di Roma.

Le lezioni al Circolo Filologico. — Si ricorda ai soci del Circolo Filologico, che la sezione serale maschile e femminile, inizierà giovedì 15, venerdì 16, sabato 17, lunedì 19 ottobre, le lezioni di lingue straniere e materie contabili, per il corrente anno scolastico 1931-32, secondo gli orari stabiliti dal Consiglio di amministrazione, e che a cominciare dal 15 di questo mese di ottobre, in tutti i pomeriggi feriali dalle ore 15 alle 17, si accetteranno le iscrizioni per la sezione femminile diurna, fino a concorrenza del numero massimo di posti disponibili. Schiarimenti, informazioni e programmi si possono avere alla sede del Filologico stesso, via del Carmine 14.

Collocamento di mano d'opera

Cercansi: 2 marmisti riquadratori provettissimi; 5 saldatori ad arco abilissimi; un aiuto montatore termosifoni anni 15-16; un elettricista provetto; un meccanico provettissimo per lavorazioni varie; un operaio pratico macchina «Tonder»; 2 apprendisti meccanici anni 15-16; 4 operaie dipanatrici di cotone abilissime; una aiutante, una lavorante maniche e colli (sartoria da uomo); una operaia sarta pratica foderaggio lavoro in serie; aiutanti modiste; una tomaiista pratica macchina motore; una aiutante sarta uomo provettissima abiti militari e borghesi; una apprendista sarta da uomo; 2 apprendiste cuciture; 2 apprendiste gommiste anni 15-18. — Per fuori provincia: operaia gommista, lavorazioni impermeabili provetta.

Gli interessati inscritti al collocamento possono passare oggi 14 corrente, alle ore 8,30, per essere avviati al lavoro.

Prezzi diminuiti

L'Alleanza Cooperativa, che già aveva nei giorni scorsi diminuito i prezzi della carne congelata, ha ora ridotto notevolmente anche il prezzo della carne fresca, tanto di vitello che di manzo, in vendita nelle sue macellerie.

Centralini	Redazione e Cronaca 40-401
Telefoni	Annunzi pubblicitari 53-060
	Seguendo la cronaca 41-258

Seguendo la Cronaca

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO (Comp. drammatica L. Picasso). — Ore 21,15: «Il sesso debole», di E. Bourdet (Prezzi popolari).
ALFIERI (Comp. della «Commedia»). — Ore 21,15: «Fiori di lusso» di Armont e Gerbidon.
VITTORIO EMANUELE (Comp. Piemontese di M. Casaleggio). — Ore 21,15: «La Poupée» di M. Ordonneau, musica di E. Audran.
BALBO (Comp. Veneta Cavalieri). — Ore 21,15: «Evviva i parenti», di Boscolo.
ROSSINI (La Stabile di Torino). — Ore 21,15: «La bela Gigogin» di M. Leoni.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: «Via fori».
ESPOSIZIONE AL PALAZZO DELLA PROMOTRICE AL VALENTINO. — Aperta tutti i giorni dalle 9 alle 12 e dalle 14,30 alle 18,30.
CHIARELLA: Ore 21: «Wunder Bar».
DANCING MAFFEI: Dalle 23 alle 3,30.

I divertimenti

Spettacoli cinematografici

GHERSI: «Alle soglie dell'Impero». Renate Muller, Otto Gebühr. Cartoni animati.
VITTORIA: Programma Cines: «Rivista n. 12» - «Lanterna del diavolo». Successo.
ITALIA: «Legione azzurra». Avventure.
SPLENDOR: «Soccorso» Ronald Colman, Lily Damita. Dom. «Nella tempesta». Barrymore.
IDEAL: «Solitario della montagna». Cines.
ALPI: «Al Cafone e C.» con Charlot.
STATUTO: Conquista dell'America. Chevalier.
BORSA: «La bodega» di Blasco Ibañez.
SAVOIA: Rivoluzione in Cina. Pro Missioni.
AMBROSIO: Amante di mezzanotte. Successo.

E. I. A. R. - Radio Torino

Lunghezza d'onda metri 297 — Kw. 8,5

Il programma d'oggi

Ore 8,15, 13, 16,30, 18, 20: Giornale radio — 11,15: Dischi — 12: Musica varia — 13,10: Borsa di Torino — 16,45: Cantuccio dei bambini — 17: Musica riprodotta.

Ore 19: Com. del Consorzi agrari — 19,05: Musica riprodotta — 19,25: Dopolavoro — 19,30: Dischi — 20,30: «Igiene scolastica», conversazione medica — 20,45: Trasmissione dell'operetta: «Il quartetto vagabondo», di Pietri, diretta dal M.o Nicola Ricci - Negli intervalli: Conversazione di Renzo Sacchetti - Not. di varietà - Dopo l'operetta: Giornale radio.

Stato Civile

12 ottobre 1931 - IX

NASCITE 46: maschi 23, femmine 23.

MORTI 17: Cini Amelia di Ugo, d'anni 19, di Torino, casalinga, via Ormea, 74 — Rossi Secondo fu Giuseppe, id. 66, di Galliate, agiato, via Vittorio Amedeo, 11-13 — Oberto Giuseppe fu Giuseppe, id. 71, di Casalle, magazziniere, via Valperga Caluso, 35 — De Bernardis Lucia fu Agostino, id. 33, di Villafalletto, maestra elementare, corso Tachiterra, 22 — Oldone Angela m. Morielli, id. 60, di Fontanile, agiata, via Nizza, 150 — Limone Delfina ved. Mainero, id. 75, di Torino, casalinga, via Madama Cristina, 112 — Pacchi Martio di Aniello, id. 34, di San Valentino Torio, cuoco, via Buniva, 13 — Ferreciaro Cecilia ved. Lo Monaco, id. 71, di Mazzara del Vallo, casalinga, via Ant. Cecchi, 44 — Ceruttì Giovanni fu Fil., id. 72, di Villastellone, agiato, via Legnano, 39 — Palermo Caterina di Raffaello, di mesi 11, di Viarigi, via Valprato, 20 — Frizzanni Giovanni fu Luigi, d'anni 65, di Montaldo Scarampi, pittore-decoratore, via Pelro, 38 — Giancolio Angela ved. Manera, id. 78, di Sardassano, casalinga — Mulatieri Pietro fu Alberto, id. 27, di Torino, impiegato — Costantino Emilio fu Luigi, id. 52, di Bosano, fattorino — Di Mari Alba di Michele, id. 3, di Torino — Napione Edera di Giov. Battista, id. 21, di Torino, sarta.

ULTIME NOTIZIE

Le Destre disertano la seduta del Reichstag durante il discorso del Cancelliere

Berlino, 13 notte.

Con grande tensione di animi, data la situazione generale e gli avvenimenti della vigilia, era attesa la ripresa del Reichstag, che ha avuto luogo oggi alle 15. Nei pressi della Piazza della Repubblica, e sparsa per le ombre del Tiergarten, la folla continuava a fluire e sostare nei pressi del Reichstag fin dalle 10 del mattino. Alle 11 è arrivata la Polizia, che ha cominciato gli sbarramenti: una doppia cintura di sbarramento attorno al Reichstag che arrivava a comprendere in un certo raggio i prossimi edifici dei Ministeri e delle Banche, sorvegliando tutti gli accessi, e nelle vicinanze del Reichstag, impedendo il passaggio a chiunque non fosse parlamentare o abitante nei quartieri. Si voleva naturalmente prevenire ogni possibile aggressione, sorpresa di eccessi del genere di quelli che segnarono un anno fa preciso la riapertura del Reichstag dopo le famose elezioni del 14 settembre.

La seduta è aperta

Alle 15 è incominciata la seduta. Malgrado la affluenza nell'edificio di un grandissimo numero di deputati di tutti i settori, compresa l'opposizione nazionale, la quale, come già è stato annunziato, riprende parte questa volta ai lavori, tuttavia nell'aula appaiono vuoti quasi completamente, appunto, i settori di destra, quelli dei nazional-socialisti e dei tedesco-nazionali. La cosa è dovuta a una dimostrazione decisa dalle Destre. Poco prima dell'inizio della seduta esse si sono riunite e hanno deciso di non presenziare, per dispregio, al discorso di Brüning, riservandosi di entrare nell'aula soltanto dopo. Hanno quindi mandato nell'aula durante il discorso del Cancelliere, per sottolineare la cosa, quattro soli dei loro deputati. La dimostrazione significa: l'opposizione di Destra rientra nell'aula, ma stima meno che nulla il discorso del Cancelliere.

La seduta si inizia con la richiesta dei comunisti, i quali domandano il ritiro del grande apparato di forze che sbarra il Reichstag, proposta che è naturalmente subito respinta. Indi la parola è al Cancelliere. Il Cancelliere divide in due parti le sue dichiarazioni. Una prima parte è scritta, e contiene le dichiarazioni programmatiche del nuovo Gabinetto, dichiarazioni che, già discusse ieri sera, sono state stamattina concretate in un Consiglio di Gabinetto tenutosi poco prima della seduta; dopo le dichiarazioni scritte, il Cancelliere si riserva di fare alcune dichiarazioni libere di carattere polemico.

Le dichiarazioni del Cancelliere

Egli legge le dichiarazioni scritte. Comincia col ringraziare i Ministri uscenti Curtius, Wirth e von Guerard dell'opera prestata, e passa quindi a sottolineare il fatto che nel nuovo Gabinetto sono stati riuniti, in una sola mano, il Ministero della Reichswehr e il Ministero degli Interni, osservando che più che mai è necessaria una concentrazione dei mezzi di forza dello Stato. Assicurare l'autorità dello Stato è la prima condizione della fiducia, sia dentro che fuori della Germania, e la Direzione della Reichswehr, che è sempre fedele ai suoi provati principi, offre ogni garanzia che questo importante strumento di potenza dello Stato sia sempre idoneo al suo compito. Circa la assunzione del Ministero degli Esteri nelle proprie mani, dice che egli continuerà la politica estera nello spirito delle intese di questi ultimi mesi, ma sopratutto di quella recentissima tedesco-francese a Berlino.

« La Germania — prosegue la dichiarazione — ha rivolto ai popoli un appello per la collaborazione. Tutti i popoli hanno compreso che i destini di ciascuno sono più che per il passato collegati col destino del vicino. La lungimirante iniziativa del Presidente americano ha portato sollievo [illegible] hanno avuto luogo: devono anche per l'avvenire aprire la via alla solidarietà delle Nazioni. Bisogna guardarsi bene dalle soluzioni momentanee, prese sotto la pressione del disagio materiale, e che a lungo andare potrebbero avere conseguenze peggiori del male ».

La dichiarazione entra quindi a parlare della crisi. Il Governo rivendica a sè il vanto di avere, primo fra tutti gli altri Governi europei, proceduto a misure di economia nelle spese pubbliche, e di riduzione delle spese di produzione. L'esempio è stato seguito in tutto il mondo. La dichiarazione dice qui che le finanze governative sono state salvate dalla misura, presa a suo tempo, [illegible]. Il Governo è stato messo in grado di pagare, per salvare l'economia privata, i debiti fluttuanti per trecento milioni. Quindi annuncia la decisione presa di insediare un Consiglio dell'Economia, che elaborerà un programma economico per i prossimi mesi, programma che il Governo esaminerà.

« Di importanza decisiva — dice poi la dichiarazione — sono due cose: l'esecuzione del piano di estinzione dei debiti a breve scadenza e un definitivo chiarimento della questione delle riparazioni ».

Dice quindi che è necessario ridurre l'alto tasso di sconto.

Cartelli e debito commerciale

Indi, passando alla politica sociale, dice che è necessario che il popolo tedesco non si estranei, e non si rivolga contro questa politica; la politica sociale deve certamente essere riformata e condotta in modo che si adatti alle necessità finanziarie ed economiche, ma però non si può passare oltre ai diritti costituzionalmente raggiunti dagli operai. Ciò, soprattutto per il principio delle tariffe, sano in sè e che deve essere mantenuto, sebbene nella applicazione debba avere una maggiore elasticità. E' necessario che le tariffe possano rapidamente adattarsi alle situazioni modificate. L'idea fondamentale di una buona politica sociale deve poi portare alla discussione in comune, fra datori di lavoro e lavoratori, dei loro interessi, con un minimo di intervento dello Stato. Anche nella questione dei Cartelli è necessario che la formazione dei prezzi si adatti rapidamente alle oscillazioni economiche.

Indi la dichiarazione continua dicendo che il pagamento degli interessi e l'estinzione del debito commerciale del popolo tedesco non sono possibili se i mercati mondiali restano chiusi alle merci tedesche. Una tale politica di chiusura è ora seguita da molte parti, e conduce al disgregamento della economia mondiale, alla cui fine sta il completo impoverimento di tutti i popoli. Il Governo del Reich intende fare tutti i passi necessari per far fronte contro tale politica.

Appello alla disciplina

Il Governo è poi convinto che l'importanza del mercato interno aumenterà. A ciò mirano anche i piani di colonizzazione sia rurale che periferica dei disoccupati nei pressi delle città. E' necessario che all'interno si utilizzino tutte le possibilità di produzione fino all'estremo, laddove la produzione nazionale è sufficiente per il fabbisogno del popolo.

« Il popolo tedesco sa — dice quindi la dichiarazione — che una via chiara è questa: anche se sarà penosa, potrà portare al successo e alla libertà, ed è in questa prospettiva che egli trova il coraggio per sopportare i sacrifici. Il popolo tedesco, del resto, durante questa crisi si è conquistata la stima del mondo.

« E' dovere del Governo — continua la dichiarazione passando ad altro — di aver cura che sia impedito ogni tentativo di sfruttare la situazione a scopo di [illegible]. Il Governo deve opporsi energicamente agli eccessi della lotta politica. Per questo motivo, nell'ultima ordinanza, sono state prese energiche misure per mantenere l'ordine e la sicurezza pubblica. Il Governo sa bene che le ordinanze e le misure poliziesche da sole non bastano: è necessario il lavoro di tutti, lo spirito di disciplina, l'affermazione nazionale e il sacrificio verso la Patria ».

Letta la dichiarazione, che è accolta con moderati applausi da qualche settore, il Cancelliere passa alle sue dichiarazioni libere.

Battute polemiche

Polemizza con i partiti e specialmente con la Destra, a cui dice che egli non abbandonerà la via che ha intrapreso, ma che il giorno in cui il Reichstag gliele chiedesse egli darebbe immediatamente le dimissioni. (Applausi).

Il Cancelliere ha quindi deplorato la divisione degli animi e dei partiti in Germania, lamentando che non sia possibile la costituzione di un Governo di tutti i partiti responsabili: di fronte a questo fatto — ha detto — io mi assumo l'obbligo per la formazione di un Gabinetto, ancora più che non il precedente, indipendente dai partiti.

Il Cancelliere ha quindi polemizzato contro il discorso pronunziato l'altro giorno ad Harzburg dall'ex-Presidente della Reichsbank, Schacht, dicendo:

« La situazione della Reichsbank è chiara, e tutto il mondo può leggerne i bilanci; ma io mi devo rivolgere contro l'uso di un linguaggio che può scuotere la fiducia del popolo tedesco nella sua valuta ».

Della politica economica ha detto che è necessario ricostituire la sanità dell'economia privata, soprattutto in parecchie grandi società: donde le recenti disposizioni [illegible] circa le società per azioni e il controllo sulle banche.

Circa la politica salariale ha detto che « non si potrà uscire dalla crisi se da sola a quella parte dell'economia la quale vorrebbe risolvere tutte le difficoltà esclusivamente a mezzo della riduzione dei salari. Bisogna — ha detto — che il sentimento della solidarietà fra i datori di lavoro ed i lavoratori si sviluppi »; e ha ripetuto quanto già ha avuto altra volta occasione di dire, che a mezzo del Consiglio dell'economia or ora creato, il Governo si propone di avvicinare le due parti.

Ha espresso infine il voto che si possa attuare in Germania una tregua dei partiti, almeno solo per quei pochi mesi che, secondo l'oratore, bastano ancora per la soluzione internazionale di quella questione dalla quale può risultare la pace del mondo e la base della ricostruzione.

Circa i provvedimenti presi finora, ha detto che ormai l'assetto economico e finanziario e sociale per poter affrontare la crisi del prossimo inverno è pronto. — Siamo decisi — ha concluso — a tirare avanti fino al momento in cui, a mezzo di una collaborazione internazionale, avverrà ciò che inevitabilmente deve avvenire, se non si vuole che il mondo si inabissi in una infinita miseria. Il Cancelliere si è quindi appellato al senso di responsabilità tanto dei partiti che dei singoli.

G. P.

Il Consiglio tedesco dell'Economia sarebbe presieduto da Hindenburg

Berlino, 13 notte.

Circa il Consiglio dell'Economia, al quale il Cancelliere ha accennato nel suo discorso, e a cui sarebbe affidato il compito di avvicinare per una discussione comune i datori di lavoro con i lavoratori, si diffonde questa sera nei circoli politici la voce, a cui si dà molto credito, che esso, secondo i concetti del Governo, sarebbe presieduto dallo stesso Presidente del Reich, von Hindenburg.

Il bollettino medico di Edison

West Orange, 13 notte.

Il bollettino pubblicato questa mattina dai medici curanti annunciava che Tomaso Edison aveva riposato tranquillamente per l'intera nottata. Nessun cambiamento nelle condizioni generali dello scienziato, eccetto un graduale, progressivo stato di sonnolenza.

Il padre del dottor Mayer si denuncia uccisore della nuora

Vienna, 13 notte.

Mentre il dottor Mayer, condannato all'ergastolo per uxoricidio, [illegible] Il padre veniva arrestato per falsa testimonianza e per avere [illegible] a deporre il falso. Ieri il vecchio ha chiesto di essere accompagnato davanti al Giudice istruttore al quale ha detto che l'assassino di Anna non è stato suo figlio, bensì lui. [illegible] di prolungarla.

I milioni del gelatiere Scala

L'inizio del processo e le profezie degli spiriti

Londra, 13, notte.

Oggi, a Dublino, si è aperto il processo intentato al caffettiere italiano Emilio Scala da Antonio Apicello e Matteo Costantino, l'uno e l'altro desiderosi di assicurarsi una equa porzioncella della somma vinta dallo Scala.

Erano stati fatti dei tentativi, in questi ultimi tempi, per sistemare alla buona la vertenza, ma Scala non ha voluto sentir parlare di accomodamenti con falsi amici, ed oggi è giunto a Dublino per assistere al processo che, in caso di sentenza favorevole, gli permetterà infine, dopo tanta ansiosa attesa, di incassare la somma di circa 60 mila sterline, rappresentanti i due terzi reclamati da Apicello e Costantino del totale di 88 mila sterline vinte dallo Scala. Quest'ultimo, per bocca del suo avvocato, ha ripetuto ancora una volta oggi che il numero della cartella vincitrice era stato aggiunto all'ultimissima ora nella lista delle cartelle che i tre italiani avevano acquistato insieme. Scala non contesta affatto che era stato concluso un accordo in base al quale egli ed i suoi due ex-amici si erano impegnati a dividere in parti eguali il frutto di un'eventuale vincita della lotteria, ma egli sostiene pure che tale accordo si applicava ad una serie ben definita di cartelle, e non a quella favorita dalla fortuna.

L'avvocato dello Scala ha oggi così accusato Apicello e Costantino di avere falsificato il testo dell'accordo, aggiungendo alle cartelle, in esso indicate, quella vincitrice del primo premio. La seduta di oggi non ha recato nessun fatto nuovo per ciò che concerne la posizione dello Scala dinanzi ai suoi ex-associati; ma ha rivelato come al caffettiere italiano fosse stata preannunziata la sua vittoria in una seduta spiritica organizzata nella stanza di Costantino.

Apicello ha infatti narrato oggi che l'8 febbraio scorso egli e Scala si recarono a casa di Costantino per chiedere agli spiriti chi fosse, fra i tre uomini, il meglio protetto dalla buona stella. Essi sedettero attorno al tradizionale tavolino a tre piedi, venne fatto nella stanza il buio, e quindi Scala dichiarò ai suoi amici che egli poteva avere contatti col mondo dell'al di là facendo parlare il tavolino. Per convincere i suoi amici, che dubitavano dei suoi poteri medianici, Scala chiamò le anime di amici comuni defunti, e chiese loro di dire quante sterline ognuno dei presenti alla seduta avesse in tasca. Le risposte degli spiriti, ha asserito oggi Apicello, furono di stupefacente precisione, al punto che si decise di passar subito alla parte importante del programma. Scala picchiò il tavolo, convocò gli spiriti, e chiese loro di indicare se uno dei tre italiani sarebbe uscito vincitore della lotteria. Con immensa emozione dei presenti, lo spirito rispose: « Sì ».

« Allora — ha proseguito Apicello — pregammo Scala di chiedere allo spirito di rivelare il nome del vincitore. Il tavolino si mosse, e poco dopo vedemmo alzarsi in aria il piede che era stato attribuito allo Scala. Quest'ultimo doveva quindi essere il vincitore ».

Il giudice non si è lasciato impressionare da questa potenza divinatoria degli spiriti, ed ha fatto questo acuto rilievo:

« Scusi, ma se era stato deciso di dividere in parti uguali il frutto della vittoria, per qual ragione venne tenuta questa seduta spiritica, o per qual ragione lei, come anche Costantino, desiderava conoscere il nome del vincitore? ».

Apicello è rimasto un momento confuso e silenzioso, poi ha risposto:

« E' proprio quello che Scala ha sempre detto. Al termine della seduta ci ha affermato che le parole dello spirito non avevano importanza, poichè, in ogni caso, la somma che dovevamo vincere sarebbe stata divisa ».

Un giudice ha chiesto poi ad Apicello maggiori dettagli sulla seduta spiritica. Ha voluto sapere se il tavolo si fosse alzato da terra, o avesse anche girato su se stesso.

« Sì, — ha risposto Apicello — ha alzato il piede che avevamo attribuito allo Scala, e poi ha girato dalla parte di quest'ultimo. La risposta era, quindi, assolutamente chiara ».

L'interrogatorio di Apicello è stato quindi sospeso e l'udienza rinviata a domani.

I processi alle Assise della Senna

La torbida vicenda d'un giovane condotto dalla dissolutezza al delitto

Parigi, 13 notte.

Alle Assise della Senna è cominciato oggi il processo contro Giorgio Gauchet, un giovane spostato, di ottima famiglia, che una vita dissoluta ha condotto al delitto.

Il Gauchet è accusato di avere ucciso un gioielliere nella rue Mozart. Anche da ragazzo egli ha sempre dimostrato di avere un carattere indisciplinato, turbolento e pigro. Egli venne sempre cacciato da tutte le scuole, e quando suo padre volle prenderlo con sè, il capo operaio lo invitò a tenerlo lontano dai compagni di lavoro perchè disorganizzava ogni cosa. Dal reggimento, invece, tornò coi galloni di sergente. Nel 1928 gli morì il padre, dal quale ereditò la somma di 194 mila franchi; comperò un'automobile, strinse relazioni con donnine allegre e cominciò a far uso abbondante di cocaina. A poco a poco il denaro scomparve; chiese aiuto allo zio che si disse disposto a dargli il vitto ma non un soldo. Il 12 novembre Gauchet aveva in tasca 60 franchi e la speranza di riscuotere da una Compagnia di assicurazione una indennità per la distruzione della macchina in un incidente.

Riscosse 840 franchi il 18 novembre; il 19 possedeva 10 franchi. Tentò di percepire 4000 franchi dalla Società a saldo del suo avere, ma gli vennero chiesti dei documenti che egli si recò a cercare a casa. Strada facendo passò davanti al gioielliere Clausin; nel negozio si trovava il gerente Dannenhoffer. Quello che avvenne, il Presidente lo fa narrare dall'accusato, che parla con voce monotona, ma senza emozione.

— Ho visto nella vetrina un anello di 18 mila franchi, e pensai di rubarlo. Entrai e chiesi un orologio di forma poco corrente; il gioielliere mi porse un foglio di carta sul quale disegnai il genere che volevo; poi mi feci mostrare degli anelli. Mentre stavo per afferrarne uno, il gioielliere si voltò e mi afferrò per il bavero; cademmo a terra e, poichè ero sopra di lui, lo colpii con una chiave. Rialzatosi, egli si diresse verso il retrobottega; lo seguii e vidi che su un tavolo era una rivoltella; compresi quello che voleva fare, e lo afferrai alla cintura; di nuovo rotolammo a terra; afferrai un martello di legno ma il manico si ruppe; allora presi la rivoltella e sparai. Il primo proiettile andò a vuoto; il secondo compì l'irreparabile.

L'accusato continua narrando che, quando vide il gioielliere morto, spense la luce, chiuse la porta, tolse la maniglia, intascò più gioielli che potè per circa cento mila franchi, prese 1200 franchi in un cassetto e il portafoglio del gioielliere con 800 franchi; si recò all'albergo, si lavò e poi, con l'amante, si recò a un cinema e infine a cenare in uno stabilimento notturno.

Le importazioni dall'Estero

Necessità di ridurre gli acquisti superflui

Roma, 13 notte.

La necessità di una continua e maggiore educazione nazionale dei consumatori italiani per l'acquisto dei prodotti italiani è sempre un problema di vivo interesse. L'acquisto dei prodotti nazionali significa miglioramento della bilancia commerciale per la riduzione delle importazioni dall'estero e lavoro per grandi masse di operai. Si può calcolare che ogni milione di lire mandato all'estero rappresenta il lavoro tolto per un anno a duecento operai italiani. Attualmente si spendono circa tre miliardi di lire all'anno per merci e materiali che si producono anche in Italia, e si acquistano invece dall'estero. Tale somma rappresenta un lavoro di oltre 600 mila operai sottratto alle maestranze italiane.

Si rileva però che anche quest'anno, nonostante la sensibile contrazione delle importazioni, gli acquisti italiani all'estero figurano ancora in misura eccessiva. Valgono le cifre. Nei primi cinque mesi di quest'anno si sono importati formaggi per 18 milioni, vini spumanti per 239 mila lire, tappeti da pavimento per 2 milioni e 200 mila, rasoi di sicurezza e lame per un milione e 400 mila, penne stilografiche per 600 mila, macchine da scrivere per 4 milioni e 300 mila, lenti per occhiali per circa mezzo milione, apparecchi radio per 29 milioni e 300 mila, motocicli per 4 milioni e [illegible] mila, automobili per 2 milioni, [illegible] per 700 mila, porcellane per 9 milioni, profumi per 4 milioni e mezzo, saponi profumati per 600 mila, mobili per circa un milione, cappelli da uomo per oltre un milione e 200 mila, pellicce per oltre un milione e infine carte da giuoco per [illegible] mila.

Raddoppiata in confronto al 1930 si presenta l'importazione della birra. Rilevante appare l'importazione di mobili di legno, di vestimenta, biancheria e maglie di cotone e di scialli e coperte di lana e seta, di grammofoni, di calzature ecc. E c'è una voce per una cifra non indifferente che interessa da vicino l'agricoltura nazionale, quella dei concimi chimici. Oltre 140 milioni di lire si sono spesi all'estero, nello scorso anno, per l'acquisto dei fertilizzanti fosfatici e azotati, mentre l'industria italiana ne produce in misura da sopperire a tutte le esigenze del paese. Nessuna ragione di qualità giustifica l'acquisto dei concimi stranieri.

I risicultori vercellesi al Duce

Vercelli, 13 notte.

Appena giunta a Vercelli la notizia ufficiale della costituzione del Consorzio Riso, il Prefetto D'Eufemia ha riunito la sezione agricola forestale del Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa che da tempo aveva seguito e studiato con molta disciplina e obiettività le vicende della crisi risicola, informandone il Governo nazionale.

Alla riunione hanno partecipato, con l'on. Alice e l'on. Olmo, anche il Podestà di Vercelli, conte ing. Tournon, e le maggiori personalità agrarie della provincia che, prendendo atto con piena soddisfazione dei provvedimenti governativi a favore della risicultura, hanno pregato il Prefetto di rendersi interprete di tali sentimenti di riconoscenza.

A S. E. Mussolini è stato inviato il seguente telegramma: « I risicultori vercellesi esprimono al Capo del Governo la loro vivissima gratitudine per la tempestiva rapida costituzione del Consorzio del riso e, consapevoli dei particolari [illegible] della produzione, sperano di essere degni dell'alta volontà legislativa del Duce del Fascismo che rese possibile anche questo nuovo grande beneficio per l'agricoltura nazionale. — Prefetto *D'Eufemia* ».

La ferrovia Aosta-Pré Saint Didier passa alla gestione statale

Roma, 13 notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il R. D. L. 10 settembre 1931 concernente il riscatto della Ferrovia Aosta-Pré Saint Didier, decreto che entra oggi stesso in vigore. Con esso, si stabilisce che in deroga alle norme vigenti è autorizzato il riscatto della ferrovia Aosta-Pré Saint Didier. La ferrovia, con tutte le sue dipendenze e pertinenze, passerà in gestione alle Ferrovie dello Stato, che la eserciteranno con le norme e alle condizioni della rete statale, alla quale sarà annessa ad ogni effetto.

Il personale che si trova in servizio sulla Ferrovia sarà licenziato e liquidato a cura e a spese della S. A. Nazionale Cogne. A tacitazione di ogni suo diritto in dipendenza della concessione della ferrovia nonchè per i lavori di elettrificazione e per il materiale mobile approvvigionato, sarà corrisposta alla Cogne l'indennità di lire 50 milioni, che farà carico al bilancio del Ministero delle Finanze per l'esercizio 1931-32. Alle Ferrovie dello Stato verrà corrisposto per un cinquantennio, a carico del bilancio del Ministero delle Comunicazioni, a titolo di sovvenzione per l'esercizio della linea elettrificata, la somma di lire mille per ciascun chilometro di linea. Con decreto del Ministro delle Finanze, di concerto col Ministro delle Comunicazioni, verrà fissata la data di decorrenza, a tutti gli effetti, del riscatto della ferrovia.

Gerarca fascista di Mantova investito e ucciso da un camion

Mantova, 13 notte.

Una mortale disgrazia automobilistica è avvenuta oggi verso mezzogiorno alle porte della città e ne è rimasto vittima il farmacista dott. Omero Scaravelli, ispettore di zona della Federazione provinciale fascista, squadrista della vigilia. Lo Scaravelli da Virgilio veniva in bicicletta a Mantova. Appena superato il quadrivio della Colonna di Cerese, venne raggiunto da due camion che cercavano di superarsi. Lo Scaravelli si portò allora quasi a ridosso del paracarri per lasciare la via libera ai due pesanti autoveicoli. Uno di questi stava per oltrepassare l'altro, ma il guidatore, forse calcolando male lo spazio che aveva a disposizione, urtava nella parte posteriore il camion che lo precedeva in modo così violento da fargli fare un rapido giro su se stesso e da abbatterlo contro il dott. Scaravelli che cadendo dalla bicicletta, andava a cozzare con la testa contro un palo telegrafico. La morte fu immediata. Il conducente del secondo camion, responsabile della sciagura, si dava immediatamente alla fuga, lasciando sulla strada l'autocarro, il quale porta il numero 112 MM, per cui sarà facile identificare il responsabile.

La salma del dott. Scaravelli, pietosamente composta dai primi accorsi, è stata portata nella camera mortuaria del cimitero di Virgilio e visitata dalle autorità e da gran folla.

Il Segretario federale ha ordinato che ai funerali partecipino in camicia nera e recando i gagliardetti, i fascisti della zona.

Il Direttorio federale di Piacenza

Piacenza, 13 notte.

Il Segretario del Partito ha ratificato il Direttorio della Federazione provinciale fascista di Piacenza che risulta così composto: Cesurione Mosciari, vice segretario: [illegible] generale Guido Mori, segretario federale amministrativo: dott. Malerba, rav. Baldini, centurione Pellini, [illegible] Bergamaschi, membri.

Signora rapinata in casa da un falso controllore

Genova, 13 notte.

Una audace rapina è avvenuta stamane in un appartamento di Piazzale Parenzo, ove abitano i coniugi Colli. Verso le 10,30, la signora Ines Silvestri in Colli si trovava sola in casa, allorchè ha sentito trillare il campanello. Socchiusa la porta, la signora ha visto un uomo che portava il berretto a visiera, e che — qualificatosi per un controllore della Società elettrica — ha chiesto di visitare il contatore della luce. La signora lo ha fatto entrare e lo sconosciuto, dopo aver fatto finta di notare i numeri segnati sul contatore, si è voltato di scatto impugnando la rivoltella ed ingiungendo alla signora di consegnargli i quattrini che essa aveva nel cassetto, cosa che la Silvestri ha fatto senz'altro tremando di paura, tanto che appena lo sconosciuto si è allontanato è svenuta e solo al ritorno del marito ha ripreso i sensi.

La condanna all'ergastolo degli autori di un brigantesco omicidio

S. Maria Capua Vetere, 13 notte.

Si è concluso alla nostra Corte di Assise il processo a carico di Domenico Marrachiello e Pasquale Pedone che la mattina del 2 aprile scorso, col volto mascherato, penetrati nella masseria di certa Caterina Zazzarina a scopo di furto, avevano ferito gravemente, a colpi di rivoltella, costei, lasciandola per morta, e avevano strangolato il di lei garzone, Giuseppe Darno, di 15 anni, per tema di essere denunziati. Benchè ridotta in fin di vita, però, la Zazzarina aveva avuto la forza di gridare facendo accorrere gente e fornendo i connotati dei banditi i quali erano stati in seguito arrestati. La Corte, dopo breve permanenza in Camera di Consiglio, ha condannato i due malfattori all'ergastolo e alle pene accessorie.

Condanne all'ergastolo e alla reclusione per un feroce omicidio

Palermo, 13 notte.

Da alcuni giorni, dinanzi alla Corte d'Assise di Agrigento, si discuteva il processo a carico di dieci imputati, autori di un omicidio consumato in contrada Acquanalata, mediante colpi di arma da fuoco, che avevano determinato la morte di certo Giovanni Cumbo, al quale gli assassini avevano fracassato completamente la testa col calcio di un fucile.

La Corte quest'oggi ha condannato i principali autori del delitto, e cioè Arcangelo Domenico e Angelo Cacciatore all'ergastolo, Giuseppe e Sante Cacciatore a 21 anni di reclusione, Arcangelo Alfonso e Calogero Giosafat a 12 anni di reclusione e ha assolto gli altri.

Bimba travolta e uccisa da un'auto

Piacenza, 13 notte.

La bimba Maria Saltarelli di 7 anni, sostava stamane sul marciapiede di via Roma, quando ad un tratto ha voluto attraversare la strada; in quell'istante è sopraggiunta un'automobile, pilotata dall'agricoltore Pietro Ambrogi, il quale, non prevedendo il movimento della bambina, l'ha investita. Trasportata all'ospedale, i sanitari hanno riscontrato che la piccola Saltarelli aveva riportato la frattura della base cranica. La bambina, dopo due ore di degenza all'ospedale, ha cessato di vivere.

SPORT

Automobilismo

Le corse italiane nel 1932

Parigi, 13 notte.

L'assemblea generale dell'Associazione internazionale degli Automobil Clubs riconosciuti, si è riunita oggi all'Automobil Club di Francia. Dopo aver stabilito, sotto la presidenza del sig. De Knyff, il calendario sportivo internazionale, l'assemblea ha proceduto alla rinnovazione del Comitato. Avendo il barone De Zuylen deciso di ritirare la sua candidatura l'assemblea generale ha eletto per acclamazione a presidente dell'Associazione il conte Robert De La Vogue. Il barone De Zuylen è stato eletto presidente onorario in riconoscimento dell'opera svolta in 27 anni di presidenza. Tra i vice presidenti è stato eletto per l'Italia il senatore Crespi. L'Assemblea ha quindi approvato la formula internazionale delle corse automobilistiche proposta per il 1932 dalla Commissione sportiva internazionale. Nel calendario sportivo internazionale per il 1932 figurano per l'Italia le seguenti date:

27 *marzo*: 9.o Circuito di Alessandria Pietro Bordino (corsa); 9-10 *aprile*: Sesta Coppa delle Mille Miglia (sport); 21 *aprile*: Settimo Premio Reale di Roma (corsa); 8 *maggio*: Ventitreesima Targa Florio (corsa); 15 *maggio*: Sesta Coppa Messina (sport); 29 *maggio*: Decimo Circuito del Mugello (corsa); 5 *giugno*: Gran Premio d'Italia (corsa); 19 *giugno*: Pontedecimo-Giovi (corsa e sport); 26 *giugno*: Coppa della Sila (sport); 24 *luglio*: Circuito Principi di Piemonte; 31 *luglio* e 7 *agosto*: Quarta Coppa Internazionale delle Alpi; 21 *agosto*: Dodicesimo Circuito Montenero, Coppa Ciano (corsa); 14-15 *agosto*: Ottava Coppa Acerbo (corsa); 28 *agosto*: Corsa dello Stelvio; 11 *settembre*: Gran Premio di Monza (corsa); 25 *settembre*: Manifestazioni dei records di Cremona (corsa); 2 *ottobre*: Coppa del Sud (sport).

Nella Commissione del tribunale internazionale di appello per il 1932 figura come rappresentante dell'Italia il senatore Crespi.

Pélissier a capo di una squadra francese parteciperebbe al Giro d'Italia nel 1932

Parigi, 13 notte.

Carlo Pélissier correrà sovente su strada, durante la prossima stagione. Oltre alle grandi prove classiche ed al Giro di Francia, nel quale è partente sicuro, può darsi che partecipi anche al Giro d'Italia. « Io ho ricevuto una lettera dal sig. Colombo — egli ha dichiarato ieri — Il Direttore della *Gazzetta dello Sport* mi propone di correre il Giro d'Italia l'anno prossimo, e mi domanda di scegliere io stesso i cinque corridori francesi che mi accompagneranno. Io non ho ancora deciso. La proposta tuttavia è interessante... ».

La partecipazione del popolare corridore francese darebbe, evidentemente, un vivo rilievo alla grande prova italiana.

Per l'applicazione dell'accordo C. A. I.-F. I. E.

Presso la Sede del Dopolavoro Provinciale di Torino, si sono incontrati oggi il Delegato Regionale per il Piemonte e per la Liguria della Federazione Italiana dell'Escursionismo, avv. prof. conte C. Toesca di Castellazzo ed il dott. Vittorio Frisinghelli, Segretario generale del C.A.I., per uno scambio di vedute sull'applicazione dell'accordo O.N.D., C.A.I., F.I.E.

Dopo ampia e serena discussione, è intervenuto un accordo di massima in base al quale la convenzione fra i due Enti potrà trovare larga applicazione nell'interesse dell'alpinismo e dell'escursionismo nazionale. Per facilitare l'esecuzione degli accordi S. E. Manaresi, presidente del C.A.I. ha nominato il conte Toesca di Castellazzo, membro del Consiglio direttivo della Sezione di Torino del C.A.I.

Lavori pubblici a Mondovì contro la disoccupazione invernale

Mondovì, 13 notte.

Seguendo le direttive del Governo, anche la nostra città ha stanziato una forte somma per lavori da eseguirsi durante la stagione invernale, allo scopo di ridurre al minimo il numero dei disoccupati. I lavori, che saranno iniziati quanto prima e daranno occupazione per molti mesi ad oltre 70 operai, sono di particolare importanza, perchè riguardano la completa sistemazione dell'estesa zona detta Altipiano, su cui sorge la nuova stazione ferroviaria, alla quale fa capo la linea Torino-Mondovì-Savona, che quanto prima sarà aperta all'esercizio.

La completa sistemazione stradale servirà a valorizzare l'importante zona che ha un sicuro avvenire e darà incremento alle costruzioni nei pressi della nuova stazione, quindi sicurezza di lavoro per molto tempo a molti operai ed artigiani.

CRONACA

Spara una fucilata al nipote e riceve una scarica di legnate

Ieri sera verso le 24 giungeva all'ospedale San Giovanni, accompagnato da due graduati dei carabinieri, il contadino Giovanni Arnisso di 88 anni, da Alpignano, il quale, nel pomeriggio, era stato protagonista di un dramma familiare, che per un puro caso fortunato non ha avuto gravissime conseguenze.

Con l'Arnisso abitano due suoi nipoti: Felice Useglio di 17 anni e una sorella di questi. Verso le ore 18 tra i giovani e lo zio si accese, per ragioni d'interesse, una disputa che andò via via accalorandosi, fino a degenerare in un'aspra e violenta scenata con scambio di accuse e di insolenze. Ad un certo momento l'Arnisso, che pare fosse anche ubriaco, diede di piglio ad un fucile che si trovava appeso a una parete e spianatolo contro il Felice lasciò partire un colpo. Per grande ventura il giovane rimase illeso. Ma, a sua volta, inferocito dal pericolo corso, con un balzo fu in un angolo della stanza, afferrò un bastone e con quello si scagliò contro lo zio. Il randello si abbassò violentemente una, due, tre volte, colpendo all'impazzata, mentre l'Arnisso col fucile e con le braccia alzate cercava di far schermo al capo. Ad un certo momento l'uomo cadde e il giovane si fermò.

Poco dopo, avvertiti del fatto, giungevano sul luogo i carabinieri, i quali constatavano che l'Arnisso presentava ferite di una certa gravità e provvedevano dopo una sommaria medicazione fatta dal medico locale, a trasportarlo al nostro ospedale, dove il prof. Ferrero gli riscontrava la frattura del braccio destro e una ferita lacero-contusa alla regione occipitale, giudicandolo guaribile in circa un mese, se non sopraggiungeranno complicazioni.

Egli è stato ricoverato, ma di fianco al suo letto è stato posto un carabiniere: l'Arnisso si trova infatti in stato di arresto sotto l'imputazione di mancato omicidio.

TEATRI e CINEMATOGRAFI

Al Balbo: *Evviva i parenti!* di Arnaldo Boscolo.

Un suonatore di oboe, dall'animo mite, dal cuore generoso, si ritira in una casetta presso Treviso, dopo aver fatto quattrini e acquistata gran fama con l'arte sua. Egli sogna, ora, di trascorrere tranquillamente la vita, con la moglie, e con una figlioccia che s'è presa con sè. Ma la figlioccia è una fraschetta romantica, sempre pronta a prender fuoco per questo o quello, e, in quanto alla sospirata pace, gli tocca fare i conti con certi sciagurati parenti che gli capitano tra capo e collo, e ch'egli, paziente e rassegnato, non sa cacciar via, come si converrebbe. I parenti, uno zio e una zia, con domestica e cane, si impadroniscono in breve della campestre dimora, spadroneggiano, e tante ne combinano, che il povero suonatore, non sapendo fare di meglio, decide un brutto giorno di abbandonare il campo, e riprendere i concerti e la vita randagia. Ritornerà poi rinfrancato dopo qualche tempo per rimettere le cose in sesto. I tre atti che la Compagnia Cavalieri ha rappresentato ieri sera per lo spettacolo d'onore dell'attrice Leony Leon Bert illustrano queste vicende con uno stile farsesco che manca però troppo spesso di autentica vivacità. Il pubblico ha tuttavia riso ed applaudito, chiamando più volte alla ribalta gli attori, volonterosi e coloriti.

i. b.

AL CARIGNANO avrà luogo questa sera l'ultima recita a prezzi popolari dell'applaudita commedia di E. Bourdet: « Le sexe faible ». Domani sera inizierà le rappresentazioni la Compagnia di Antonio Gandusio, della quale fanno parte tra gli altri Luigi Almirante e Lola Braccini. La Compagnia annuncia le seguenti novità: « Ces messieurs de la Santé », (« L'uomo che ispira fiducia »), commedia in tre atti e sei quadri di Paul Armont; « Bourrache », commedia in tre atti di Laurent Dulles; « Baldassarre », commedia in tre atti di Leopoldo Marchand. Per il debutto verrà rappresentata la commedia in tre atti di A. Bisson: « Il fu Tupinel ».

BOLLETTINO METEOROLOGICO

13 Ottobre 1931

LOCALITA'	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Roma	25	11	coperto	legg. m.
Milano	22	12	coperto	
Genova	23	14	coperto	legg. m.
Venezia	20	15	coperto	calmo
Firenze	25	11	coperto	
Ancona	14	11	½ cop.	legg. m.
Bologna	20	13	½ cop.	
Napoli	25	15	½ cop.	legg. m.
Taranto	22	13	sereno	legg. m.
Palermo	21	14	½ cop.	calmo
Catania	22	15	½ cop.	legg. m.
Cagliari	21	15	coperto	mosso
Tripoli	28	19	sereno	legg. m.
Messina	21	17	sereno	calmo
Trieste	21	14	nuvolo	calmo
Trento	21	11	coperto	
Fiume	21	10	½ cop.	calmo
Bari	20	11	½ cop.	legg. m.
Sanremo	20	17	coperto	legg. m.
Rodi	25	18	½ cop.	mosso

Temperatura di Torino

dal Regio Osservatorio di Pino

Massima del giorno 13 + 14,5

Minima notte dal 12 al 13 + 12,0

Previsioni

Roma, 13 notte.

Il tempo sarà generalmente nuvoloso con precipitazioni intermittenti sull'Italia e media Italia e particolarmente alto e medio Tirreno. Anche sul Basso Tirreno si avranno annuvolamenti frequenti e qualche breve precipitazione. Altrove cielo vario. I venti saranno moderati o alquanto forti; intorno a scirocco sul versante tirrenico ma variabili sulle isole; moderati orientali sul versante adriatico. Temperatura in lieve variazione. Alquanto agitato il Tirreno, mossi gli altri mari.

ULTIME FINANZIARIE

Smentita all'accordo bancario sull'interesse dei conti vincolati

Milano, 13, notte.

La notizia pubblicata da numerosi giornali, relativa ad un accordo fra i principali istituti bancari per stabilire un tasso comune d'interesse sui conti correnti vincolati, è infondata. La Confederazione fascista del Credito smentisce il preteso accordo.

Borsa di New York

Chiusura del giorno 13 ottobre 1931.

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7%		80 —
Lavori Pubbl. 7% 1947	d. 70 —	l. 80 —
Id. id. 1937	d. 84 1/2	l. 85 —
Prestito Milano 6,50% 1952	d. 62 —	l. 64 —
Id. Roma id.	d. 61 —	l. 63 —
Fiat 7% 1946 (c. warr.)	d. 72 ½	l. 78 —

AZIONI

Italian Superpower	2 3/4
American Can	81 4/8
American Radiator e Standard S.	8 1/4
American Telephon e Telegraph	133,50
Consolidated Gas	67 7/8
Eastman Kodak C. of New York	108
General Electric	29,50
International Harvester Co.	37 —
Johns Manville Corporation	37,25
General Motors	25 1/8
Kennecott Copper	15,25
Montgomery Ward	11 1/8
National Biscuit	42 5/8
New York Central Ry.	58,75
North American Co.	56 3/4
Prudence-Bonds Company	45,25
Radio Corporation	12,75
Standard Brands Inc.	14,75
Standard Oil of N. Jersey	30,50
Texas Gulf Sulphur	31,25
United Corporation	13 —
United States Steel	66,25
Union Carbide Co.	53,50

Londra, 13 notte.

L'intensificarsi della lotta elettorale tende a limitare le attività bancarie e a frenare, come si è visto oggi alla Stock Exchange i movimenti ascendenti delineatisi nelle quotazioni degli ultimi giorni. I Fondi Statali hanno oggi perso un punto ed i titoli industriali hanno subito ribassi frazionali salvo le azioni ferroviarie argentine che hanno guadagnato ancora un punto. Snia Viscosa 1/4-5/16; Cavi e Seam [illegible] preferenziali 31-32; A) 10-30; B) 11 3/4-11 3/4.

Londra, 13. — Chiusura cambi: Italia 75,06; New York 3,8865; Francia 98,81; Germania 17,25; Spagna 43,25; Amsterdam 9,50; Belgio 27,85; Svizzera 19,85; Copenaghen 17,50; Stoccolma 16,50; Oslo 17,25; Helsingfors 160; Praga 131; Belgrado 220,50; Sofia 535; Bucarest 655; Costantinopoli 800; Atene 297,50; Austria 29; Varsavia 35,50; Buenos Aires 28,50 oro; 31,19; Rio Janeiro 2,75; Valparaiso 32,50.

Parigi, 13. — Chiusura cambi: Italia 130,10; Londra 98,75; New York 25,39; Belgio 354; Spagna 225,75; Svizzera 497,75; Olanda 1028,75; Praga 75,65; Romania 15,15.

Berlino, 13. — Chiusura cambi: Italia 21,65; Francia 16,65; Svizzera 82,05; Vienna 59,60; Ungheria 73,28; Londra 16,50; Amsterdam 170,78; New York 4,2160; Praga 12,471.

Zurigo, 13. — Chiusura cambi: Italia 26,25; Francia 20,08; Inghilterra 19,80; New York 5,09,75; Belgio 71,25; Spagna 46; Olanda 207; Germania 114,75.

Mercato dei cotoni

New York, 13. — Chiusura cotoni. Disponibili tendenza sostenuta; Middling 6,30. — Futuri: tendenza apertura, ferma; media chiusura: ferma.

	10	13		10	13
Ott. 1931	5,79	6,51	Aprile	6,30	6,46
Novembre	5,85	6,16	Maggio	6,39	6,77
Dicembre	5,91	6,26	Giugno	6,38	6,86
Genn. 1932	6,04	6,20	Luglio	6,56	6,87
Febbraio	6,13	6,37	Agosto	6,66	7,00
Marzo	6,21	6,37			

New Orleans, 13. — Disponibili: Middling 6. Futuri: (1931): ottobre 6,44; dicembre 6,59 (1932); gennaio 6,65; marzo 6,52; maggio 6,70; luglio 6,85.

Liverpool, 13. — Chiusura cotoni ufficiale. - Futuri americani: tendenza sostenuta; (1931): ottobre 4,38; novembre 4,29; dicembre 4,32; (1932): gennaio 4,34; febbraio 4,36; marzo 4,41; aprile 4,47; maggio 4,51; giugno 4,54; luglio 4,56; agosto 4,61; settembre 4,65; ottobre 4,66; dicembre 4,70; (1933): gennaio 4,72; marzo 4,78. — Futuri egiziani: tendenza sostenuta; Sakels Fully Good Fair; 1931: ottobre 6,87; novembre 7,13; (1932): gennaio 7,26; marzo 7,31; maggio 7,42; luglio 7,62; ottobre 7,74. — Upper F. G. F.: (1931): ottobre 5,27; novembre 5,36; (1932): gennaio 5,39; marzo 5,44; maggio 5,54; luglio 5,64; ottobre 5,81. — Indiani: (1931): ottobre 4,37; (1932): gennaio 3,59; marzo 3,74; maggio 3,80; luglio [illegible].

Liverpool, 13. — Chiusura cotoni disponibili, ufficiale: American Middling 4,67; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 7,75; Egyptian Upper 5,40; M. G. Surtee F. G. 4,26; Id. [illegible] 4,06; American Sind Punjab 4,05; M. G. Bengal 3,82; Id. Scinde 3,82; Importazioni della giornata balle 800.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PARTONI - Red. responsabile

La salma del compianto

R. Ministro Plenipotenziario in Teheran

Comm. Giulio Daneo

deceduto in Persia il 18 Agosto 1931, ritorna in Patria per essere tumulata nella tomba di famiglia.

Con rinnovato dolore la famiglia annuncia che l'accompagnamento funebre avrà luogo Giovedì 15 corr., alle ore 10, partendo da Via Sacchi 3, per la Parrocchia di San Secondo.

Si prega di devolvere in beneficenza l'eventuale omaggio di fiori.

Castellano - Tel. 41-287 - Primo Stab. Ital.

Ieri sera, dopo breve malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, munita dei conforti religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari la

Damigella Maria Zanetti

Con profondo dolore ne danno l'annuncio:

il fratello Avv. **Giuseppe** con la consorte **Emilia De Giacomi** e figli Avv. **Piero, Maria** e **Luigi**; la cognata **Laura Ajmini** ved. **Zanetti** e figli **Rina** col marito Ing. **Silva**, Ing. **Giulio**, Dott. **Mario** e **Camillo**;

cugini e congiunti.

La sepoltura avrà luogo mercoledì 14 corrente, alle ore 16,30, partendo dall'abitazione a Porta Aosta.

Si prega di non inviare fiori.

Ivrea, 13 Ottobre 1931. 6135

(Tipografia Lorenzo Garda - Ivrea)

Vita finanziaria commerciale e agricola

Borsa di Torino

TORINO, 13. — Continua la ridottissima [illegible] del mercato. Prezzi per la maggior parte dei valori [illegible]. Solo la Sabaudo, fra i titoli di navigazione, e le E. A. I. fra gli elettrici in sensibile regresso.

TITOLI	contr.	mass.	min.	chius.
Rendita 3,50 %	—	—	—	72 50
Id. id. cont.	—	72 25	—	72 25
Consolidato 5%	—	81 40	—	81 40
Id. id. cont.	—	81 325	—	81 325
B. T. N. 1934 c.	—	—	—	99 80
Id. id. 1932 c.	—	—	—	99 60
Id. id. 1931 c.	—	—	—	99 40
Id. id. 1940	—	99 75	99 70	99 70
Torino 6% c.	—	—	—	457 50
S. Paolo 6% c.	—	—	—	438 50
P. Polacco 7% c.	—	491 50	—	491 —
Banca Italia c.	25	1405 —	—	1403 —
Banca Comm.	—	—	—	1300 —
Credito Ital.	—	—	—	701 —
B. Roma	—	—	—	106 —
Consorzio [illegible]	100	650 —	651 —	651 —
Mediterranea	—	—	—	312 50
Meridionali	—	—	—	700 —
F. Ciriè Lanzo	—	—	—	158 —
Rubattino	50	256 —	—	254 50
Nav. A. I.	—	—	—	85 —
Sabaudo	100	114 50	113 50	113 50
Cosulich	—	—	—	67 50
Italgas	—	—	—	23 50
Id. cont.	100	—	—	23 —
Sitge	—	—	—	55 —
Id. cont.	100	—	—	64 50
E. A. I.	400	63 50	62 —	63 50
Sip	300	83 50	—	83 50
Id. cont.	1500	83 50	83 —	83 50
Terni	—	—	—	300 —
P. C. E.	—	—	—	61 —
Savigliano	—	—	—	368 —
Nebiolo	—	—	—	114 50
Id. id. cont.	75	—	—	114 —
Tedeschi	—	—	—	79 50
Id. id. cont.	50	—	—	79 50
[illegible]	200	175 —	—	175 —
Fiat	600	161 —	160 —	160 —
Id. cont.	250	161 50	—	160 50
C. I. R.	—	—	—	102 —
Schiapparelli	60	12 —	—	12 —
Mira Lanza	—	—	—	40 —
M. Amiata	50	78 50	—	78 50
Montecatini	150	131 50	131 25	131 —
[illegible]	—	—	—	176 —
Acqua Potab.	—	—	—	201 50
Florio	—	—	—	35 —
Valli Lanzo	—	—	—	10 —
Viscosa	200	29 —	28 50	27 75
Id. cont.	50	—	—	27 50
Chatillon	—	—	—	232 —
Beni	—	—	—	400 —
Cartiera Ital.	—	—	—	86 —
Cart. Burgo	—	—	—	470 —
Cementi	—	—	—	35 50
Fornaci Riun.	—	—	—	250 —
Pittaluga	—	—	—	37 —
CAMBI:				
Parigi	—	—	—	76 75
Londra	—	—	—	96 —

Borse italiane

MILANO, 13. — Continua l'immutata fisionomia del mercato che, pur essendo privo di interesse e di affari, continua a mantenersi ugualmente sostenuto. Invariati i fondi di Stato con la Rendita 3,50 % a 72,40 e il Consolidato 5 % a 81,35; 81,30 per fine corrente mese. Leggermente migliorate le Edison, Viscosa, Pirelli, Fiat, Eridania, Montecatini, Cascami, Stampati, Amiata, Snia, Rubattino e Americana. [illegible] la Banca Italia, Meridionali, Cantoni e Terni. Immutati i cambi.

Rendita Ital. 3,50 % 72,40; Consolidato 5 % fm. 81,30; Banca Italia 1400; Banca Comm. Ital. 1300; Banco Roma 106; Credito Italiano 700,50; Credito Marittimo [illegible]; Banca Naz. Cred. 18; Consorzio M. V. [illegible]; Mediterranea 312; Meridionali 698; Costruz. Venete 145; Cosulich 66; Rubattino [illegible]; Libera Triestina 27; Coton. Cantoni 1750; [illegible]; Furter [illegible]; Val Olona [illegible]; Valle Seriana 190; Val Ticino 60; Stampati De Angeli 645; Cantoni Costa 408; Linif. Can. Naz. 115; Rossari Varzi 225; Solondi 232; Tosi 60,50; Coton. Merid. 14,50; Unione Manifatture 250; Lan. Gavardo 650; Rossi 2110; Targetti 82; Cascami Seta 107; Bernasconi [illegible]; Chatillon 235; Snia 27,75; Pacchetti 31; Ansaldo 32; Elba 27,75; Ilva 136; Metallurgica Ital. 123; Amiata 80; Montecatini 131,50; Dalmine 118; Breda 93; Automobili Bianchi 97; Isotta [illegible]; Fiat 160,50; Miani Silvestri 9,75; Reggiane 40,50; Adriatica Elettr. 154,50; [illegible]

[illegible]

Le quotazioni dei cereali

[illegible]

SETE

[illegible]

Le ordinanze sulle divise in Austria

Vienna, 13 notte.

Il [illegible] determinato dalle ordinanze sulle divise non è per nulla finito. E' tuttavia generale la convinzione che un sistema il quale ha paralizzato di colpo le importazioni e le esportazioni e il commercio di transito non possa durare troppo a lungo. Si osserva con ironia che l'ordinanza ha determinato il trionfo dei moduli. La Banca Nazionale ne ha emesso, per le varie richieste e domande, la bellezza di 25 in differenti colori. Riempire i moduli del colore prescritto non procura poi al postulante altra soddisfazione che quella di potersene andare a casa ad aspettare per vari giorni la risposta.

Per fronteggiare la ressa del pubblico, alla Banca Nazionale sono stati aperti venti nuovi sportelli, dove però non si hanno che informazioni. Come la Borsa di Vienna neppure oggi ha proceduto alla quotazione ufficiale delle divise e valute straniere, così dalle piazze straniere continuano ad arrivare bollettini sui quali lo scellino non figura quotato. Si afferma che la Banca Nazionale austriaca teme di dover ricominciare le contrattazioni delle valute straniere, assorbendo moneta, come il pengoe ungherese, difficile a collocare su altre piazze. Oggi nello studio della «radio» il Cancelliere austriaco ha tenuto un discorso incitante la popolazione ad avere fiducia nell'economia austriaca, e mettendo in particolare rilievo il prolungamento per tre mesi del credito di cento milioni di scellini che fino a ieri la Banca Internazionale di Basilea rinnovava di otto in otto giorni. Il Cancelliere ha detto che ora si potrà con calma trattare a Parigi per il definitivo piazzamento dei Buoni del Tesoro. Se il popolo terrà i nervi a posto, gli ultimi avvenimenti non saranno che un brutto sogno.

I commercianti di Vienna hanno motivo di rallegrarsi dell'ordinanza sulle divise in quanto molta gente, costretta a cambiare le monete straniere in scellini, si è affrettata a convertire gli scellini in pellicce, tappeti, automobili, viveri e via di seguito, considerando simile forma di impiego del denaro la più stabile e sicura. Finora, ad eccezione del carbone, non si segnalano aumenti dei prezzi, giacchè i negozianti disponevano tutti di forti scorte di merci. Il rincaro però sarà inevitabile se la Banca Nazionale continuerà a negare le divise necessarie per il pagamento di numerosi articoli. Il Ministro dell'Agricoltura ha già dichiarato che non saranno concesse divise per l'importazione di banane. Difficoltà della stessa natura hanno impedito l'arrivo in Austria di nuove pellicole cinematografiche. L'amministrazione postale cecoslovacca ha sospeso i traffici con l'Austria e l'invio di vaglia e quello di raccomandate e assicurate gravate di assegno.

MERCATI

BESTIAME

Acqui, 13. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 21 a 24 al Mg.; vacche da 14 a 20; manzi da 21 a 26; vitelli da 18 a 30. Bestiame da macello: tori da 19 a 22; buoi da 24 a 26; vacche da 10 a 14; vitelli e maiali da 25 a 30; agnelli da 30 a 40; cavalli da 17 a 19; muli da 10 a 17; somari da 14 a 15; maiali da 30 a 35; lattonzoli da 35 a 40; agnelli e capretti [illegible]

[illegible]

CEREALI

[illegible]

FORAGGI

[illegible]

POLLAME E UOVA

[illegible]

Le uve

Bollettini trasmessi dai Municipi.

TORINO, 13. — Uve nostrane Mg. 600 da L. 11 a 12,50; uvaggio Mg. 700 da L. 10 a 12; uve di altra provenienza Mg. 300 da L. 13 a 15 al Mg.

ACQUI, 12. — Barbera Mg. 2750.

ACQUI, 13. — Moscato bianco Mg. 715 a L. 6,14; uva bianca Mg. 215 a L. 5; barbera Mg. 1547 a L. 7,36; uvaggio Mg. 1288 a L. 6,30 al Mg.

ALBA, 13. — Barbera Mg. 18.000 da L. 9 a 9,50; [illegible] Mg. 5500 da L. 10 a 10,75; uvaggio Mg. 5500 da L. 7,50 a 8,25 al Mg.

ASTI, 13. — Barbera Mg. 600 a L. 8,50; uvaggio Mg. 100 a L. 8 al Mg.

CANELLI, 13. — Moscato Mg. 1500 da L. 6,25 a 7,50; barbera Mg. 15.000 da L. 5,25 a 8,50 al Mg.

CASALE MONF., 13. — Uvaggio Mg. 400 da L. 6,25 a 7,50 al Mg.

CELLAMONTE, 13. — Uvaggio Mg. 956 da L. 5,50 a 6,75 al Mg.

CERRINA, 13. — Uvaggio Mg. 3788 da L. 6,50 a 8 al Mg.

MONCALVO, 13. — Uvaggio Mg. [illegible] da L. 6 a 7,50 al Mg.

MONTEGROSSO D'ASTI, 12. — Barbera Mg. 1911 da L. 7 a 10.

NIZZA MONF., 13. — Barbera Mg. 4090 da L. 6,75 a 9 al Mg.

PONZANO, 13. — Uvaggio Mg. 6739 da L. 7 a 9 al Mg.

SAVIGLIANO, 13. — Uvaggio Mg. 3000 da L. 6,50 a 7,50 al Mg.

SERRALUNGA, 13. — Uvaggio Mg. 4060 da L. 6 a 7,50 al Mg.

TORTONA, 13. — Uva di collina da L. 5 a 6 al Mg.

TRINO VERCELLESE, 12. — Uvaggio Mg. 1300 da L. 6,50 a 8.

Alessandria, 13 notte.

Uva da vinificazione e da tavola in quantitativi limitati e con prezzi in aumento.

Stradella, 13 notte.

Prezzi in aumento: uva rossa d'alta collina fina da L. 55 a 60; id. mercantile da L. 50 a 55 al quintale. Mercato delle uve da tavola assai affollato: uve rosse da L. 11 a 13; uve bianche da L. 12 a 15 al Mg.

Tortona, 13 notte.

Domani mercoledì verrà proclamata la mercuriale generale delle uve da vinificazione. Uve dell'Emilia bianche e nere da 40 a 43 lire al quintale; uve tortonesi da 55 a 60 lire al quintale. L'uva da tavola varia dalle 9 alle 15 lire al Mg.

Valenza, 13 notte.

Le uve da vinificazione provenienti dalle zone del Monferrato sono state trattate sulle 47-48 lire al quintale per gli uvaggi finissimi di alta collina, sulle 44-46 per gli uvaggi misti di media collina e di pianura, sulle 40-42 per le uve pigiate bianche e nere non selezionate di pianura.

Le uve superiori da tavola hanno prezzi stazionari: cellerine miste L. 15-16, uve alenatiche L. 13-14, uve bianche miste corrosi e groche L. 11-13; uva regina L. 15-18 al Mg.

Voghera, 13 notte.

I prezzi si mantengono sostenuti. Uve di pianura L. 25, uve di collina L. 30-45, uvaggio comune L. 38-40 al Q.le. Uve da tavola: finissime L. 9-11,50, fini di collina bianche e nere L. 64 al Mg.

Mercati vinicoli

Acqui, 13. — Barbera da L. 85 a 130 all'Hl.; comune da pasto da 75 a 100; moscato da 100 a 150.

Novi Ligure, 13. — Barbera da L. 100 a 150 all'Hl.; comune da pasto da 80 a 100.

Stradella, 13. — Vino fino da L. 80 a 100 l'Hl., comune da pasto da 50 a 70.

S. Damiano d'Asti, 12. — Barbera da L. 135 a 170 l'Hl.; Comune da pasto da 95 a 114 l'Hl.

Savigliano, 13. — Barbera da L. 180 a 200 all'Hl.; comune da pasto da 90 a 100; dolcetto da 130 a 140.

La Bronchite L'Asma ed il Catarro Possono Essere curate

Derk P. Yonkerman, lo scopritore del nuovo rimedio per le predette malattie.

Meraviglioso quanto può sembrare dopo secoli di insuccesso, un rimedio è stato trovato che ha curato queste mortifere malattie anche nel loro stadio avanzato. Nessuno vorrà dubitare che la Bronchite, l'Asma ed il Catarro non possano essere curate dopo che si saranno lette le prove di centinaia di casi curati con questa meravigliosa scoperta, alcuni dei quali, dopo che cambiamento di clima e tutti gli altri rimedi erano stati provati senza successo. Il nuovo rimedio è stato provato efficace e rapido nel trattamento della Bronchite, dell'Asma e del Catarro e di molte altre serie malattie della gola e dei polmoni. Una Società è stata costituita con lo scopo di far conoscere questo meraviglioso prodotto della scienza a chiunque ne abbia bisogno. Un libro sulla cura può ottenersi, gratis, scrivendo alla Derk P. Yonkerman Co. Ltd., N. o A. 395 Reparto Italiano, 115-120, Fleet Street, Londra, E.C., Inghilterra. Non mandate denaro, ma solamente menzionate questo giornale e chiedete un libro gratis. Questo vi sarà mandato a volta di corriere, senza spese postali.

ASSOLUTAMENTE GRATIS.

Se voi avete qualche sintomo di Bronchite, Asma o Catarro Cronico, dolori al petto o di ogni altro disturbo della gola o dei polmoni, scrivete oggi stesso per avere, gratis, un libro di istruzioni e curatevi prima che non sia troppo tardi.

NORME PER LE INSERZIONI PUBBLICITARIE

Gli ordini per inserzioni in tutte le Rubriche di pubblicità fuori testo debbono essere conferiti alla UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA S. A., in Torino (Via S. Teresa N. 7), e ad ogni altra sua Sede in Italia oppure ai [illegible] suoi Rappresentanti nel Piemonte:

ALBA: Tipografia Sansoldi, via Vitt. Eman.
ALESSANDRIA: F.lli Bertolotti, c. Roma 36
AOSTA: Fausto Quiliei, via S. Anselmo 36
ASTI: Geom. Aldo Momigliano, c. Alfieri 91
BIELLA: Cav. Carlo Oliva, v. Umberto I 50
CASALE: Cav. E. De Ambrosio, v. Principe 41
CUNEO: Rag. Fedele Bertolino, c. Gesso 18
IVREA: Tipografia Garda, via Palestro 5
NOVARA: Rag. Celso Muggia, via Rovizza 1.

Le Tariffe sono riportate nella testata del Giornale ed in principio delle singole Rubriche dei «Piccoli Avvisi». All'importo di ogni ordine dev'essere aggiunta la tassa erariale in ragione dell'1,80 %, col minimo di lire 0,05 per Avviso.

Per i PICCOLI AVVISI gli inserenti che desiderano conservare l'incognito possono fare indirizzare la corrispondenza ad una delle Cassette presso qualsiasi Sede dell'U.P.I., noleggiate a lire due cad. (più 10 cent. per la quietanza) ogni dieci giorni. In tal caso l'indirizzo viene computato per cinque parole.

Il recapito della corrispondenza giunta ad una Cassetta può essere eseguito a richiesta anche negli Uffici dei Rappresentanti suddetti oppure al domicilio degli inserenti mediante l'anticipato rimborso delle spese con un primo deposito di lire tre per Avviso.

Le corrispondenze dirette ad una Cassetta della U.P.I., non possono venir recapitate a mano, ma debbono essere spedite per Posta con affrancatura regolare, diversamente non hanno corso.

La U.P.I. accetta ordini per inserzioni pubblicitarie in tutti i primari Giornali Italiani ed in tutti i più importanti Giornali del Mondo.

PICCOLI AVVISI

Offerte d'impiego 1
Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15

CAMERIERA anche per bambini, conoscenza francese o inglese, ottime referenze, cercasi. Dupont, 147, Re Umberto. 74231

CAPO apparecchio provetto cercasi da importante Lanificio di Biella. Scrivere indicando età, posti occupati e referenze C. 156, Oliva, Biella. 6087

PETTINATRICE manicure, cercasi. Corso Orbassano, 83. 40091

SIGNORINA aiuto cassiera cercasi. Indicare età, studi, posti occupati; referenze, pretese. Scrivere cassetta 148 L. UPI, Torino.

Domande d'impiego
Centesimi 75 per parola — Minimo L. 7

BALIA primo latte giovane, sanissima, agiata, dell'Astigiano, accetterebbe lattante sano se ottima famiglia. Rivolgersi Denegri, corso Brescia 22. 73141

EX esercente trentaduenne attivo, presenza, offresi comunque. Cassetta 156 L. UPI, Torino. 73143

VENTIDUENNE, diploma commerciale inglese, francese desidera intraprendere carriera presso casa grossista o fabbrica. Scrivere Cassetta 155 L. UPI, Torino. 73147

Donna conoscenza tedesco, francese italiano, occuperebbesi come pompiste benzina, o fattorino o formatore a macchina. Scrivere Gregori, via Saluggia, 19, Torino.

Società, capitali rilievi e cessioni d'aziende 5
Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15

ACQUISTA cauzioni svincolabili; tratta collettivamente volture negozi, imposte, ricorsi; ex ragioniere Finanza. Fontana, Garibaldi 18. Telefono 45-178. 73126

CEDESI negozio mode centralissimo adatto altri generi eleganti. Scrivere cassetta 915 F. UPI, Torino.

CEDO ampio magazzino interno adatto ingrosso qualunque genere. Amedeo, Corte Appello 7. 40095

CEDO negozio centrale, poco rilievo. Scrivere cassetta 917 F. UPI, Torino. 40100

FARMACIA antico diritto floridissima unica paese [illegible] abitanti, utile [illegible] annue, cedesi blocco 140.000 trattabili. Scrivere cassetta 920 F. UPI, Torino. 40110

PARRUCCHIERE cedo prezzo mille nuovo. Rivolgersi Agnello, corso Francia 177.

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti, 6
Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15

CASA 40 camere signorile mutuale cambiasi con villa colli Torino. Tosco, Lagrange 28.

VENDO, riviera, redditizia villa tre alloggi, ammobiliata, casetta massaro, frutteto. Scrivere cassetta 145 L. UPI, Torino. 73116

È necessario

nell'autunno, prepararsi ad affrontare i disagi e i pericoli dell'inverno e a sostenere la lotta della vita nella ripresa degli affari per gli adulti e in quella degli studi per i giovanetti.

L'ISCHIROGENO

appunto rende agguerrito l'organismo contro le eventuali malattie o le fatiche depressive e perciò viene preferito da Sommi Clinici anche per persone di loro famiglia.

*.... per i suoi benefici e salutari effetti, l'*ISCHIROGENO *è di reputazione così assicurata che fra i rimedi tonico-ricostituenti* **lo preferisco anche per persone di mia famiglia.**

Prof. P. Scimeni
Direttore della Clinica Oculistica della R. Università di Messina

*.... l'*ISCHIROGENO *è un ottimo preparato: i componenti sono tali che* **non può mancare l'efficacia.** *Abbiamo provato* **io e mio figlio** *la cura e* **dobbiamo dire di averne avuto immenso vantaggio.**

Prof. Domenico Taddei
Direttore della Clinica Chirurgica della R. Università di Pisa

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati 5
Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15

A Alloggio otto camere, accessori, prossimità Porta Nuova, perfetto stato, comodità, prezzo mitissimo, affittasi, vendesi, libero convenirsi. Scrivere cassetta 147 L. UPI, Torino. 73177

AFFITTANSI due tre camere centrali moderne. Via Casaroli, 8. 73130

AFFITTASI, via Barbaroux 31, ampio locale a parte uso ufficio, alloggio, 2° piano, termosifone privato.

ALLOGGIO centralissimo, primaria posizione, affittasi anche mobiliato. Rivolgersi portinaio, corso Galileo Ferraris 31, Torino.

CERCASI alloggio ammobigliato riscaldato, cucina. Sala pranzo matrimoniale. Offerte C. Picco S. Tommaso 7, Torino. 93248

ZONA centralissima, affittasi subito locale d'angolo con alloggio e magazzino. Rivolgersi portinaio, via San Francesco da Paola, 36. 73033

Camere mobiliate e pensioni 6
Lire 1.50 per parola — Minimo Lire 15

AFFITTASI camera e salotto ammobiliati indipendenti. Scrobala, corso Moncalieri, 1.

SIGNORA affitta matrimoniale, salotto, volendo uso cucina, pensione, pied-à-terre. Tufinelli, corso Regina Margherita 151.

Annunzi vari 7
Lire 1.80 per parola — Minimo L. 18

A. A. La Gemma (specializzata) compravendita gioielleria argenteria (oro 9-10 grammo) Vitelli due. 73203

AL Mobilificio Italiano, piazza Montenello, 21. Grandiosa liquidazione mobili lusso, comuni. Prezzi ribassatissimi. Fabbricazione propria. 73137

AMMOBIGLIAMENTI completi lusso, comuni, prezzi ribassatissimi. Corso Regina angolo via Vanchiglia.

CARATTERISTICHE sedie poltrone della Vallombrosa; poltroncine in giunco, centinaia. Prezzi ribassati. Portone, corso Vittoria, 80 (Monumento). [illegible]

OCCASIONE fallimentare. Liquidazione impermeabili americani uomo donna. Galleria Subalpina, balconata. 73080

OCCASIONISSIMA vende metà valore ricca pranzo noce, matrimoniale, entrata. Della Rocca, 98. 73135

PRIVATO vende studio Rinascimento, prezzo eccezionalissimo. Masserta, 63. 40057

SCAMPOLI, tagli paletots uomo, signora, prezzi incredibili. Garibaldi 31, cortile.

TAPPETO uso persiano 2×3 vendesi occasione. Portinaio, Allione 7. 40099

TAPPEZZERIE in carta, economizzerete acquistandole direttamente alla Fabbrica, via Madama Cristina, 123. 73095

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti 10
Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15

STABILIMENTO fama mondiale cerca rappresentanti produttori reparto nuovo tipo bilance automatiche. Scrivere Cassetta 155 B. UPI, Torino. 93378

Collegi, istituti, ecc. 12
Lire 1.80 per parola — Minimo L. 18

ISTITUTO Bobba, Torino, Inghilterra 40. Magistrali (regolari, accelerati). Commerciali, elementari. 91059

Automobili, biciclette, sport 13
Lire 1.80 per parola — Minimo L. 18

AUTOCARRI Ceirano o altra marca forte portata cercansi da «Snia» Conegliano V.

HARLEY Davidson 750 ultimo tipo, vendo occasione. Bertoni, via Nardo 11. 91471

PRIVATO vende 501 Berlina ottimo stato. Arra, via Saluzzo, 29. 91527

SOTTOCOSTO vendo 514 berlina 2-4 porte, chilometri 5000. Via Cibrario, 31. 73060

Annunzi matrimoniali 14
Lire 1.80 per parola — Minimo L. 18

TRENTATREENNE distintissimo sposerebbe signorina indipendente, vedova. Dote. Scrivere cassetta 146 H. UPI, Torino. 91478

SIENNE distintissimo, sano, solo, attivo, posizione discreta, sposerebbe signorina o signora con dote. Tessera postale 60/40. Spezia.